

# La Rassegna d'Ischia

Anno XXVI

N. 3

Giugno-Luglio 2005

Euro 2,00

## L'insediamento greco arcaico di Punta Chiarito *una nuova interpretazione*



### *Pagine del passato*

**L'architettura mediterranea caratterizza l'isola d'Ischia**

**Inaugurato a Napoli il primo Museo di Arte Contemporanea  
PAN - The Giving Person / Il dono dell'artista**



**Fu il Castello  
d'Ischia ad ispirare  
*L'isola dei morti,*  
il noto dipinto  
di A. Böcklin?**

### **Rassegna Mostre**

#### **Forio**

**5 artisti nei pressi della pietra  
rossa sulle tracce di Auden,  
Visconti e Walton**

#### **Firenze**

**Michelangelo e Vittoria Colonna**

#### *Sport*

**Il Lacco Ameno  
ritorna in Eccellenza**

# La Rassegna d'Ischia

Anno XXVI- N. 3 - Giugno-Luglio 2005 - Euro 2,00

- 3 L'insediamento greco arcaico di Punta Chiarito  
*Una nuova interpretazione*
- 21 *Rassegna Mostre*  
- Forio: 5 artisti nei pressi della pietra rossa  
sulle tracce di Auden, Visconti e Walton  
  
- Firenze: Michelangelo e Vittoria Colonna
- 26 Premio Ischia di Giornalismo
- 27 Ischia Film Festival 2005
- 29 *Associazione Accademia Armonie*  
Appuntamenti musicali
- 30 Il vescovo Bartolomeo Bussolaro  
e la Tabula marmorea di Serrara Fontana
- 34 Fu il Castello d'Ischia ad ispirare *L'isola dei morti*,  
il noto dipinto di A. Böcklin?
- 36 Rassegna Libri
- 39 Olivo e olio d'oliva
- 42 *Napoli*  
PAN - The Giving Person / Il dono dell'artista
- 47 *Pagine del passato*  
L'architettura mediterranea caratterizza l'isola d'Ischia
- 50 *Sport*  
Il Lacco Ameno ritorna in Eccellenza

*Periodico di ricerche e di temi turistici,  
culturali, politici e sportivi*

Editore e direttore responsabile **Raffaele Castagna**

La Rassegna d'Ischia  
Via IV novembre 25 - 80076 Lacco Ameno (NA)  
Registrazione Tribunale di Napoli al n. 2907 del 16.2.1980  
Iscritto al Registro degli Operatori di Comunicazione  
con n. 8661.  
Stampa Tipolito Epomeo - Forio

**www.larassegnadischia.it**  
E-mail: **info@larassegnadischia.it**

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista - La collaborazione ospitata s'intende offerta gratuitamente - Manoscritti, fotografie e disegni (anche se non pubblicati), libri e giornali non si restituiscono - La Direzione ha facoltà di condensare, secondo le esigenze di impaginazione e di spazio e senza alterarne la sostanza, gli scritti a disposizione. Per eventuali recensioni inviare i volumi.

# L'insediamento greco arcaico di Punta Chiarito

*Una nuova interpretazione*

di Daniela Alecu

*Il presente articolo appare qui in versione ridotta e parzialmente modificata rispetto a quella pubblicata in "Seminari Romani di Cultura Greca" 7, 2004, pp.117-150.*



Forio - Punta Chiarito

I ritrovamenti archeologici di Punta Chiarito sono molto significativi per l'archeologia e la storia antica, ma anche molto rappresentativi per l'identità, le origini degli isolani e di quanti hanno un legame con il mare.



Forio  
Punta Chiarito:  
Scavi  
da via Fumerie

### 1. Premessa

Visitando il Museo Archeologico di *Pithe-cusae* in Lacco Ameno, fui molto colpita dalle informazioni fornite da un pannello che si trova nella sala VI sulla parete alla quale sono accostati un unico reperto proveniente dagli scavi di Punta Chiarito e quattro rinvenuti in zona. Per questo mi recai a Panza per visitare il sito e successivamente a Napoli per vedere i numerosi reperti custoditi nell'apposita sala del Museo Archeologico Nazionale. Rimasi stupita dalla quantità e dalla qualità degli oggetti esposti. A chi erano appartenuti? Chi frequentava il promontorio nel VI secolo a. C.? L'argomento mi sembrò tanto interessante, in particolare dal punto di vista storico, che decisi di approfondirlo. Dalla frequentazione di musei e dalle osservazioni di una turista ad Ischia è dunque nato questo studio, qui presentato in forma ridotta e con alcune modifiche.

### 2. Il sito archeologico di Punta Chiarito

A Sud dell'isola d'Ischia, ad Ovest del Monte S. Angelo, si protende in mare Punta Chiarito, un promontorio spoglio e reso impervio da frequenti frane che interessano sia il costone orientale, la Cava Fumerie, sia quello occidentale a strapiombo sulla Baia di Sorgeto, nota per le sorgenti che mescolano caldisime acque termali a quelle del mare. In questa area si trova il sito archeologico che non è

accessibile ai non addetti ai lavori, ma è ben visibile per chi proviene da Via Fumerie (a NE dello scavo, da Via Succhivo) e per chi proviene da Panza (a NO dello scavo, Via Casa Polito/Sorgeto) dal vialetto che conduce al Residence Punta Chiarito. Esso è situato ad una quota alquanto inferiore a quella media del promontorio (circa 50 m. sul livello del mare)<sup>1</sup> e molto più in basso della struttura alberghiera che occupa la sommità del Chiarito. Il punto più alto raggiunge i 72,4 m., il più basso 38<sup>2</sup>. Bisogna in proposito tener presente che tutta la regione costiera tra la spiaggia dei Maronti e Punta Imperatore è stata soggetta, per effetto del bradisismo ascendente, ad un sollevamento di m. 15-30<sup>3</sup>. In particolare, per la zona del Chiarito l'innalzamento costiero, avvenuto in epoca romana, viene indicato in circa m. 20<sup>4</sup>. L'insediamento messo in luce dagli scavi è d'età preromana: si doveva trovare quindi ad un livello sul mare almeno 20 m. inferiore a quello attuale e molto più vicino alla battigia, all'approdo marittimo.

Le trasformazioni geofisiche nel corso dei secoli hanno contribuito a modificare il paesaggio in modo tale che «quasi del tutto fallaci sarebbero le osservazioni suggerite dalle attuali condizioni del luogo»<sup>5</sup>. Oltre alle eruzioni vulcaniche, ricorrenti fino al 1302 d. C., ai terremoti e ai fenomeni d'erosione costiera causati dal vento e dal mare, il bradisismo ascendente non è la sola trasformazione geofisica che interessa la zona; tutto il territorio a Sud di Panza è soggetto a ricorrenti nubifragi che causano smottamenti di terreno ed hanno reso nei secoli quanto mai instabile la morfologia costiera<sup>6</sup>.

### 3. Gli scavi

Nel 1988, nel corso di un sopralluogo nella Cava Fumerie, due vigili urbani del Comune di Forio incaricati di verificare la situazione di dissesto idrogeologico della zona in seguito ad un nubifragio recuperarono alcuni fram-

<sup>1</sup> Italiano 1994, pp. 167-8.

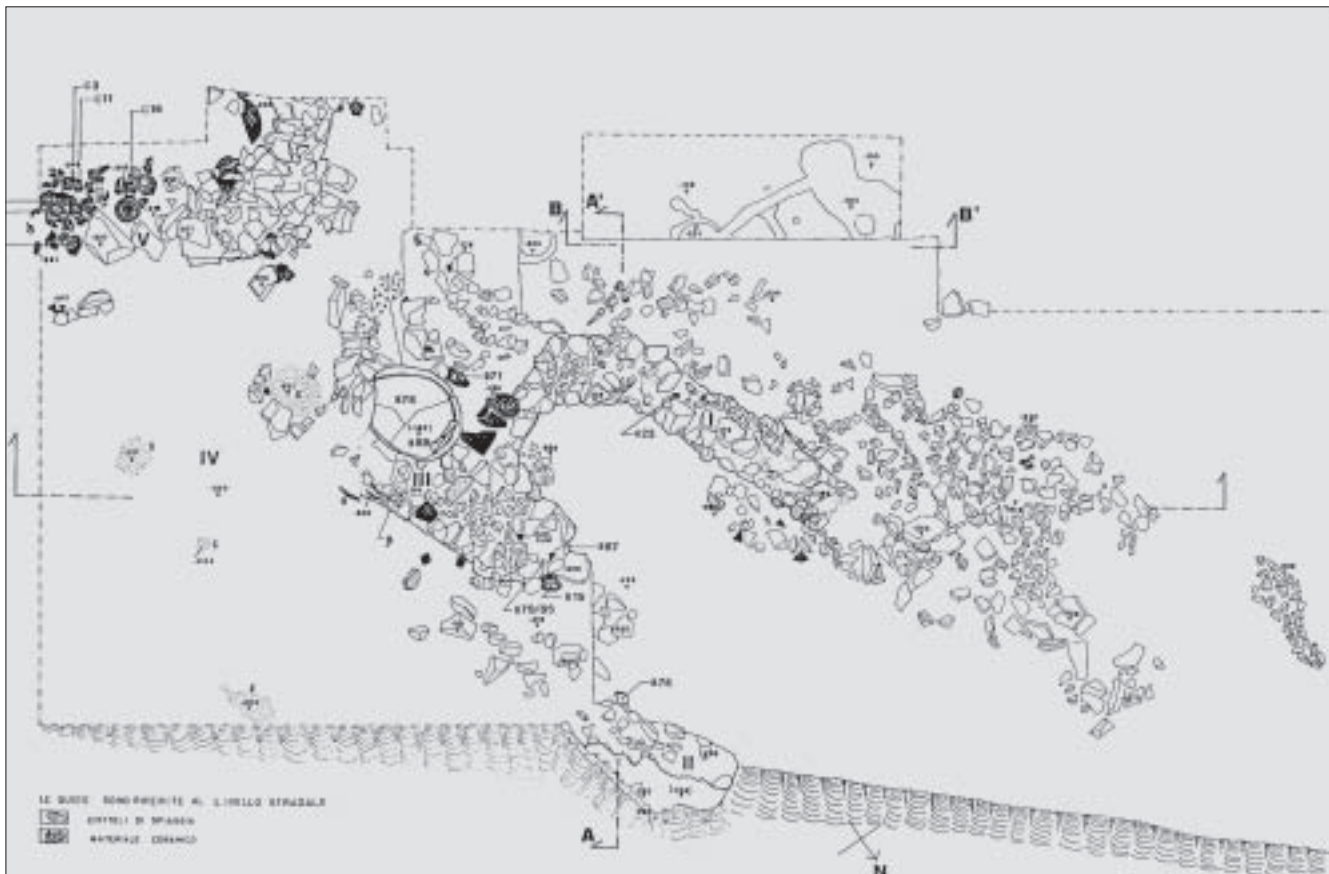
<sup>2</sup> Rilievo aerofotogrammetrico dell'Isola d'Ischia (Alisud 1968) in: Gialanella 1994b, p. 170.

<sup>3</sup> Buchner 1986, pp. 260 e 271, n. 13.

<sup>4</sup> Vd. n. 1.

<sup>5</sup> De Caro 1994, p. 37.

<sup>6</sup> Buchner Niola 1965, p. 100 n. 1.



menti di anfore grezze. La Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta intervenne nell'ottobre 1992 con una prima campagna di scavi che, interrotta nel novembre, venne ripresa con la buona stagione l'anno successivo<sup>7</sup>. Nel '94 furono resi noti i primi risultati<sup>8</sup>; nel '96, mentre era ancora in corso una terza campagna di scavi, venne presentata al pubblico una significativa esposizione di reperti nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli<sup>9</sup> alla quale fece seguito nel dicembre '97 l'allestimento delle sale dedicate a Pithecusae (124 e 125) al primo piano dello stesso edificio<sup>10</sup>. Nel '98 furono resi noti ulteriori particolari sull'esito degli scavi<sup>11</sup>; nel '99, infine, nella sala VI del Museo Archeologico di Pithecusae in Lacco Ameno (Ischia) furono collocati quattro reperti provenienti dal Chiarito (sporadici: due anfore da trasporto, una brocca e una scodella di produzione locale) e un grosso blocco tufaceo rinvenuto nel sito archeologico<sup>12</sup>. Un

<sup>7</sup> Gialanella 1994b, p. 170 n. 4.

<sup>8</sup> Gialanella 1994b, pp. 170-204; De Caro 1994, 37-45.

<sup>9</sup> Gialanella 1996b, pp. 259-274.

<sup>10</sup> Gialanella 1996a, pp. 145-155 con fotografie a colori della ricostruzione digitale tridimensionale della capanna (p. 154, fig. 12), delle vetrine 1,2 (p. 153, figg. 10,11) e 7 (p. 152, fig. 9).

<sup>11</sup> De Caro - Gialanella 1998, pp. 337-353 e 408-413.

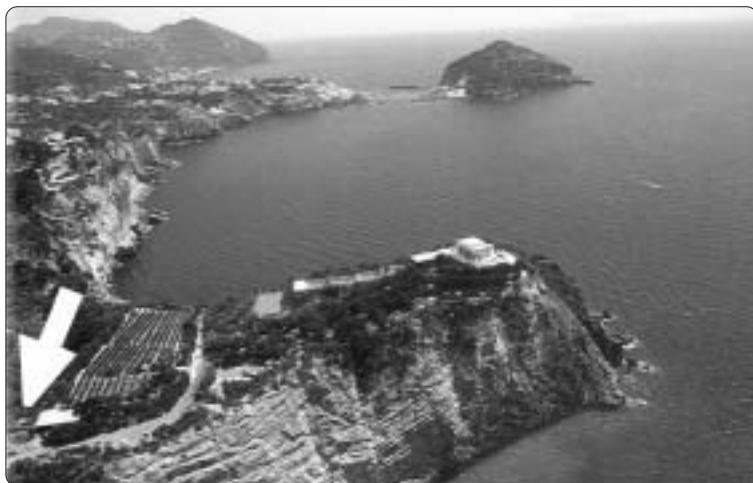
<sup>12</sup> De Caro - Gialanella 1999, pp. 28-31.

Forio, Punta Chiarito - Planimetria generale dei due insediamenti: A23: peso fittile; B15: anfora corinzia; B71: anforone grezzo locale; B76: macina; B78: louterion in tufo; B79-85: ami in bronzo; B87: asticciola in piombo; B88: doppia ascia in ferro; C3: anfora corinzia; C4: lekane locale; C11: hydria locale; C12: olla stamnoide locale; C15: scodellone d'impasto; C16: sostegno fittile alpha, frammenti di intonaco in argilla con incannucciata beta: corno di cervo; gamma: focolari e/o scarichi. **I**: muro di pietre a secco, insediamento più antico; **II**: muro di pietre a secco, insediamento più antico; **III**: banchina, insediamento più redente; **IV**: cortile, insediamento più recente; **V**: casa a pianta ovale insediamento più recente (*Disegno Vega Ingravallo*)

pannello con fotografie e grafici illustra gli scavi eseguiti sul promontorio, che vennero ripresi, con interruzioni, dalla fine del '99. Dalla primavera 2004 sono in corso nuovi scavi; non ne è stato ancora reso noto l'esito.

Il 23 marzo 2004 il Comune di Forio e la Soprintendenza ai Beni archeologici di Napoli e Caserta hanno firmato un protocollo d'intesa finalizzato alla realizzazione, entro il 2008, del *Parco Archeologico del Chiarito* nell'area del sito. La stampa locale (*Il Golfo*, 25.03.04) informa che allo scopo sono disponibili finanziamenti per 2,500 milioni euro.

Il 21 febbraio 2005 la Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta e il Comune di Forio hanno firmato un nuovo protocollo d'intesa che prevede in tempi brevi e con il coinvolgimento della Regione Campania, il



Il sito dell'insediamento di Punta Chiarito indicato dalla freccia

consolidamento del costone della cava Fumerie, il proseguimento degli scavi, l'elaborazione di un progetto per il *Parco Archeologico* e l'esposizione a Forio di reperti che ora si trovano a Napoli.

#### 4. Una pagina straordinaria della storia d'Ischia

Una frana, una colata di fango dello spessore di almeno tre metri, che seppellì il luogo oggetto degli scavi archeologici, ha preservato dalla rovina del tempo una straordinaria pagina della storia d'Ischia. Il carattere eccezionale del sito di Punta Chiarito è costituito dal fatto che la catastrofe ha sigillato un insediamento in piena attività, come avvenne a Pompei ed Ercolano in seguito all'eruzione del Vesuvio, ma in epoca molto più antica. Cercheremo ora, in base alle evidenze emerse dagli scavi, di ricostruire un profilo degli arcaici abitanti del Chiarito dei quali non sappiamo se siano stati travolti, come persone fisiche, dalla valanga di fango o se siano riusciti a sopravvivere in mare alla catastrofe terrestre. Gli scavi, infatti, finora non hanno restituito traccia di resti umani.

Rimosso un primo strato di terreno vegetale (circa mezzo metro), sotto un banco detritico di vario spessore, ma non inferiore a 3 metri, gli archeologi scoprirono un paleosuolo databile, in base ai reperti ceramici, dalla fine del VII sec. a. C. alla metà circa del VI sec. a. C.<sup>13</sup>. Al di sotto di questo, coperto da poco meno di un metro di materiali vulcanici, giace un altro paleosuolo, databile, sem-

<sup>13</sup> De Caro - Gialanella 1998, p. 338.

pre in base a frammenti ceramici, al terzo quarto dell'VIII sec. a. C.<sup>14</sup>. Un'eruzione vulcanica, avvenuta nel VII sec. a. C. o poco dopo, aveva dunque sepolto un primo insediamento risalente al 750-730 a.C. Al più tardi alla fine del VII sec., qualcuno occupò nuovamente quel punto della costa, ricostruì le strutture che erano state abbandonate già prima dell'eruzione e vi s'insediò, finché non fu sorpreso, verso la metà del VI sec. a. C., dalla frana causata da un nubifragio o da un terremoto<sup>15</sup>.

Si aggiunge così ulteriore prezioso materiale a quello restituito dal territorio di Lacco Ameno (scarico dell'Acropoli, stipe di Pastola) a colmare la carenza di reperti del VII-VI sec. provenienti dalla necropoli di Pithecusae (San Montano, Lacco Ameno).

#### 5. L'insediamento del secolo VIII

Dell'insediamento più antico restano due tratti di muri a secco, uno sul ciglio della Cava (a NE) ed uno nello spazio a NO dello scavo. A ridosso del costone, sotto il vialetto che porta verso l'albergo costruito sulla parte più alta del promontorio, si trovano, con orientamento quasi parallelo alla strada, i resti di una struttura a pianta ovale (m.7x4, superficie circa 27mq) che poggiava su un cinto murario di pietre di tufo, risalente alla stessa epoca (VIII s. a. C.) dei muri situati nello spazio esterno.

I materiali del paleosuolo più antico, pubblicati<sup>16</sup> con la catalogazione A1-A25 ed esposti nella vetr. 1 della sala 125 del Museo Archeologico Naz. di Napoli, sono frammenti ceramici d'importazione (attica, corinzia ed etrusco-laziale) e frammenti di suppellettili domestiche o di contenitori di fabbricazione locale. Tali reperti, insieme ai resti di un focolare più antico<sup>17</sup> che era all'interno dei resti murari della struttura ovale, hanno fatto ritenere che l'edificio avesse sin dalle origini una funzione abitativa. Nella stessa Pithecusae, a Mazzola (Lacco), nell'officina del bronzista (VIII s.), esistevano strutture analoghe<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> De Caro - Gialanella 1998, p. 340.

<sup>15</sup> De Caro - Gialanella 1999, p. 28; De Caro - Gialanella 1998, p. 337 e p. 338. L'ipotesi di un nubifragio è più verosimile.

<sup>16</sup> Gialanella 1994, pp. 182-185 e 200.

<sup>17</sup> De Caro - Gialanella 1998, p. 342.

<sup>18</sup> De Caro - Gialanella 1998, p. 341; Gialanella 1994b, p. 180.

## 6. L'insediamento del VII-VI sec. La capanna sigillata dal fango

Molto più numerose sono le evidenze archeologiche relative agli abitanti del Chiarito che furono sorpresi dalla frana. Innanzitutto, come già detto, è palese che riattivarono una struttura preesistente, già distrutta da fenomeni vulcanici e abbandonata. La capanna della seconda fase forse era intonacata all'interno, almeno in parte<sup>19</sup>. L'ingresso situato sul lato lungo E, in direzione del Monte Epomeo, con tutta probabilità era chiuso da una porta<sup>20</sup>. All'interno della struttura ovale furono rinvenuti tre coppi e sul muro dell'abside SE (direzione S. Angelo) una tegola. Probabilmente il tetto era di canne e fascine, ma rafforzato nella parte centrale (escluse cioè le absidi) con tegole e coppi<sup>21</sup>.

Nello spazio prospiciente l'ingresso e su una banchina di pietre a secco e ciottoli levigati, alta circa 1 m. e orientata a NO, gli occupanti l'arcaico insediamento svolgevano attività all'aperto. Il cortile sembra essere stato privo di tettoia<sup>22</sup>; verosimilmente sfruttava l'ombra in parte delle strutture murarie, in parte della vegetazione.

## 7. Materiali rinvenuti all'interno.

### La dispensa, gli strumenti da lavoro, il vasellame d'uso comune

L'interno della capanna era diviso da un tramezzo in due ambienti: uno a NO, dove si trovava l'ingresso, più ampio e molto ingombro, era adibito a magazzino/deposito di contenitori per derrate alimentari e di ceramiche d'uso domestico di vario tipo; nell'altro, con abside a SE, si trovava il focolare, una piattaforma rettangolare rialzata, fatta di terra e rivestita di uno strato di cenere vulcanica. Sulla sua superficie e all'intorno giacevano carboncini e abbondantissimi gusci di patelle. Sul piano del focolare furono rinvenuti anche una piccola pentola (*chytra*), una lucerna e un oggetto esposto nel Museo Archeologico Nazio-

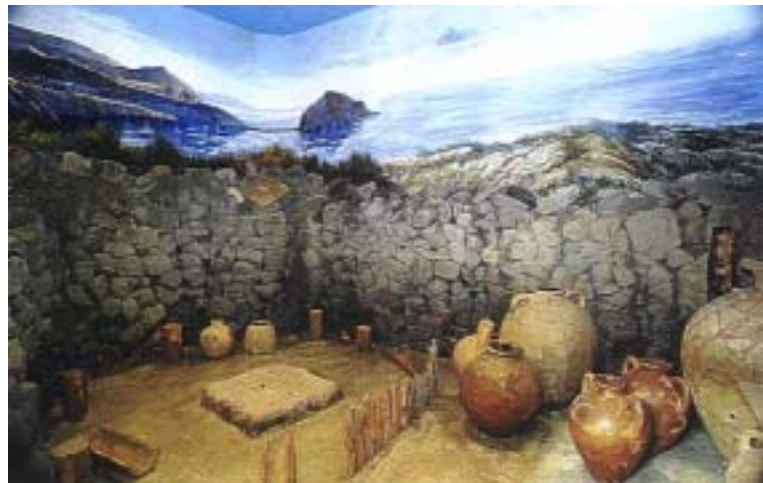
nale di Napoli (C193, vetr. 7) con dicitura "crogiolo".

Sul piano di calpestio, di semplice terra battuta, gli scavi misero in luce numerosi attrezzi da lavoro: ami da pesca bronzei di varie dimensioni, piombi per reti e una verga in piombo (l. cm. 15,5) con occhielli alle estremità. La maggior parte degli strumenti è in ferro: un'accetta, una doppia ascia a tagli ortogonali, una lama ricurva a un solo taglio (*machaira*), una punta di lancia, una roncola, un falchetto, due uncini, un coltello, un grosso chiodo, delle verghette fuse insieme dall'ossidazione e una pinza per carbone. In argilla cruda sono alcuni pesi piramidali; altri circolari in pietra. All'interno dell'edificio si trovava anche una lucerna d'argilla triangolare a tre luci e una borraccia in ceramica non depurata. Accostati al muro dell'abside Sud c'erano un recipiente per liquidi (*olla* stamnoide di fattura locale) e un fornello portatile.

I contenitori per provviste solide e liquide, alcuni dei quali interrati e di grandi dimensioni, sono in parte di fabbricazione locale, in parte d'importazione: etruschi, chiotti, corinzi. Nella ricostruzione della capanna esposta nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli se ne contano ben 18; ad essi vanno aggiunte due anfore grezze locali di tipo B e un'anfora grezza trovata all'esterno e infine le 8 anfore (con 7 coperchi) di fabbricazione locale esposte nella vetrina 4. Non è noto se siano state eseguite analisi su eventuali tracce del loro contenuto; verosimilmente si trattava di «olio importato dall'Attica», «vino, olio, cereali, legumi, pesce salato, sale e, naturalmente, acqua»<sup>23</sup>. Forse si può aggiungere: pesce

<sup>23</sup> Gialanella 1994b, p. 182 («olio importato dall'Attica»); De Caro - Gialanella 1999, p. 29 («vino, olio, cereali, legumi, pesce salato, sale e, naturalmente, acqua»).

Forio -  
Insediamento  
di Punta  
Chiarito:  
ricostruzione di  
interno (da  
Gialanella)



<sup>19</sup> Sono stati trovati frammenti di argilla su cui poggiava un'incannucciata già montata su telaio (A 181): Gialanella 1994b, p.181.

<sup>20</sup> Vi si trovava un blocco di tufo con un incavo che potrebbe essere l'alloggiamento di un cardine; vd. De Caro - Gialanella 1998, p. 340.

<sup>21</sup> De Caro-Gialanella 1998, p. 342.

<sup>22</sup> De Caro-Gialanella 1998, p. 345.

marinato, pesce essiccato e salsa di pesce, miele, olive e prodotti caseari, forse resine vegetali, le provviste meno deperibili che erano alla base dell'alimentazione dei greci nell'antichità.

Nella capanna fu rinvenuta anche abbondante ceramica da tavola e da cucina di fabbricazione locale e d'uso comune. Solo tra quella ricostruita integralmente ed esposta nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli si contano: 3 boccali, 10 piccoli recipienti per liquidi (*olpe*), 4 coppe, 7 scodelle (*lekanai*), 4 brocche, 3 scodelloni e 3 bacili d'impasto, 13 pentole da fuoco (*chytrai*), 1 brocca da vino (*oinochoe*), 1 da acqua (*hydria*), altri due recipienti per liquidi o vivande (1 *stamnos*, 1 *olla* stamnoide), 1 scodellina, 2 piccoli vasi contenenti oggetti minuti (ami, conchiglie, etc.) e il fornello portatile accostato al muro dell'abside di SE con la vicina olla. In prossimità dell'ingresso si trovava anche una base fittile per *louterion* (lavabo).

### 8. Le ceramiche di fattura pregiata

Di uso non comune, di forma e fattura pregiata, sono invece alcuni reperti ceramici d'importazione verniciati di nero rinvenuti nell'ambiente destinato a deposito (vetrina 2): un cratere laconico, 2 coppe ioniche, 2 scodelle (*lekanai*) corinzie biansate. Nella stessa vetrina sono custodite due grattugie di bronzo che attestano il consumo di prodotti caseari e un bacino di bronzo ad orlo perlato, un *unicum* tra i reperti pithecusani. L'insieme è stato definito «vasellame fine da mensa», «corredo da banchetto», «segni del lusso aristocratico»<sup>24</sup>. Di un elevato tenore di vita sarebbero indicativi anche un vasetto biansato (*stamnos*) di fabbricazione probabilmente greco-orientale, un flaconcino per balsami (*lekythos*) samio, un piccolo recipiente (*pisside*) ionico, un altro globulare per unguenti (*aryballos*) anche ionico. Tra gli oggetti d'importazione si registrano infine due coppe di bucchero grigio orientale, un recipiente d'uso incerto (*cothon*, definito nella didascalia del Museo Archeologico Nazionale di Napoli *exaleiptron*, unguentario) corinzio, due lucerne e la già menzionata borrhaccia di fabbricazione non certa, un'anfora (etrusca?) con un'ansa a doppio bastoncello, un'anfora grezza e, infine, il collo di un'anfora da trasporto corinzia.

### 9. Materiali rinvenuti all'esterno

Ancora più sorprendenti sono i reperti rinvenuti nella zona antistante la capanna; in primo luogo un blocco

<sup>24</sup> Gialanella 1994b, p. 181; De Caro-Gialanella 1998, p. 352; De Caro-Gialanella 1999, p. 29.

di tufo bianco del Monte di Vico (proveniente quindi dall'acropoli di Pithecusae, dall'attuale territorio di Lacco Ameno) del peso 300-350 kg., circolare con diametro di circa un metro. Quando avvenne la catastrofe, la grossa pietra era in lavorazione per ricavarne una vasca: sul bordo infatti poggiava una doppia ascia di ferro a tagli ortogonali, usata per scalfire il tufo; intorno giacevano schegge dello stesso materiale. Nella zona della banchina si trovavano altri strumenti: numerosi ami da pesca in bronzo, anche di notevoli dimensioni (7-9 cm.), un'asticciola di piombo a sezione circolare con due occhielli alle estremità, simile a quella trovata all'interno della capanna, un uncino in ferro, lungo cm. 9,4. Questi attrezzi da lavoro e da pesca vanno aggiunti a quelli rinvenuti nella capanna, compresi quelli custoditi in due piccoli recipienti, uno dei quali (C 35) conteneva un oggetto d'osso che potrebbe essere un ago per reti da pesca, un chiodo di ferro e un grosso amo di bronzo; l'altro (C 70) custodiva conchiglie, piccoli ami e piombi per reti da pesca.

Vicino alla banchina, ad Est, si trovano almeno quattro lenti di terra bruciata, alcune delle quali circondate da pietre e interpretate come rustici focolari; contenevano frammenti di carbone e gusci di molluschi, soprattutto patelle, «circostanza questa che permette di interpretare alcune di queste lenti di terra come scarichi dei rifiuti della casa»<sup>25</sup>.

Nella zona esterna alla capanna c'era anche un anforone grezzo, probabilmente destinato a contenere dell'acqua. Sul terreno giacevano anche numerosi ciottoli da spiaggia, una vertebra di pesce e poche ossa di animali domestici<sup>26</sup>.

Tra ami e piombi gli scavi restituirono anche il fondo di un piccolo vaso grezzo (A181) che conteneva 6 grumi di rame puro<sup>27</sup> di peso diverso. Sulla banchina, infine, vicino alla vasca in lavorazione, giacevano un corno di cervo «con asta segata alla sua estremità anche trasversalmente» e dei piccoli cilindri di corno con inserita all'interno un'asticella di ferro, identificati come rivestimenti per apici di pugnale o di fibule ad arco<sup>28</sup>.

### 10. Le fosse di coltivazione

A NO della capanna venne eseguito un saggio negli strati vulcanici che precedevano il paleosuolo dell'in-

<sup>25</sup> De Caro - Gialanella 1998, p. 346.

<sup>26</sup> Gialanella 1994b, p. 177.

<sup>27</sup> Gialanella 1994b, p. 180.

<sup>28</sup> De Caro - Gialanella 1998, p. 345. Didascalia C192 nella vetrina 7 della sala P. Chiarito del Museo Arch. Naz. di Napoli.



sediamento più antico. Lo scavo mise in evidenza tre fosse; la più profonda ha una sezione rettangolare, le due più piccole triangolare. La più grande, quella a sezione rettangolare, è collegata alla vicina da un solco poco profondo; ai lati di quest'ultimo vennero individuate delle piccole fosse circolari<sup>29</sup>. Le relazioni sugli scavi non forniscono indicazioni sulla profondità delle fosse; dal grafico e dai dati stratigrafici si presume che la più ampia sia profonda circa 70 cm., le altre 30-40 cm. Le analisi paleobotaniche effettuate sui campioni di terreno prelevati dalle fosse e da altri tratti del relativo paleosuolo<sup>30</sup> propendono a considerare l'unica traccia di vinacciolo disponibile come appartenente a una specie, probabilmente locale, intermedia tra la vite selvatica e quella coltivata, ma con caratteristiche della vite selvatica; ciò sembrò confermare l'ipotesi che interpretava le fosse evidenziate dal saggio come fosse di coltivazione della vite e di alloggiamenti per i tutori.

Otto cariossidi relative a cereali (*5 hordeum vulgare*, *2 triticum aestivum*, *1 triticum dicoccum*) e 2 endocarpi carbonizzati d'ulivo (che, di per sé, non dimostrano affatto la coltivazione in loco dell'ulivo) sembrarono sufficienti per individuare nella capanna una fattoria che sarebbe stata abitata da un «piccolo nucleo familiare, un uomo, la sua donna e uno o due figli (almeno potenziali)». Il capofamiglia sarebbe stato un individuo con «abilità manuale considerevole», perché impegnato nell'agricoltura, nella pesca, nell'attività di scalpellino e d'intagliatore; la sua donna sarebbe stata dedicata al focolare, alla cucina, alla tessitura ed eventualmente, insieme ai bambini, alla raccolta di molluschi, di fascine e forse alla cura dell'orto<sup>31</sup>.

## 11. Il soppalco e il focolare

Lo spazio disponibile nella capanna però è davvero insufficiente per ospitare gli abitanti nella zona del focolare dove si sarebbe trovato anche il telaio; si ipotizzò allora un soppalco, sorretto da robusti pali e collocato sopra il deposito/dispensa<sup>32</sup>. Tale ricostruzione che

<sup>29</sup> Gialanella 1994b, pp. 170-172; De Caro-Gialanella 1998, p. 338.

<sup>30</sup> Coubray 1994b, pp. 205-209, spec. p. 208 per la vite.

<sup>31</sup> De Caro - Gialanella 1998, pp. 350 e 352; Gialanella 2003, pp. 181-2.

<sup>32</sup> De Caro - Gialanella 1998, p. 350.



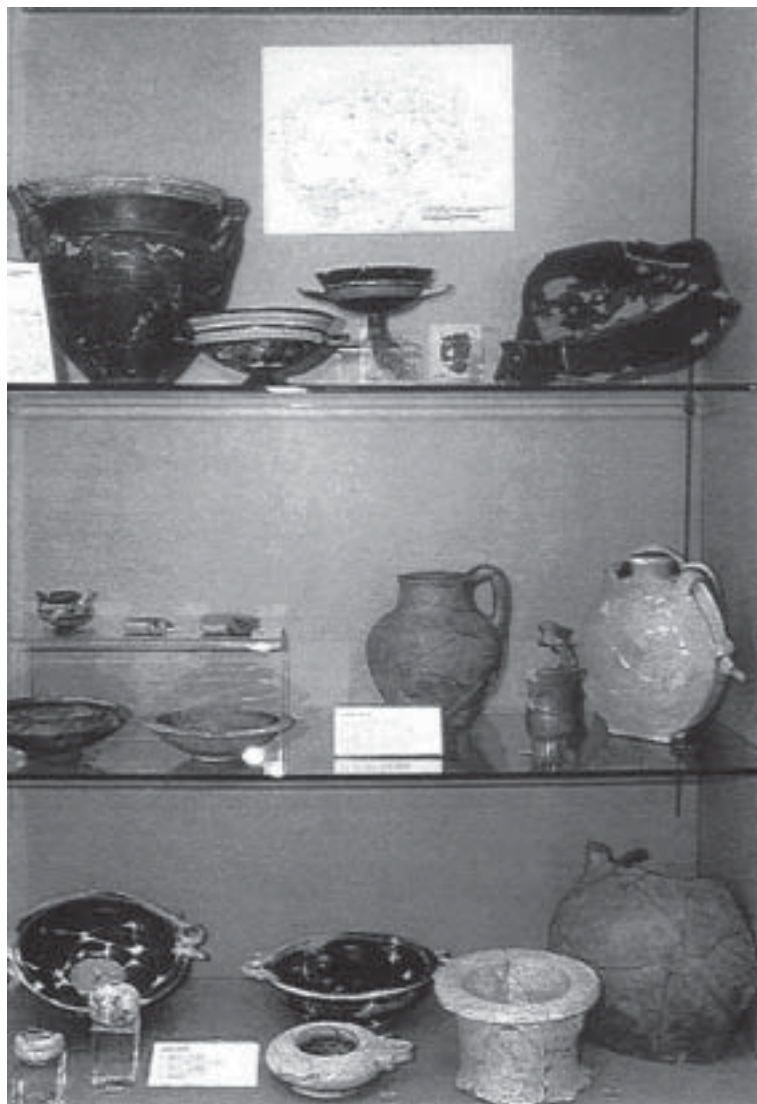
ha un unico precedente, peraltro solo ipotetico e relativo a un magazzino, non a un'abitazione<sup>33</sup>, crea alcune perplessità, sia per quanto riguarda la staticità dell'edificio<sup>34</sup>, sia perché la quantità e il volume degli oggetti stipati nel deposito/dispensa sono tali e tanti che, prima d'ipotizzare la costruzione di un soppalco, sarebbe opportuno quantificare l'altezza dell'edificio e la riduzione di cubatura dell'ambiente destinato a deposito che il soppalco comporta se costruito per uso abitativo, nonché il volume degli oggetti in esso contenuti.

Va notato, infine, che l'ingresso si trova in corrispondenza del vano utilizzato come deposito, non dello spazio che ospitava il focolare e l'area considerata «appartenente alla sfera femminile». Sorprende in tale ricostruzione la promiscuità, del tutto inconsueta in

Vetrina Museo Arch.  
Naz. di Napoli -  
Forio, Punta  
Chiarito: Casa del  
VI sec. a. C.:  
attrezzi apicali, armi  
e materiali residuali

<sup>33</sup> Orlandini 1986, p. 21; De Caro - Gialanella 1998, p. 350 nn. 45 e 41.

<sup>34</sup> Greco 1998, p. 411.



Vetrina Museo  
Arch. Naz. di  
Napoli - Forio,  
Punta Chiarito:  
Materiali residuali

ambito greco nel VI sec. a. C., tra l'ambiente muliebre e quello del lavoro maschile, indicato chiaramente dagli attrezzi utilizzati per la pesca, la lavorazione del legno e del tufo che si trovavano nello stesso spazio all'interno della capanna.

## 12. Il contrasto tra il vasellame pregiato e il corredo domestico d'uso comune

Da nuovi scavi gli archeologi sperano di rinvenire nelle vicinanze strutture abitative (che ipotizzano, sulla base di alcuni reperti sporadici, essere almeno tre), tali da confermare l'ipotesi di un insediamento agricolo e da offrire alla famiglia del versatile Pithecusano del VI secolo a.C. un alloggio più confortevole e meno anacronistico. Non pochi problemi suscita invero il contrasto tra il «lusso aristocra-

tico» riconosciuto agli abitanti e le condizioni abitative che sono molto più simili a quelle dei villaggi pregreco dell'età del ferro che a quelle attestate nell'VIII e VII sec. a. C. a Mazzola (Lacco Ameno) nella molto più articolata casa/officina del bronzista<sup>35</sup>.

Per fornire una spiegazione agli interrogativi che pone il contrasto tra il vasellame pregiato d'importazione ed il corredo domestico di fattura comune e locale, nonché la presenza di attrezzi da lavoro, testimoni di attività lavorative manuali, vennero proposte le seguenti interpretazioni:

1. «Pur eterogeneo e raccoglietico nella sua formazione, il corredo da banchetto mostra chiaramente l'avvenuta adesione anche di gruppi sociali di rango inferiore come questo (pescatori e agricoltori, come vedremo) all'ideologia dei ceti dominanti»<sup>36</sup>. Inoltre: «Il rifornire di prodotti agricoli e di pesce (forse anche salsa di pesce) la città e le cambuse delle navi era un'attività che permetteva non solo di potersi concedere dei consumi pregiati, ma di coltivare uno stile di vita come quello alluso dal banchetto, che altrove era appannaggio di aristocratici di maggior lignaggio, con grandi estensioni di terra e servi che la coltivavano»<sup>37</sup>.

2. Che la capanna fosse abitata da un contadino/colono e visitata occasionalmente dal ricco proprietario a cui sarebbe appartenuta la fattoria. I balsamari, gli unguentari ecc. potrebbero essere appartenuti alla moglie di quest'ultimo<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> Nell'officina del bronzista è evidente la distinzione tra il *thalamos*, la zona riservata alle donne, e gli ambienti utilizzati per il lavoro maschile. Vd. Tempesta 2002, pp. 1127 e 1133 (con bibliografia). Sulla casa del bronzista vd. anche De Caro - Gialanella 1998, p. 341 spec. n.10.

<sup>36</sup> De Caro - Gialanella 1999, p. 29.

<sup>37</sup> De Caro - Gialanella 1998, pp. 351 e 352.

<sup>38</sup> De Caro - Gialanella 1998, pp. 351 e 352. Va osservato tuttavia che l'esistenza di un individuo «abbiente che vive però solo saltuariamente in campagna, derivando da fonti economiche diverse (il possesso agrario, i commerci, la guerra, la pirateria)» il suo stile di vita «aristocratico» non è altrimenti attestata a Pithecusae, nell'isola in cui la grande proprietà terriera, per ragioni geomorfologiche, non esisteva e la necropoli non ha restituito armi, vd. n. 59. Tale profilo è invece possibile a Cuma.

### 13. Una postazione di pirati?

I «consumi pregiati» però non sono la sola aporia che rende dubbia l'identificazione dell'arcaica dimora come una fattoria. Due studiosi dell'Università Statale di Milano<sup>39</sup> hanno recentemente contestato la possibilità d'individuare nel promontorio del Chiarito un insediamento rurale.

Giustamente osservano che la natura del suolo (terreno tufaceo carente di acqua potabile e non adatto alla coltivazione di cereali) e le condizioni ambientali e climatiche (venti, salsedine), inoltre la quantità ridottissima dei semi ricavati dai campioni di terreno, rendono assai improbabile uno sfruttamento agricolo del territorio: l'insediamento sul promontorio doveva avere carattere stagionale. Propongono quindi una interpretazione completamente diversa: le provviste, i grandi recipienti per la raccolta dell'acqua piovana, gli attrezzi di ferro individuati come "armi", la posizione panoramica del Chiarito dal quale sono ben visibili Capri e la Punta Campanella (Sorrento), concorrerebbero a far individuare nella capanna una postazione di pirati. Una vedetta, dall'alto del promontorio avrebbe scrutato il tratto di mare a Sud dell'Isola d'Ischia con lo scopo di avvistare le imbarcazioni mercantili provenienti da SE per avvertire i complici appostati nell'insenatura sottostante, pronti ad aggredire le imbarcazioni costrette a ripararsi sospinte da fortissimi venti di Sud-Ovest.

La presenza di donne nel covo dei pirati viene messa in dubbio, a meno che non si voglia pensare a schiave, rapite in seguito ad escursioni piratesche. I pesi di argilla non cotta, già interpretati come pesi da telaio, sarebbero stati usati non per tessere la tela vicino al focolare, ma per la lavorazione e manutenzione delle reti<sup>40</sup>.

Occasionalmente i pirati si sarebbero dedicati alla pesca. Gli oggetti "anomali", come il "corredo da banchetto", il bacino di bronzo, il corno di cervo, i grumi di rame, forse le stesse provviste, non sarebbero altro che prede, un bottino rapinato o incamerato come dazio per il proseguimento della navigazione. Il rinvenimento di "armi", p. es. la cuspidi di lancia e la "spada", ben si accorderebbe con l'ipotesi della presenza di aggressori; l'attrezzatura da pesca avrebbe costituito un'ulteriore risorsa dei rapinatori del mare per procurarsi del cibo.

<sup>39</sup> Cantarelli - De Francesco 2003, p. 37-54.

<sup>40</sup> Cantarelli - De Francesco 2003, p. 45. In realtà mancano informazioni sulla tessitura delle reti che veniva eseguita non facendo uso di un telaio, ma con aghi, forse in legno, d'osso o metallici con le estremità a forcina, come quelli in uso oggi. I pesi di argilla trapezoidali erano applicati alle reti, in particolare per la pesca a strascico. Sull'argomento v. Buchholz 1973, p. 176 n. 674.

L'ipotesi è affascinante e concorda con la fama di pirati dei Cumani e dei Pitecusani<sup>41</sup>; si inserisce con piena giustificazione in un contesto storico in cui la pirateria appare inscindibile dalla navigazione e dai traffici commerciali<sup>42</sup>. Ha inoltre il merito di aver ricondotto l'interpretazione del sito ad un contesto marittimo, molto più verosimile, data la posizione e la quantità di reperti relativi alla pesca, nonché di aver riconosciuto il carattere stagionale dell'insediamento.

### 14. L'ipotesi della postazione di pirati è insostenibile

Anche questa ipotesi però presenta alcuni elementi non convincenti. Innanzitutto parte da un presupposto errato e cioè che la postazione fosse situata «sulla sommità di una punta rocciosa che si protende in mare (107 m. ca. s.l.m.)»<sup>43</sup>. In realtà il livello massimo, come già detto, è di 72,4 m. s.l.m., all'altezza del bar del Residence Punta Chiarito. Il sito archeologico non si trova sul promontorio, ma al suo attacco, sul costone occidentale della cava, una decina di metri sopra il livello più basso (38 m.) che si trova in fondo alla cava, e qualche metro sotto il vialetto (52 m. circa s.l.m.) che conduce al Residence. Tenendo conto del sollevamento bradisismico della costa meridionale dell'isola che nella zona del Chiarito, come già detto, è stato quantificato in circa 20 m.<sup>44</sup>, la capanna si doveva trovare ad una quota di gran lunga inferiore a 107 m. s.l.m., inferiore anche ai 38 m. dell'attuale livello più basso, vicina all'approdo marittimo e alla battaglia.

Molto più ragionevole sarebbe stata invero una vedetta sul Monte S. Angelo, dove oggi si trova il rudere della Torre S. Angelo (m. 104 s.l.m.)<sup>45</sup>, che però è molto esposto sia allo scirocco, sia al maestrale.

Persino il più maldestro dei diportisti si guarderebbe bene, in caso di forti venti, dall'accostarsi al Monte S. Angelo e sicuramente, conoscendo la costa ed i

<sup>41</sup> Thuc. 6.4.5 (pirati cumani). Vd. Monti 1991, p. 307 che per primo suggerisce, riferendo le prime scoperte sul Chiarito, la presenza di pirati; vd. anche Monti 1996, p.10; Cantarelli - De Francesco 2003, p. 43.

<sup>42</sup> Mele 1979, p. 20; Ampolo 1994 pp. 29-35

<sup>43</sup> Cantarelli - De Francesco 2003, p. 42.

<sup>44</sup> Vd. nn. 1 e 4. Il sito geologico, non quello archeologico (di cui nelle relazioni di C. Gialanella non si indica l'altitudine) è ubicato, secondo A. Italiano, «a una quota media di ca. 50 m. s.l.m. L'edificio vulcanico del Chiarito, ergendosi per ulteriori 20 m. circa, separa il sito dallo strapiombo della battaglia e lo difende dai venti meridionali». La formazione detritica (fango) si sovrappone a quelle vulcaniche con spessore variabile fino a 7 m.

<sup>45</sup> Buchner Niola 1965, pp. 68-69 riferisce di tredici le torri di avvistamento erette a Ischia per difendere il territorio dalle scorrerie dei Saraceni, una di queste sul Monte S. Angelo.

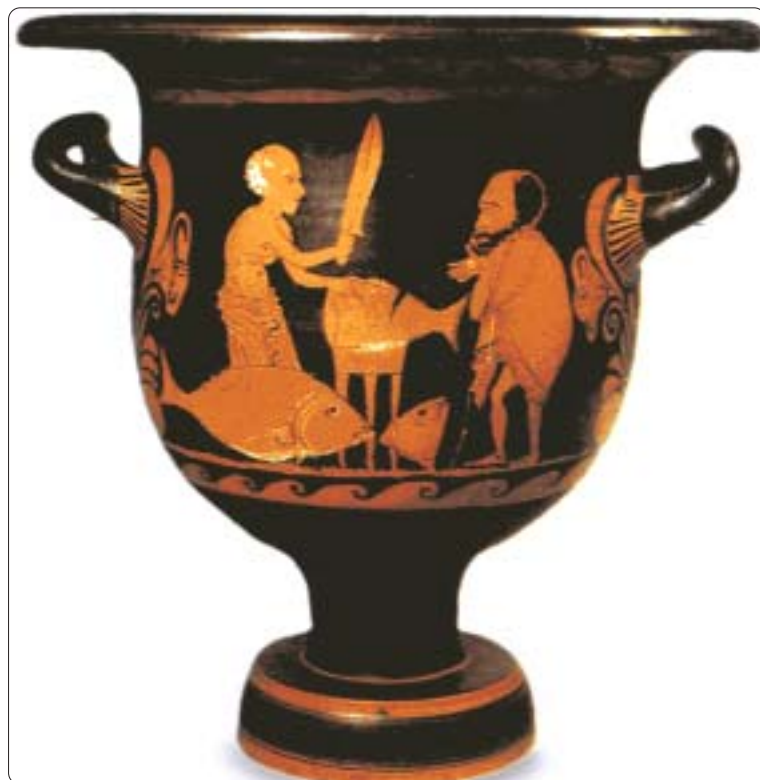
fondali e a maggior ragione non conoscendoli, dal navigare sottocosta. Non è credibile che, in presenza di fortissimi venti di mare, un navigante greco del VI sec. a. C. alla guida di un mercantile<sup>46</sup>, dopo aver osato e saputo affrontare il mare aperto dall' Egeo, superato lo stretto di Messina e traversato il Tirreno, si sia avvicinato alla costa meridionale d' Ischia per ripararsi da venti provenienti da Sud o Sud Ovest. Chi viene sorpreso da una tempesta prima di doppiare S. Angelo, non si avvicina né alla costa di Cava Grado, né al Chiarito<sup>47</sup>, ma si affretta a "girare al largo", come si dice comunemente con immagine consolidata dal gergo nautico, per superare in mare aperto la vicinissima Punta Imperatore, oltre la quale troverà riparo dai venti del quadrante meridionale e un buon approdo nella Baia di Citara (Forio)<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> Rost 1968, pp. 50-53; Pomey 1997, p. 56.

<sup>47</sup> Oggi sia il versante orientale, sia quello occidentale del Chiarito, appaiono come due pareti perpendicolari sul mare in conseguenza del franamento dei pendii. Le carte nautiche e quelle autografe dei pescatori sono piene di avvertimenti.

<sup>48</sup> Buchner Niola 1965, p. 68 («La rada di Forio, uno dei migliori approdi dell'isola prima dell'apertura del porto d'Ischia») e p. 20 («In estate Punta Imperatore è interessata dallo scirocco, in inverno dalla tramontana»). Sul "girare al largo" e sulle conoscenze dei naviganti antichi nel prevedere le tempeste vd. Medas 2004, pp. 63, 80.

Cratere siceliota del Museo Mandralisca a Cefalù (da Dinati-Pasini)



La caratteristica dei pirati è non la stanzialità, ma la mobilità. Gli equipaggi delle navi mercantili viaggiavano armati per difendersi da eventuali aggressori.

### 15. Un dato certo: la pesca

I reperti del Chiarito, oltre alla cronologia, forniscono un dato certo: la capanna era frequentata non da uno, ma da più pescatori. Osservando attentamente i reperti in ferro custoditi nelle vetrine 1 e 7 della sala Chiarito del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, notiamo che non si tratta di armi, ma di strumenti di lavoro: C164 non è una spada, ma una *machaira*, un coltellaccio ad un solo taglio, ricurvo dalla parte della lama, come quello brandito dal pescivendolo che affetta un tonno nella raffigurazione del cratere siceliota del Museo Mandralisca a Cefalù<sup>49</sup>. Strumenti di lavoro sono anche gli ami di bronzo che per tipo, dimensioni e quantità, insieme ai piombi, consentono di ipotizzare la pesca sia con il palangreso<sup>50</sup>, sia con il tramaglio<sup>51</sup>; le verghette di piombo con occhielli ai lati sembrano indicare la pratica del traino<sup>52</sup>.

Chi usa sistemi di pesca impegnativi come il palangreso e il tramaglio non pesca da solo, ma insieme ad altri pescatori muniti di barca; non pesca da terra e non pesca occasionalmente. Il suo obiettivo è catturare determinati pesci, in quantità e dimensioni notevoli, pesci che transitano in branco. Possiede una barca di buona stazza ed è un professionista, conosce cioè il mare e la navigazione, la meteorologia, gli astri, le coste, i fondali, la fauna marina, le tecniche di pesca, di fabbricazione e manutenzione degli attrezzi e delle imbarcazioni. È esperto di esche e di sistemi per la lavorazione e conservazione del pesce; dedica molto tempo ad allestire i suoi strumenti di lavoro che richiedono una continua manutenzione, nonché a procacciarsi e preparare le esche.

<sup>49</sup> Donati - Pasini 1997, p. 25.

<sup>50</sup> Palangreso (a Ischia *coffe*): Mazzacane 1989, p. 57 ss. (A. Baldi), citato anche nelle didascalie del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Vd. anche: Gialanella 1996a, p. 152.

<sup>51</sup> Per l'uso del tramaglio, vd. n. 50.

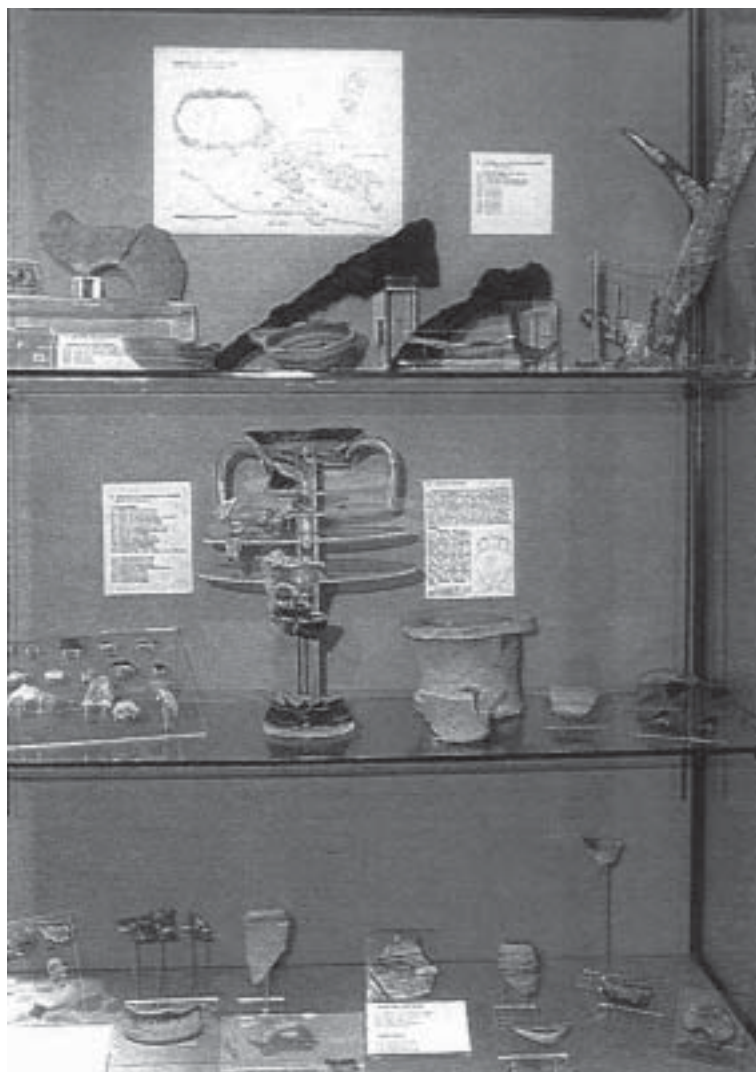
<sup>52</sup> Per l'uso del traino, vd. Gialanella 1994b, p. 193.

Il fango di Punta Chiarito ha preservato dal tempo una quantità considerevole di arnesi da pesca, ma certo solo una parte dell'attrezzatura, perché è logico pensare che ve ne fosse altra sulle barche, in riva al mare o attiva in acqua. Naturalmente non si sono conservati i materiali deperibili, come le reti di vario genere, le retine, le lenze, le canne, corde, nasse, etc., né quella eventualmente attiva in mare al momento della catastrofe. Non si può escludere che gli occupanti la capanna di Punta Chiarito praticassero anche altri sistemi di pesca documentati nell'antichità greca<sup>53</sup>, compresi quelli subacquei e la pesca notturna con le torce resinat<sup>54</sup>. Il tratto di mare aperto a Sud dell'isola, tra Punta Imperatore e Punta S. Pancrazio raggiunge profondità superiori ai 500 m. a poca distanza dalla costa; ami lunghi 8-9 cm. fanno pensare a prede di notevoli dimensioni che certamente non mancavano, né mancano oggi<sup>55</sup>.

<sup>53</sup> Gli altri sistemi di pesca documentati nell'antichità sono la lenza, la fiocina, il tridente, la nassa, il rezzaglio o sparviero, la bilancia e varie reti di postazione, vd. Kuhn 1998, coll. 527-9; Donati, Pasini, 1997, pp. 11-22. Un mosaico di Tunisi (Museo del Bardo) raffigura la mattanza dei tonni a randellate, un mosaico pavimentale della Basilica di Aquileia, le reti a strascico, la pittura vascolare della *kylix* del Pittore di Ambrosios (480 a.C., Boston, Museum of Fine Arts), un pescatore munito di lenza e nasse. Fondamentale è Buchholz 1973, p. 169 ss.

<sup>54</sup> Per la pesca subacquea cf. Hom. *Il.* 16.745-748; 18.414; *Od.* 19.113. Un pescatore subacqueo, oltre che consumatore di frutti di mare, era, con tutta probabilità, l'atleta di Taranto, come hanno rivelato le analisi degli elementi paleonutrizionali e delle patologie (esotosi del condotto uditivo esterno) rilevate sullo scheletro. Vd. Gaspare 2004, pp. 72 e 74. Tucidide (4.26) documenta le notevoli abilità dei greci nel nuoto subacqueo. Per la pesca notturna cf. Plat. *Soph.* 220 d.

<sup>55</sup> Il pitecusano "Cratere del Naufragio" (Museo Archeologico di Pithecusae in Lacco Ameno, inv. 168813) che non sembra riferirsi a modelli letterari, raffigura grandi pesci, uno dei quali addenta la testa di un naufrago. La rappresentazione è simbolica, ma fa pensare a uno squalo e, di fatto, un amuleto proveniente dalla necropoli di San Montano era stato fabbricato con un dente di squalo (Gialanella 2001, p. 32, Buchner - Ridgway 1993, T 488,9 p. 492, Tav. 165, 9). Per le fonti letterarie sui tonni a Cuma, vd. Steier 1936, col. 730. Persino oggi nelle acque di Ischia non mancano sorprese: il 31.03.04 è stato pescato un *pesce pavone* (volpe di mare), uno squaloide commestibile di oltre 300 chili. Ringrazio i trasportatori della Cooperativa S. Michele e i pescatori di S. Angelo per molte utili indicazioni.



## 16. Secondo dato certo: i tonni

Le acque intorno all'isola vengono indicate dagli esperti come ricche di tonni<sup>56</sup> dal periodo in cui depongono le uova, da fine maggio, alla metà di ottobre. Proprio il palangreso (che sostiene anche migliaia di ami) viene tuttora usato al largo di Ischia per la pesca del tonno, del dentice, degli sgombri e di altri palamiti. Fino al 1852 a Ischia (S. Pietro) e fino al 1960 a Lacco Ameno esistevano vere e proprie tonnare; nella metà del '700 fu progettata una tonnara, poi non realizzata per questioni d'interesse, anche ai Maronti, a Sud dell'isola. Anche la baia di Citara a Forio ospitava da tempi antichissimi una tonnara e deve il suo nome non alla Citerea Afrodite, come tanti raccontano, ma a grandi pesci, tonni e simili (*ketea*)<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> Pirino 1982, pp. 341-342 (distribuzione della tonnina, del bonito e del tonno nel nostro mare).

<sup>57</sup> Silvestri 2003, pp. 53 e 119; Di Meglio 2002, pp. 16 e 37; Di Meglio 2004, p. 76. Su Citara: P. Buchner 1968, pp. 127-128.

Vetrina Museo Arch. Naz. di Napoli - Forio, Punta Chiarito: Materiali dell'inse-diamento più antico e quelli rinvenuti nella zona della banchina antistante la casa del VI secolo a. C.:

A proposito del tonno scrive nel 1837 Chevalley de Rivaz, il medico svizzero attento osservatore della natura e dei costumi dell'isola, «.. il pescatore, armato di lancia, gli dà la morte. Il pesce spada che passa spesso in piccoli branchi negli stessi paraggi, viene preso allo stesso modo»<sup>58</sup>.

Osserviamo le "armi". La lancia può essere un'arma sia d'offesa, sia di difesa, anche nei confronti di altri animali<sup>59</sup>, ma la cuspide di lancia (C 163) di Punta Chiarito, ben diversa da quella delle lance dei dori-fori, simile a un arpione, sembrerebbe proprio adatta all'uso descritto dal de Rivaz; l'uncino di ferro della vetrina I (B 33) potrebbe essere di grande utilità per agganciare dalla barca un grosso pesce, dopo che è stato ferrato, nonché a stanare le murene. Il coltello (C 166), prima che un'arma, è uno strumento da lavoro, in particolare per il pescatore che prepara le esche. L'ascia a doppio taglio veniva utilizzata per lavorare il tufo, l'accetta per procurare la legna da costruzione e da ardere; come il falchetto, non sono veri e propri attrezzi agricoli, ma strumenti utili allo sfruttamento delle risorse boschive e della macchia, dai quali si ricavava la materia prima per barche, nasse e reti con relativi galleggianti (sugheri) e per le torce resinare per la pesca notturna. I grossi ganci di ferro (C171 e 172, vetrina 7) sembrano fatti apposta per appendere due bei grappoli di pesci, come quelli che sorregge il pescatore dell'antichissima pittura murale di Thera<sup>60</sup>.

I pesi in argilla non cotta, come quelli litici, non venivano usati per la fabbricazione o la manutenzione delle reti, ma applicati alle stesse per farle affondare in acqua. Le reti non venivano fabbricate su telaio, ma manovrando un ago, forse in legno, d'osso o metallico con le estremità a forcina, come quelli in uso ancor oggi<sup>61</sup>, eventualmente servendosi di un bastone come appoggio o per raccogliere la fila di maglie.

Eccoci al punto: chi nel VI sec. a. C. possedeva un'attrezzatura da pesca così ricca, completa e costosa, s'insediò in un luogo come Punta Chiarito non per coltivare la terra che non c'era, né per aggredire le navi di passaggio, ma per pescare. Aveva occupato, ristrutturato e riattivato un rudere preesistente non in qualità di agricoltore, né per depredate i naviganti; faceva il pescatore, non con lo scopo di nutrire se stesso, la propria famiglia o i ribaldi compagni di mestiere, ma per

vedere ovvero barattare il ricavato del proprio lavoro<sup>62</sup>. All'attacco del promontorio del Chiarito aveva trovato una base ideale, riparata dai venti e da eventuali aggressori provenienti dal mare, ma vicina ad un'altura dalla quale si poteva osservare l'arrivo delle scole di tonni.

### 17. Terzo dato certo: le esche

Chi pesca con il palangreso, non raccoglie le patelle; le stacca laboriosamente dallo scoglio con una lama e sa che, saporite quanto dure e indigeste, costituiscono l'esca ideale per quel sistema di pesca. Il fatto che siano state trovate tante patelle sul focolare e nelle lenti di terra vicino alla banchina non significa che siano state usate per la zuppa, ma che vi sono state gettate con altri rifiuti, p. es. scarti della preparazione di esche (sardine, gamberi, oloturie, etc., di cui non può restare traccia) e della lavorazione del pesce.

### 18. I tubicini di corno

Anche per altri reperti non si può escludere la possibilità di riferirli al contesto proprio del laboratorio di un pescatore. Particolarmente interessanti sono i tubicini di corno (C 192) rinvenuti nella zona vicino alla pietra circolare di tufo in lavorazione. Nel libro XII dell'*Odissea*, vv. 251-253, un pescatore getta in mare, ovviamente attaccato alla lenza e all'amo, «del corno di bovino selvatico», un tubicino di corno applicato all'amo per impedire ai pesci più mordaci di staccare l'amo dalla lenza<sup>63</sup>. In effetti i tubicini di corno (C 192, vetrina 7) esposti nel Museo Arch. di Napoli sono troppo voluminosi per fungere da rivestimento per l'arco di una fibula e non si capisce come si possa ipotizzarne la funzione di «apici di pugnale».

### 19. I grumi di rame

Per quanto riguarda i grumi di puro rame, se li consideriamo una forma di pagamento premonetale, dob-

<sup>62</sup> Vd. De Caro 1998, p. 413.

<sup>63</sup> Vd. Lafaye (s.d.), p. 489 nn. 27 e 28. Il corno è menzionato anche in Hom. *Il.* 24.80-1. Per le altre interpretazioni (peso per affondare l'esca oppure frammento vuoto per far galleggiare la lenza, etc.) Buchholz 1973, p. 169 n. 625. Tra le numerose fibule ad arco rivestite provenienti dalla necropoli, un piccolo (cm. 2,9) segmento cilindrico ha l'aspetto di un tubicino e viene interpretato, insieme a un frammento di dimensioni molto inferiori, come il terminale conico di una fibula non conservata: Buchner - Ridgway 1993, T 134,2 p. 163, Tav. 41. Tra i materiali usati per il rivestimento delle fibule, sia di bronzo, sia di ferro, provenienti dalla necropoli, si trovano frequentemente terminali conici d'osso, d'avorio o ricavati dalla colummella di gasteropodi marini, ma non di corno.

<sup>58</sup> Chevalley de Rivaz 1837 (cit. in Silvestri 2003, p. 71).

<sup>59</sup> Donati - Pasini 97, p. 93. Va notato che nella necropoli di Pithecusae sono totalmente assenti le armi. Sulla difficoltà di distinguere gli arpioni da strumenti agricoli, sacrificali o armi, vd. Buchholz 1973, p. 167.

<sup>60</sup> Affresco di Thera: vd. Donati - Pasini 1997, p. 145, tav. 89.

<sup>61</sup> Per la tessitura delle reti vd. n. 40.

biamo chiederci in pagamento di cosa, ma anche che uso può averne fatto il suo proprietario, oltre a quello di servirsene a sua volta per barattarli con altri beni, p. es. prodotti agricoli, ceramiche o strumenti di lavoro. Potrebbe averli usati per la fusione del bronzo, p. es. per fabbricare gli ami, ma non si può escludere che il rame sia stato impiegato in lega con lo zolfo o i solfati (allume) presenti in zona, per ricavarne un intruglio venefico usato sia dai pescatori subacquei, sia da chi pesca con la lenza e la fiocina, per stanare pesci, polpi e murene dalla tana. L'uso o abuso di sostanze velenose, in particolare il vegetale *cyclamen* e lo *hederafolium neapolitanum* da parte di pescatori nell'antichità è attestato da numerose fonti, come è attestato l'impiego del solfato di rame in agricoltura<sup>64</sup>. Il crogiolo trovato sulla piastra identificata come focolare (C193, vetrina 7) fa pensare che a chi operava nella capanna non fossero estranee abilità metalurgiche o alchimistiche.

## 20. Le fosse di coltivazione

Per quanto riguarda le fosse identificate come fosse di coltivazione della vite (in tutto 3, di diversa profondità) e per il sostegno dei tutori, sarebbe opportuno conoscerne le dimensioni e confrontarle con altri dati relativi ai sistemi di coltivazione della vite in ambito greco arcaico. Altrettanto opportuno sarebbe sapere se l'unico seme di vinacciolo trovato nel sito proviene da un campione di terreno della fossa A o B. In base ai dati finora resi noti, le fosse potrebbero aver sorretto un sistema di pali per altro uso, p. es. per la lavorazione delle reti o per essiccare al sole il pesce, ma anche polpi e piovre, come si usa ancora oggi in Grecia con risultati molto migliori, dal punto di vista gastronomico, di quelli degli altri sistemi di conservazione.

## 21. Conservazione del pesce

Nel VI sec., in epoca premonetale, ogni oggetto di un qualche valore e scambiabile con altri beni, comprese le derrate alimentari e le ceramiche conservate nel magazzino, può essere considerato mezzo di pagamento per la fornitura di pesce fresco o conservato.

<sup>64</sup> Per lo zolfo vd. n. 5. Anche Giustiniani 1797-1805, 5, p. 153 attesta la presenza di zolfo nella zona del Chiarito (miniere di zolfo trovate nel 1465 da Bartolomeo Perdice Genovese); per le fumarole vd. Buchner Niola 1965, p. 14. Beloch 1890, p. 204, descrive le fumarole sulfuree (*Schwefeldämpfe*) nella costa meridionale dell'isola. La pesca con veleni è attestata da Oppiano (*H.* 4.647-693), Aristotele (*HA.* 602 b 31), Filostrato (*Imag.* 1.13.8), Teofrasto (*Hist.Plant.* 9.10), Plinio (*Hist.Nat.* 25.98), Platone (*Leg.* 7.823). Per l'impiego del solfato di rame in agricoltura, v. Blümner 1921, coll. 796 ss.; Lafaye (s.d.), p. 491 n. 7.

Il pesce essiccato e salato o marinato costituiva il principale apporto proteico nella dieta dei marinai e degli eserciti<sup>65</sup>. Dalle interiora di pesce (in particolare tonno e sgombro) sottoposte a processi di disidratazione e fermentazione, marinate con sale e spezie e dalla salatura degli sgombri, pesce abbondante e molto deperibile, si ricavano gustose salse di cui conosciamo le ricette dai Romani (*allex*, *garum*, *maena* ed altre) che servivano per insaporire diverse vivande e da companatico<sup>66</sup>. I pescatori del Chiarito avevano la possibilità di procurarsi il sale *in loco*, come facevano gli abitanti di Panza fino a tempi recenti.

## 22. Quantità e tipologia del vasellame da mensa

Esaminiamo i reperti di fabbricazione locale e d'uso domestico: non sono troppe le pentole da fuoco, le brocche e brocchette, i boccali e le coppe per bere, le scodelle e gli scodelloni per le esigenze di un piccolo nucleo familiare o di un manipolo di pirati? La quantità e la tipologia del vasellame da mensa fa pensare piuttosto ad un'attività di ristorazione, per esempio per le navi di passaggio e in sosta per "l'acquata", come si chiama in gergo il rifornimento di acqua potabile.

## 23. L'acqua potabile

Proprio a Sud dell'isola l'acqua potabile non manca. Oggi si può attingere all'Olimitello<sup>67</sup>, a circa 60 m. dalla spiaggia dei Maronti, meno di un miglio dal Chiarito, leggermente salina e tiepida, ma ottima e salutare. Certo non si può affermare che la sorgente dell'Olimitello esistesse nel VI sec. a. C.; lo studio analitico delle acque fredde potabili di M. Cacciopoli del 1944 non la menziona, perché termale, ma dice chiaramente<sup>68</sup> che proprio vicino alle Fumerie, «a Succhivo nella Cava dell'Acqua a 60 m. sul mare sgor-

<sup>65</sup> Il pesce salato faceva parte della dieta dei marinai e degli eserciti. Cf. Aristoph. *Ach.* 1100-1101. Vd. inoltre Steier 1936, col. 731; Rost 1968, pp. 50-53.

<sup>66</sup> Sul *garum* cf. Plin. *Hist.Nat.* 31.94-95 e, naturalmente, il *liquamen* di Apicio, onnipresente nel suo ricettario. Vd. inoltre Zahn 1910; Gutsfeld 1998, col. 529.

<sup>67</sup> Sollino 2002, p. 80.

<sup>68</sup> Cacciopoli 1971, p. 32 e 33. La sorgente Olimitello era nota a Beloch 1890, p. 209. Per quanto riguarda le sette sorgenti a Sud dell'isola che sono indicate nella carta orografica di L. Vezzoli (1988, cit. in De Caro 1994 p. 39 fig. 1), compresa quella di Cava dell'Acqua, vicinissima al sito archeologico del Chiarito, il loro attuale aspetto non può essere indicativo della loro portata e profondità nel VI sec. a. C., perché situate in un territorio soggetto a continue trasformazioni geofisiche rilevanti come terremoti, eruzioni, nubifragi, bradisismo. Fondamentale è il dato di fatto che l'isola d'Ischia è ed è sempre stata dotata di sorgenti potabili, in particolare a Sud del monte Epomeo.

ga una sorgente perenne di acqua fresca potabile. Nel mese di agosto la sua portata era di litri 2,75 al m'. Questa acqua potrebbe essere condotta a S. Angelo risolvendo il problema di quella piccola località turistica». Inoltre: «A Panza nella Cava Sia (a m. 155 sul mare) esiste una polla di acqua fresca ottima da bere, la cui portata estiva pare che superi i litri 4 al m. Attualmente è seminterrata da una frana».

Nella zona che ci interessa, dove si sono spostate masse di detriti di molti metri di altezza, può esser benissimo accaduto che sia rimasta interrata la sorgente della Cava dell'Acqua (significativo toponimo), come quella della Cava Sia e come è avvenuto per soffioni sulfurei, i "bagni di Saliceto" alle spalle dell'angiporto di Panza, oggi Baia di Sorgeto, o "le acque bollenti con fragore" di Cava Grado raffigurate nelle antiche carte d'Ischia<sup>69</sup>. È molto importante sottolineare, come fa il tecnico Caccioppoli, che nell'isola d'Ischia esistono sorgenti d'acqua fredda potabile (poche) e sorgenti di acque termali potabili (abbondanti). Non sempre le acque termali sono inutilizzabili a causa della loro composizione e temperatura in sostituzione dell'acqua potabile: nel territorio di Forio è attestato l'uso da parte dei contadini, prima della costruzione dell'acquedotto sottomarino (1958), di far raffreddare in vasche le acque termali per uso agricolo<sup>70</sup>; persino a Casamicciola oggi si usa l'acqua termale, dopo averla raffreddata, per innaffiare le piante. L'acqua termominerale di Nitrodi è potabile, come quella dell'Olmitello e più che abbondante. La portata delle sorgenti menzionate dal Caccioppoli può sembrare modesta, insufficiente per l'utilizzo agricolo, ma nel VI sec. a. C. nel territorio di Panza, Succhivo e Testaccio poteva essere una ragione d'insediamento e un'interessante risorsa per l'agricoltura; nella zona del Chiarito per il rifornimento delle navi. Dobbiamo inoltre considerare che gli abitanti della capanna di Punta Chiarito per trasportare dal Monte di Vico, certamente non via terra, ma via mare, un blocco di tufo di 300-350 kg, nonché giare di più di un metro di altezza, dovevano avere non solo valide motivazioni, ma anche adeguati mezzi di trasporto a integrazione di quello marittimo, asini e muli, forse un carretto trainato da muli<sup>71</sup> e quindi anche la possibilità di attinge-

re acqua potabile ad una certa distanza. L'Isola d'Ischia ha un perimetro costiero di sole 18 miglia comprese le insenature, percorribili in condizioni climatiche ed eoliche normali due volte in un giorno con una barca a remi<sup>72</sup> e in tempi molto più brevi con la vela, almeno per i tratti con venti favorevoli.

I Pitecusani di Punta Chiarito potrebbero non solo aver attinto acqua potabile da sorgenti non vicinissime, ma anche aver avuto un'altra residenza in una zona produttiva dal punto di vista agricolo ed essersi stabiliti sul Chiarito di proposito solo per la stagione della pesca e della navigazione.

Per concludere: le sorgenti a Sud dell'isola sono pochissimo termalizzate<sup>73</sup> per l'assenza di fumarole nei loro bacini, e potabili. Se anche non è possibile stabilire con certezza dove si trovassero fonti potabili nella prima metà del VI sec., è verosimilmente ipotizzabile che nella zona di Panza-Succhivo-Testaccio esistessero anche in epoca così remota e che i naviganti che sostavano nella Baia di Cava Grado potessero usufruirne, sia per fare l'*acquata*, sia per l'igiene personale, giovandosi di acque termali<sup>74</sup>. È allora pensabile che i Pitecusani esperti di pesca si siano insediati sul Chiarito per la stagione della navigazione e della pesca occupando strutture abbandonate e abbiano trasportato derrate alimentari e vasellame da mensa in quantità certamente superiore alle loro esigenze personali per utilizzarli in un esercizio commerciale.

Va osservato che se il territorio alle spalle del Chiarito era, come sembra e come è avvenuto nei secoli, sfruttato con insediamenti agricoli<sup>75</sup>, chi occupava la capanna, per insediarsi una dispensa così fornita, vasellame in quantità, un blocco di tufo di oltre 300 kg., anforoni di più di 1 m. di altezza, etc. proprio a poca distanza dal mare, anziché in un luogo più sicuro e più vicino al pianoro coltivabile, doveva avere una motivazione non limitata esclusivamente alla pesca,

(fine sec. VII a. C., Museo Archeologico di Pithecusae, inv. 238613, 281920-23). Sull'argomento vd. Gialanella 1994b, p. 177. Ischia, in particolare a Sud, doveva essere come l'Itaca di Omero (*Od.* 4.605-609), un territorio molto limitatamente carreggiabile. Gli animali ed il carro però potevano essere facilmente trasportati da una località all'altra con la barca.

<sup>72</sup> Silvestri 2003, p. 169 s.: Anellino, un pescatore di *castaurielli* (lucertole di mare), racconta di aver girato con il gozzo a remi (senza vela) intorno all'isola ben due volte in un giorno.

<sup>73</sup> Buchner Niola 1965, p. 14.

<sup>74</sup> Le acque termali erano apprezzate dai Greci nell'antichità; nelle loro vicinanze spesso si trovavano dei santuari (Epidauro, Atene, Trezene, Cos e Pergamo) in cui le acque «oltre a servire alle esigenze del culto, venivano utilizzate anche per l'idroterapia». Già Erodoto (7.176) racconta di sorgenti termali sacre a Eracle alle Termopili. Vd. Marasco 1978, p. 154 s. Il geografo Strabone (5.4.9) era a conoscenza delle acque termali di Ischia.

<sup>75</sup> De Caro 1994, p. 39 s.

<sup>69</sup> Nelle antiche carte d'Ischia del '500 e '600 il promontorio del Chiarito lo sperone occidentale, dalla parte di Sorgeto, viene raffigurato molto più accentuato di quello odierno. L'insenatura tra il Capo di Pedora e Falconara con alle spalle i "bagni di Saliceto" è denominata "Angiporto di Panza" nella carta di Mario Cartaro (1586) ed altre per le quali vd. Buchner Niola 1984, Tav. I, II, III, IV, VII, VIII, IX.

<sup>70</sup> Buchner Niola 1965, p. 23.

<sup>71</sup> Si possono immaginare simili a quelli della stipe di Pastola



ma anche allo stoccaggio del pesce conservato e alla commercializzazione delle provviste.

## 24. Provenienza e destinazione degli “oggetti di lusso”

Veniamo ora agli oggetti “di lusso” che sorpremono nella capanna di un pescatore/operaio. Notiamo che le ceramiche d’importazione “da banchetto aristocratico”, ad eccezione del cratere laconico, nonché gli unguentari, balsamari e piccoli recipienti (*cothon*, *lekythoi*, *stamnos* e pisside) hanno un denominatore comune: sono di provenienza ionica. Per la borraccia, le lucerne, il bacile e le grattugie di bronzo non è definita l’origine; forse è magnogreca. Nel complesso il “set da banchetto” potrebbe essere la traccia del passaggio di forestieri, ovviamente navigatori di provenienza ionica, finalizzato non tanto alla consumazione di “banchetti aristocratici”, quanto di banchetti e libagioni ospitali e rituali che erano la prassi sia all’approdo, sia prima della partenza delle navi, come racconta più volte Omero<sup>76</sup> e testimonia Tucidide<sup>77</sup>.

Il “set da banchetto” non va attribuito a consuetudini domestiche degli occupanti la capanna, ma ai loro ospiti ed acquirenti, ai capitani delle navi di passaggio, che potrebbero averle lasciate in cambio del pesce e dell’accoglienza. Va notato che alcuni oggetti sono in coppia: due coppe ioniche, due *lekanai*, due coppe di bucchero grigio orientale, due lucerne, come se a libare fossero in due. Due come gli ecisti, i capi che guidavano le migrazioni? Oppure due come l’ospitante che riforniva la mensa e l’ospite che ringraziava gli dei per il felice approdo, invocandoli per il proseguimento della navigazione e dell’impresa? Il bacino di bronzo ben si accorda con gli indispensabili lavacri che precedono la libagione, anzi ricordano i lavacri del navigante nell’*Odissea*<sup>78</sup> ai quali seguono la cura della pelle con unguenti e profumi. Si può pensare che il pescatore/scalpellino progettasse di costruire il *louterion* per lavacri non limitati al lavaggio lustrale delle mani o dei piedi.

Non ci stupiscono affatto i contenitori di unguenti che venivano usati dagli uomini non meno che dalle donne: «Mi laverò la salsedine dalle spalle e con l’olio m’ungerò tutto: da molto l’olio è lontano dal corpo»,

<sup>76</sup> P. es. Telemaco alla partenza. Vd. Hom. *Od.* 2.431-33; 15.147-149 (Menelao con Telemaco, «perché partissero avendo libato»); 15.257-259 (Telemaco liba e prega all’arrivo presso la capanna di Eumeo).

<sup>77</sup> Thuc. 6.3.1 (prima di salpare); 6.32 («versato vino nei crateri per tutta la flotta [gli Ateniesi] con coppe d’oro e d’argento, soldati e ufficiali facevano libagioni»).

<sup>78</sup> Hom. *Od.* 1.136; 3.464-468; 5.264; 6.209 e 214; 7.172-175; 8.450-455 (bagno caldo), 10.182 (mani); 10.360-370 (bagno); 10.450.

dice Odisseo alle ancelle di Nausicaa<sup>79</sup>. Ciò era determinato non tanto dalla sua condizione di naufrago e di aristocratico abituato a cure raffinate, ma dal viaggio per mare. La quantità ridotta di acqua dolce disponibile sulle imbarcazioni, limitata all’indispensabile provvista di acqua potabile, non consentiva alcuna forma d’igiene durante la navigazione per detergere il sudore o la salsedine<sup>80</sup>.

Per quanto riguarda i bisogni corporei, l’igiene non poteva essere che quella raffigurata su un vaso cipriota del VII secolo a.C. che si trova nel British Museum di Londra: un marinaio, in equilibrio sul timone, sporge in mare da una nave mercantile il fondoschiena per «far mangiare i pesci»<sup>81</sup>, una necessità uguale per tutti, navarchi come mozzi. Durante la navigazione non c’erano né mezzi né tempo per un pasto caldo. Per motivi di sicurezza (pericolo di incendi) si evitava di accendere fuochi a bordo<sup>82</sup> e soltanto la sosta notturna a terra consentiva di rifocillare gli equipaggi con vivande cucinate<sup>83</sup>.

Non è difficile immaginare quanto sia stato appetito e gradito dai naviganti fare scalo in un luogo dove avevano la possibilità, ringraziando gli dei, di lavarsi, rifocillarsi con una buona cena e finalmente riposare, sia pure coricandosi e dormendo sulla spiaggia sotto le stelle oppure su una coltre di foglie al riparo di fronde, come descrive Omero nell’*Odissea*<sup>84</sup>.

Possiamo tentare di dare un nome ai naviganti che sostarono a Punta Chiarito e vi lasciarono oggetti pregiati?

## 25. I Focesi

Le analogie tra le ceramiche d’importazione custodite nella capanna di Punta Chiarito e il carico di una nave naufragata nel VI sec. a. C. presso l’isola del Giglio, che trasportava vino, resina ed olive in anfore greche ed etrusche, metalli e materiali ferrosi, ma anche coppe ioniche, unguentari (corinzi, laconici, 1 etrusco) e «un servizio potorio con cratere e ceramica d’uso orientale», nonché la concordanza cronologica, sono sorprendenti. Tali carichi misti sono stati attribuiti specificatamente ai Focesi<sup>85</sup>, greci di stirpe ionica, provenienti dalle coste dell’Asia Minore, che proprio alla fine del VII sec. e nel VI a. C. furono significativi

<sup>79</sup> Hom. *Od.* 6. 218-220; vd. 10.450 («unse di olio abbondante», trad. Calzecchi Onesti 1963).

<sup>80</sup> Rost 1968, p. 51.

<sup>81</sup> Pomey 1997, p. 77.

<sup>82</sup> Hoeckmann 1985, p. 90 ss.

<sup>83</sup> Rost 1968, p. 53.

<sup>84</sup> P. es. Hom. *Od.* 4.426 (spiaggia) e 5.475 ss. (giaciglio di foglie sotto un cespuglio di oleastro).

<sup>85</sup> Vd. Ampolo 1994, pp.30-31.

protagonisti di una grande ondata migratoria verso l'Occidente, nonché di eclatanti conflitti con le maggiori potenze marinare non greche<sup>86</sup>. Tra i Focesi e i Greci di origine calcidese, come i Pithecusani, vi furono stretti legami. I Focesi fondarono numerose colonie sulla costa del Mediterraneo nord-occidentale (Provenza, Penisola Iberica), Alalia (Aleria) in Corsica, Elea (Hyele, Velia) sotto il massiccio del Cilento. La rotta a Sud dell'Isola d'Ischia per navigatori diretti verso le Isole Pontine, la Corsica, l'Alto Tirreno ed il Mediterraneo Occidentale è più che verosimile. In riferimento ai grumi di rame del Chiarito, va notato che i Focesi esportavano tale metallo dalle colonie iberiche.

Verso la metà del secolo VI i naviganti che frequentavano il promontorio del Chiarito si trovarono di fronte ad una terrificante sorpresa. La fondazione di Dicearchia (Pozzuoli)<sup>87</sup> nel 531 a.C. da parte di esuli da Samo, con l'appoggio di Cuma, potrebbe essere interpretata come dettata, tra l'altro, dalla necessità di creare uno scalo in sostituzione di quello sepolto a Sud di Ischia da una coltre di fango.

### 26. In attesa dell'esito dei recenti scavi

Quando verrà reso noto l'esito degli scavi eseguiti nel 2004, sarà possibile fare una verifica dell'ipotesi di uno scalo navale presso il Chiarito. Se emergeranno altri elementi indicativi dell'esistenza di magazzini per la conservazione di pesce, di provviste e di acqua potabile, dell'utilizzo di ceramica da tavola e da cucina in misura eccedente il fabbisogno di residenti in piccole strutture abitative, si avrà una conferma che la capanna non era una fattoria, domicilio di un piccolo nucleo familiare di coloni, né una postazione di pirati. In ogni caso, difficilmente i nuovi reperti potranno invalidare l'evidenza che l'insediamento del VI secolo era finalizzato ad attività attinenti alla pesca e alla navigazione. E' auspicabile che l'esito degli scavi fornisca elementi per la ricerca storica sulle ragioni dell'insediamento più antico, quello del secolo VIII, finora alquanto trascurate.

### 27. Importanza delle risorse ittiche

Il laboratorio e il deposito/dispensa dei pescatori di Punta Chiarito inducono a ulteriori considerazioni.

Non soltanto vi è rappresentata in maniera eccezio-

nalmente ricca e compatta un'attività lavorativa in epoca arcaica<sup>88</sup>, ma ci troviamo di fronte a testimonianze monumentali, oggettive, dell'importanza che la pesca ha avuto per l'economia isolana, in generale e nello specifico, in particolare se connessa all'attività emporica. Il declino di Pithecusae dall'inizio del secolo VII a. C., conseguente prima all'espansione di Cuma, poi alle catastrofi naturali di natura vulcanica, come documentano gli scavi archeologici<sup>89</sup> e come asseriscono le fonti storiografiche<sup>90</sup>, deve farci riconsiderare l'importanza delle risorse ittiche (riconosciuta da Hom. *Od.* 19.113) e del lavoro dei pescatori in età greca arcaica e in particolare nei periodi di recessione, come peraltro avvenne in secoli successivi. Le industrie (metallurgica, ceramica), i commerci, l'agricoltura (soprattutto la viticoltura), lo sfruttamento di alcune caratteristiche ambientali, hanno improntato l'economia dell'isola con vicende alterne, ma la pesca è rimasta fino a mezzo secolo fa una risorsa primaria costante.

### 28. L'ombelico storico dell'isola

Nel sito archeologico del Chiarito c'è non solo l'istantanea di un mondo, di un'epoca, di un giorno e di un attimo di ventisei secoli fa a Ischia. Nel tracciato murario dell'arcaica capanna, le ellissi di pietra sul ventre vulcanico di Panza, sono presenti gli elementi che costituiscono l'ombelico storico dell'isola e della sua identità: il mare il vulcano le acque il fango, fonti di vita, ma anche di morte. Vi è rappresentato il nucleo delle attività che caratterizzano o caratterizzarono il lavoro degli isolani: la pesca, la navigazione e l'emigrazione, l'agricoltura, la lavorazione dei metalli e delle ceramiche, i commerci, l'utilizzo delle sorgenti termali e, se l'ipotesi dello scalo navale coglie nel segno, l'accoglienza dei forestieri.

Per questo non si può che rimanere stupiti di fronte ai reperti e ammirati di fronte all'opera di recupero e di ricostruzione realizzata dagli archeologi.

Stupisce però anche constatare che il sito di fatto è stato per anni abbandonato, nonostante i progetti di risanamento del dissesto idrogeologico del Chiarito e di valorizzazione del patrimonio archeologico, ad un

<sup>86</sup> Sui Focesi vd. Bérard 1963, pp. 255-257. Esportazione focese di rame iberico: vd. Barcelò 1999 e Blümner 1922. Su Velia vd. Bérard 1963, p. 257.

<sup>87</sup> Cf. Strab. 5.246. Vd. Bérard 1963, pp. 61 e 75.

<sup>88</sup>La straordinaria importanza dei reperti relativi all'attività dei pescatori è data dal fatto che, diversamente da altri, quantitativamente più rilevanti, come gli ami di Olinto (più di 100), Thasos (40 di misura diversa), di Priene o altri, non sono stati ritrovati in depositi, santuari o tombe (Buchholz 1973, p. 173), ma in un esercizio attivo, come dimostrano le patelle.

<sup>89</sup>Buchner - Gialanella 1994, pp. 10, 18 e 77; Ridgway 1992, p. 106; De Caro - Gialanella, 1999, pp. 19 e 22.

<sup>90</sup>Cf. Strab. 5.9; Plin. *Hist. Nat.* 2. 203; 3.82.

incredibile degrado e alla progressiva distruzione in conseguenza degli agenti atmosferici.

Stupisce anche che solo pochissimi ischitani e, fuori dell'isola, solo un numero limitato di addetti ai lavori siano a conoscenza degli scavi e abbiano visto i reperti custoditi a Napoli.

Stupisce infine che, mentre nel Museo Archeologico di Pitheculae a Lacco Ameno ai visitatori viene offerta in visione (filmato RAI in videocassetta) una ricostruzione della capanna che somiglia al bungalow di un villaggio turistico, nel Museo del Mare di Ischia Ponte, dove si sente pulsare il cuore della gente di mare, non vi sia la minima traccia, sia pure in copia o in fotografia, d'informazione sulle strepitose scoperte archeologiche che riguardano gli arcaici pescatori di Punta Chiarito.

### 29. Restituire a Ischia quel che è di Ischia

Forse è arrivato il momento che il tesoro dei Pitecusani del Chiarito, oggi custodito in una sala del Museo Archeologico di Napoli quasi sempre chiusa al pubblico, ritorni nell'isola da cui proviene e a cui appartiene. Quando venne realizzato l'allestimento delle sale 124 e 125 nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli, il Museo Archeologico di Pitheculae non aveva ancora aperto i battenti; oggi, a sei anni dall'inaugurazione, Villa Arbusto appare come la giusta sede in cui esporre i reperti archeologici del Chiarito, assieme a quelli provenienti da altre parti dell'isola.

Preceduti da un adeguato progetto di valorizzazione e pubblicizzazione, i ritrovamenti di Punta Chiarito potrebbero costituire il motore di una straordinaria promozione del turismo culturale sull'isola.

### 30. Conclusioni

**1. I Pitecusani della capanna del Chiarito erano pescatori; pescavano pesci che viaggiano in branco, anche grandi pesci, come tonni, pescispada, etc., che rivendevano alle navi di passaggio, barattandoli con oggetti (ceramiche, metalli, corno) di corrispondente valore.**

**2. La capanna era il laboratorio/magazzino di pescatori; Punta Chiarito era uno scalo per il rifornimento delle navi che transitavano sulla rotta a SO dell'isola dirette verso il Medio e Alto Tirreno o il Mediterraneo Occidentale. I naviganti sostavano per rifornirsi di acqua potabile e di vivande, per rifocillarsi, lavarsi e pernottare.**

**3. I materiali d'importazione sono la traccia del passaggio di naviganti d'origine ionica, verosimil-**

**mente focesi; furono oggetto di scambi commerciali. Il servizio potorio con cratere e ceramiche d'uso orientale veniva usato in banchetti e libagioni rituali all'arrivo/partenza delle navi.**

**4. I reperti relativi alla pesca sono significativi testimoni di un'attività lavorativa sottostimata, ma fondamentale per l'alimentazione della popolazione nelle isole, nelle zone costiere marine, lacustri e fluviali.**

**5. I ritrovamenti archeologici di Punta Chiarito sono molto significativi per l'archeologia e la storia antica, ma anche molto rappresentativi per l'identità, le origini degli isolani e di quanti hanno un legame con il mare.**

**6. La giusta collocazione dei reperti di Punta Chiarito non è Napoli, ma Ischia, dove non sono mai stati esposti e dove potrebbero dare un eccezionale impulso al turismo culturale. La sede per l'allestimento delle vetrine con i reperti originali non può essere individuata che in Villa Arbusto in Lacco Ameno, nel Museo Archeologico di Pitheculae. Per la suggestiva ricostruzione della capanna si potrebbero recuperare nel parco gli spazi attualmente degradati a deposito di immondizie.**

**7. Per la realizzazione del Parco Archeologico del Chiarito sono previsti quattro anni di tempo; per la salvaguardia del sito archeologico e il risanamento ambientale del Chiarito è necessario intervenire subito.**

Daniela Alecu

---

#### BIBLIOGRAFIA

- C. Ampolo, *Tra empòria ed emporia: note sul commercio greco in età arcaica e classica*, in B. D'Agostino - D. Ridgway (curr.), *APOIKIA. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi della organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di G. Buchner*, Napoli 1994, pp. 29-35.
- P. Barcelò, *Mainake*, in *DNP* 7 (1999), col. 713
- J. Beloch, *Campanien*, Breslau 1890
- J. Bérard, *La Magna Grecia*, Torino 1963
- H. Blümner, *Schwefel*, in *RE* III (1921), coll. 796-801
- H. Blümner, *Kupfer*, in *RE* XI 2 (1922), coll. 2194-2200
- H. G. Buchholz - G. Jörens - I. Maull, *Jagd und Fischfang*, Göttingen 1973
- G. Buchner, *Eruzioni vulcaniche e fenomeni vulcano-tettonici di età preistorica e storica nell'isola d'Ischia*, in C. Albore Livadie (cur.), *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, Napoli 1986, pp. 145-188
- D. Buchner Niola, *Ischia nelle carte geografiche del '500 e '600*, Bologna 1984
- D. Buchner Niola, *L'isola d'Ischia*, Napoli 1965
- G. Buchner - C. Gialanella, *Museo Archeologico di Pitheculae - Isola d'Ischia*, Roma 1994
- G. Buchner - D. Ridgway, *Pithekoussai*, Roma 1993
- P. Buchner, *Gast auf Ischia*, München 1968

M. Caccioppoli, *L'acqua potabile nell'isola delle acque termominerali*, in AA. VV., *Ricerche contributi e memorie. Atti 1944/1970*. Centro Studi sull'Isola d'Ischia, pp. 21-34, Napoli 1971

R. Calzecchi Onesti, *Omero. Odissea*, Torino 1963

F. Cantarelli - S. De Francesco, *Il più probabile ruolo di Punta Chiarito di Ischia sino alla metà del V secolo*, «OTerr» 7, 2001, pp. 37-54

J. È. Chevalley de Rivaz, *Description des eaux minéro-thermales et des étuves d'Ischia*, III ed. 1837 (ristampa con trad. di N. Luongo, Ischia 2001)

S. Coubray, *Étude paléobotanique des macrorestes végétaux provenant de Ischia*, in B. D'Agostino - D. Ridgway (curr.), *APOIKIA. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi della organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di G. Buchner*, Napoli 1994, pp. 205-209

S. De Caro, *Appunti per la topografia della Chora di Pithekoussai*, in B. D'Agostino - D. Ridgway (curr.), *APOIKIA. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi della organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di G. Buchner*, Napoli 1994, pp. 37-45

S. De Caro - C. Gialanella, *Il Museo Archeologico di Pithecusae*, Napoli 1999

S. De Caro - C. Gialanella, *Novità pithecusane. L'insediamento di Punta Chiarito a Forio d'Ischia*, in M. Bats - B. D'Agostino (curr.), *EUBOICA. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Napoli, 13-16 Novembre 1996, Collection Centre Jean Bérard e «AION», sez. Arch. St. Ant., Quaderno 12, Napoli 1998, pp. 337-353 e 408-413

L. Di Meglio, *Le tonnare dell'Isola d'Ischia*, Ischia 2002

L. Di Meglio, *Pescatori di un'isola del Sud*, Ischia 2004

A. Donati - P. Pasini, *Pesca e pescatori nell'antichità*, Milano 1997

B. Gaspare, *Il ritorno del campione: L'atleta di Taranto* in «AViva» 105, 2004, pp. 68-71

C. Gialanella, *Pithecusae: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare*, in B. D'Agostino - D. Ridgway (curr.),

*APOIKIA. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi della organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di G. Buchner*, Napoli 1994, pp. 169-204

C. Gialanella, *Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Pithecusae*, in «Bollettino di Arch. Min. Beni Cult.» 37-38, 1996a, pp. 145-155

C. Gialanella, *Pithecusae: le nuove evidenze da Punta Chiarito*, in AA. VV., *I Greci in Occidente, la Magna Grecia nelle Collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, Napoli 1996b, pp. 259-274

C. Gialanella, *Pithekoussai* in N. Stampolidis (ed.), *Sea Routes from Sidon to Huelva*, Athens 2003, pp. 178-183

C. Gialanella, *Naufrazi antichi - Il naufragio di Pithekoussai*, in M. T. Lazzarini (cur.), *Salvati dalle acque, naufragi antichi e moderni*, Viterbo 2001, pp. 31-36

L. Giustiniani, *Dizionario ragionato del Regno di Napoli*, Bologna 1797- 1805

E. Greco, *Interventi* in M. Bats - B. D'Agostino (curr.), *EUBOICA. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Napoli, 13-16 Novembre 1996, Collection Centre Jean Bérard e «AION», sez. Arch. St. Ant., Quaderno 12, Napoli 1998, p. 411

A. Gutsfeld, *Fischspeisen (und Meeresfrüchte)*, in *DNP IV* (1998), coll. 529-530

O. Hoeckmann, *Antike Seefahrt*, München 1985

A. Italiano, *Evoluzione geomorfologica dell'Isola d'Ischia e archeologia*, in B. D'Agostino - D. Ridgway (curr.), *APOIKIA. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi della organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di G. Buchner*, Napoli 1994, pp. 165-168

C. Kuhn, *Fischerei, Fischereigewerbe*, in *DNP IV* (1998), coll. 527-529

G. Lafaye, *Piscatio*, in Ch. Daremberg - E. Saglio, *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, IV 1 (s.d.), pp. 489-494

G. Marasco, *I viaggi nella Grecia antica*, Roma 1978

L. Mazzacane (cur.), *Tradizione e tecniche di pesca nell'area puteolana*, Bari 1989

A. Mele, *Il commercio greco arcaico, prexis ed emporie*, «Cahiers Centre Jean Bérard» 4, pp. 28-39, Napoli 1979

S. Medas, *De rebus nauticis: L'arte della navigazione nel mondo antico*, Roma 2004

P. Monti, *Ischia Altomedioevale*, Ischia 1991

P. Monti, *Tradizioni omeriche nella navigazione mediterranea dei Pithecusani*, «Rass. d'Ischia» Suppl. 1, Ischia 1996

P. Orlandini, *Lo scavo del saggio T*, in AA. VV., *Ricerche Archeologiche all'Incoronata di Metaponto 2, Dal villaggio indigeno all'emporio greco. Le strutture e i materiali del saggio T*, Milano 1992, pp. 21-28

R. Pirino, *La pesca sportiva in mare*, Firenze 1982

P. Pomey (dir.), *La Navigation dans l'Antiquité*, Aix-en-Provence 1997

D. Ridgway, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1992

G. A. Rost, *Vom Seewesen und Seehandel in der Antike*, Amsterdam 1968

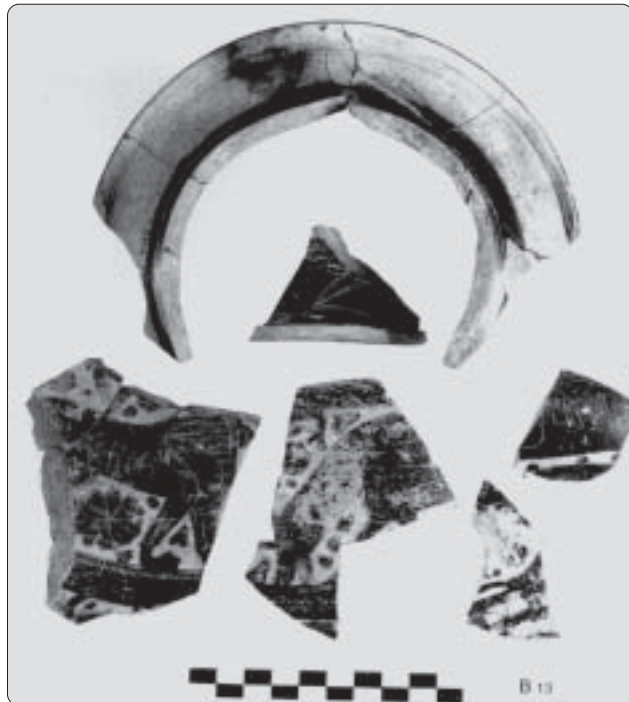
G. Silvestri, *La tonnara di Lacco Ameno e altri mestieri di pesca nell'isola d'Ischia*, Ischia 2003

G. Sollino, *Ischia Verde, itinerari ecologici e botanici*, Ischia 2002

A. Steier, *Thynnos*, in *RE XI* (1936), coll. 720-734

A. Tempesta, *La casa* in S. Settis (cur.), *I Greci*, IV.2, Torino 2002, pp. 1125-1227

R. Zahn, *Garum*, in *RE VII 1* (1910), coll. 841-849



Frammenti del corpo di anfora datata tra il 600 e il 590 a. C.  
(da Gialanella)

**Forio - Nella Villa La Colombaia (5 giugno - 30 settembre 2005)**

**La rassegna «Ischia colori luci e musica»**

## Ischia non solo mare: arte, cultura, suoni e video.

Sarà ospitata nella Villa *La Colombaia* di Luchino Visconti a Forio d'Ischia la rassegna *Ischia Colori, luci e musica: 5 Artisti nei pressi della pietra rossa - Sulle tracce di Auden, Visconti e Walton* (5 giugno - 30 settembre 2005) con mostre personali di Moreno Bondi, Lello Lopez, Ciro Palumbo, Alfredo Pini, Rodolfo Tonin.

L'iniziativa, ideata da Ciro Prota, nasce dal comune dinamismo dell'Associazione *Ischia Prospettiva Arte* e della *Fondazione La Colombaia* di Luchino Visconti, sostenuta da Regione Campania, Provincia di Napoli, Comune di Forio e Università di Parma, concordi nell'impegno di conferire all'isola il valore di apprezzata meta per turismo e cultura.

La prima edizione della rassegna dal titolo *5 Artisti nei pressi della pietra rossa - Sulle tracce di Auden, Visconti e Walton*, curata da Gabriele Perretta, coinvolge rappresentative personalità della cultura contemporanea, differenti per linguaggi, formazione ed espressione artistica, ma accomunati dal desiderio di rendere omaggio attraverso il proprio lavoro all'indimenticabile opera di Luchino Visconti ed al luogo da lui prediletto.

La manifestazione rappresenta una "sfida" per gli organizzatori, perché consapevolmente affianca eterogenei interpreti del panorama artistico e li accomuna in un'arte che, pur nella diversità, evoca le atmosfere del territorio ischitano e le suggestioni del suo passato.

### 5 Artisti nei pressi della pietra rossa sulle tracce di Auden, Visconti e Walton

- **Memoria e mito: di Ciro Palumbo**  
04/06 - 23/06
- **Segni vibrati di Rodolfo Tonin**  
25/06 - 14/07
- ... **post Night Mail 1** con installazione di **Lello Lopez**  
16/07 - 04/08
- **La caduta degli dei di Moreno Bondi**  
05/08 - 25/08
- ... **post Night Mail 2**, video e installazioni multimediali  
16/09 - 30/09

Ischia come "patria d'elezione per i grandi intelletti" è il concetto evidenziato dall'apporto critico di Gabriele Perretta, il quale spiega: «La storia ed il fascino di questi luoghi passano anche attraverso le biografie nobili di personaggi importanti che qui si stabilirono nella prima metà del '900, instaurando un rapporto di mutuo scambio con il territorio». Il poeta Auden, il compositore Walton, il regista Visconti furono uniti dall'amore per l'isola (con le caratteristiche pietre rosse di origine vulcanica) e per la sua antica tradizione.

Con la memoria stratificata di questa terra si confrontano gli artisti Moreno Bondi, Lello Lopez, Ciro Palumbo, Alfredo Pini, Rodolfo Tonin, le cui mostre personali saranno allestite nella elegante Villa *La Colombaia*, mentre nel Parco di Zaro, annesso alla residenza, si segnalano iniziative collaterali degne di attenzione: *Ischia vini* (luglio), *Ischia Jazz* ed il *Premio Gattopardo d'oro* (settembre).

La rassegna esordisce con le atmosfere surreali e fantastiche di Ciro Palumbo, di cui sono protagoniste figure mitiche e favole antiche (*Me-*



1



2

3



4



5



- 1) Rodolfo Tonin
- 2) Moreno Bondi
- 3) Ciro Palumbo
- 4) Lello Lopez
- 5) Alfredo Pini

*moria e mito*, (dal 4 al 23 giugno). Segue Rodolfo Tonin (dal 25 giugno al 14 luglio) che raffigura con i suoi *Segni vibrati* il silenzio e la solitudine della campagna lombarda. In *...post Night Mail 1* i personaggi di Lello Lopez sono interpreti di una realtà fredda e geometrica (dal 16

luglio al 4 agosto). In primo piano ne *La caduta degli dei* di Moreno Bondi i corpi potenti come le figure di Michelangelo, dipinti con contrasti pittorici di forza caravaggesca (dal 5 agosto al 25 agosto). Mentre con *Let's get lost*, Alfredo Pini affronta l'attuale realtà multimediale

attraverso il più tradizionale mezzo pittorico (dal 27 agosto al 15 settembre). Infine *... post Night Mail 2* a cura di Gabriele Perretta (dal 16 settembre al 30 settembre), conduce lo spettatore nel mondo dei video e della ricerca sperimentale.

## Firenze - Casa Buonarroti (25 maggio-12 settembre 2005)

Con il contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze

# Vittoria Colonna e Michelangelo

In una sezione

## Vittoria Colonna, il castello di Ischia e la cultura delle corti



Sebastiano del Piombo - (Venezia 1485 circa - Roma 1547) - *Ritratto di Vittoria Colonna come Artemisia*, tela, cm. 80x60 - Leeds, Collezione Harewood

«In particolare amò grandemente la Marchesana di Pescara, del cui divino spirito era innamorato, essendo all'incontro da lei amato svisceratamente; della quale ancor tiene molte lettere, d'onesto e dolcissimo amore ripiene, e quali di tal petto uscir solevano, avendo egli altresì scritto a lei più e più sonetti, pieni d'ingegno e dolce desiderio. Ella più volte si mosse da Viterbo e d'altri luoghi, dove fusse andata per diporto e per passare la state, e a Roma se ne venne, non mossa da altra cagione se non di veder Michelagnolo; e egli all'incontro tanto amor le portava, che mi ricorda di sentirlo dire che d'altro non si doleva, se non che, quando l'andò a vedere nel passar di questa vita, non così le basciò la fronte o la faccia, come basciò la mano. Per la costei morte più tempo se ne stette sbigottito e come insensato».

Così Ascanio Condivi, nella sua *Vita di Michelagnolo Buonarroti* intesuta di notizie apprese "dal vivo oraculo suo" e la cui pubblicazione nel 1553 venne promossa dal Maestro stesso, descriveva l'intensità dello speciale rapporto di amicizia nato tra Michelangelo e Vittoria Colonna marchesana di Pescara (1492-1547) verso la fine degli anni trenta e i primi anni quaranta del Cinquecento, in quella fase particolarmente difficile del percorso dell'artista che accompagna e segue l'esecuzione del *Giudizio finale* e l'esito tormentato della lunga vicenda del monumento funebre per papa Giulio II. Fu proprio il dialogo privato e intellettuale tra Michelangelo e Vittoria, entrambi profondamente coinvolti nelle inquietudini spirituali che

di lì a poco sarebbero state soffocate dalla morsa del Concilio di Trento, a ispirare alcune tra le più straordinarie invenzioni di soggetto sacro elaborate dall'artista.

La mostra indaga, seguendoli nel tempo, aspetti e sviluppi della personalità di Vittoria Colonna nei diversi contesti di cultura artistica e letteraria in cui ella si trovò ad agire. L'esposizione parte perciò da una ricostruzione dell'illustre ambiente umanistico napoletano in cui Vittoria crebbe e fu educata, organicamente integrato a quel circuito delle corti che connetteva tra loro tanti centri italiani (Mantova, Milano, Ferrara, Urbino, Venezia...), generando una densa e unificante circolazione di artisti e di modelli, figurativi e letterari. Si potranno ammirare il busto bronzeo del grande filologo Giovanni Pontano eseguito da Adriano Fiorentino, sceso a Napoli da Mantova; la medaglia di Jacopo Sannazaro realizzata dallo scultore e orefice Girolamo Santacroce, napoletano non privo di contatti con la città dei Gonzaga; la medaglia che ritrae la giovane Vittoria e che è esemplata sul modello famoso di quella eseguita da Gian Cristoforo Romano per Isabella d'Este, prezioso gioiello, quest'ultimo, presente anch'esso in mostra. Sono, queste, opere che in-



Cristoforo dell'Altissimo - (notizie dal 1552 - Firenze 1605) - *Ritratto di Vittoria Colonna*, tavola, cm. 60x45, Firenze, Galleria degli Uffizi, inv. Gallerie 1890, n. 204

troducono eloquentemente nel mondo al contempo frivolo, sofisticato e grondante di dottrina umanistica che Vittoria Colonna ha intorno negli anni della sua prima giovinezza: trascorreva allora lunghi soggiorni nel **Castello di Ischia**, proprietà di quegli Avalos che fin dall'infanzia l'avevano predestinata alle nozze con Francesco Ferrante d'Avalos, celebrate nel 1509. Vittoria Colonna del resto, figlia di Agnesina di Montefeltro, è nipote di quei duchi di Urbino, Guidubaldo di Montefeltro e Elisabetta Gonzaga, che sono figure emblematiche del *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione, capolavoro letterario della civiltà delle corti nella cui lunga gestazione Vittoria fu direttamente implicata.

Lo splendido ritratto di Vittoria eseguito da Sebastiano del Piombo ancora negli anni venti del Cinquecento restituisce un'immagine di lei dove già traspare il suo impegno letterario, e subito rimanda al tema delle relazioni privilegiate che legarono il maestro veneziano, amico di Michelangelo, alla cerchia di protagonisti della riforma religiosa raccolti intorno al cardinale Reginald Pole e alla stessa marchesa di Pescara. Alla fine del terzo decennio, Vittoria Colonna chiese all'allievo di Raffaello Giovan Francesco Penni, condotto a Napoli dal potente e carissimo cugino di Vittoria, Alfonso d'Avalos, una copia della *Trasfigurazione* di Raffaello che la marchesa donò all'ospedale napoletano degli Incurabili. In mostra si potrà ammirare, proveniente dal Louvre, il bellissimo disegno preparatorio. Con questa prima parte della mostra si arriva dunque all'indomani del Sacco di Roma (1527), quando il **Castello di Ischia** – dove intorno a Vittoria, ormai vedova, si sono raccolti tanti letterati ed umanisti traumatizzati da quell'evento – poté apparire a Paolo Giovio come una sorta di resistenza ultima, e colorata di nostalgia, della stagione incantata delle corti.

All'inizio degli anni trenta cadono l'esordio di Vittoria Colonna sulla scena letteraria (già consacrato dall'Ariosto nella redazione del 1532 dell'*Orlando Furioso*); l'avvio del suo intenso rapporto con colui che di quello scenario era allora protagonista assoluto, Pietro Bembo; e il manifestarsi delle sue prime irrevocabili inquietudini spirituali. È in questo quadro che Vittoria richiede in parallelo due raffigurazioni della Maddalena rivolgendosi, con la mediazione del cugino Alfonso d'Avalos, allora capitano generale dell'esercito imperiale in Italia, ai due più acclamati maestri del tempo: Tiziano e Michelangelo. Tiziano esegue in questa circostanza una Maddalena penitente; Michelangelo, ancora impegnato per conto di Clemente VII nel cantiere della fabbrica di San Lorenzo, realizza per Vittoria il cartone di un *Noli me tangere*, di cui restano due disegni preparatori della Casa Buonarroti, e la traduzione su tavola eseguita dal Pontormo, opere pre-



senti tutte in mostra. La predilezione di Vittoria per la figura della Maddalena si tradusse anche in concrete iniziative, quali la fondazione a Roma di un rifugio per le prostitute.

Il tratto conclusivo della mostra illustra la stagione della profonda amicizia tra Vittoria e Michelangelo, documentata tra l'altro dai dialoghi romani in cui il giovane portoghese Francisco de Hollanda raccolse i ricordi del suo soggiorno italiano alla fine degli anni trenta: qui la poetessa e l'artista figurano come interlocutori, accomunati dagli stessi interessi poetici e da un intenso scambio di idee. È il momento in cui Michelangelo concepisce per Vittoria tre disegni ancor oggi celeberrimi:

la *Crocifissione* con il Cristo vivo, opera perduta ma a noi nota attraverso tre splendidi disegni preparatori, che si potranno ammirare in mostra, provenienti dal British Museum e dal Louvre; la *Pietà dell'Isabella Stewart Gardner Museum* di Boston, riflessione sulla figura di Cristo che riporta a uno degli aspetti cruciali del dialogo tra l'artista e Vittoria; e il *Cristo e la Samaritana*, di cui è giunto fino a noi uno studio parziale di Michelangelo, mentre l'intera composizione si conosce attraverso una stampa di Nicolas Beatrixet e un dipinto di Marcello Venusti, entrambi in mostra.

[www.casabuonarroti.it/mostra\\_vitt.html](http://www.casabuonarroti.it/mostra_vitt.html)

La Casa Buonarroti, forte degli approfondimenti apportati con gli anni al progetto, frutto della ricerca avviata fin dal 1995 in collaborazione con il Kunsthistorisches Museum di Vienna, nutre la certezza di poter dare vita a un vero e proprio evento: una mostra che riesca a presentare al vivo una figura di donna protagonista suprema del suo secolo, la cui fama rimane legata all'amicizia con Michelangelo ma anche alle vicende varie e appassionanti che la portarono dalle intellettuali mondanità della giovinezza a un inedito ruolo di interprete delle inquietudini spirituali e religiose del suo tempo.

## Torre di Guevara - Ischia

Si è svolta ad Ischia presso la Torre di Guevara, dal 7 maggio al 12 giugno 2005, organizzata dal Comune d'Ischia, dal Circolo G. Sadoul e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, una mostra del pittore ischitano

### Raffaele Iacono.

Nato a Ischia nel 1946, Raffaele Iacono vive e lavora a Forio. Di lui scrisse Michele Longobardo. «Pittore che s'inserisce nel variegato panorama della pittura isolana come esponente della tendenza che si rifà ai modi e agli esiti di esperienze continentali italiane ed europee». Sue esposizioni si sono avute, tra l'altro, a Brema nel 1979 alla Stadtbibliothek, al Castello Aragonese (1986), Galleria Del Monte (1991), a Roma nel 1991 alla Galleria Artist Esprit, a Monaco di Baviera alla Galerie Gardini.

## Castello Aragonese d'Ischia Chiesa dell'Immacolata

### Paul Courtin

*Gli ultimi quindici anni  
olii - acquerelli e grafiche*

Dalle austere "Cevennes" in cui nacque nel 1928 alla radiosa "Provence" dove morì nel 1993, Paul Courtin non smise mai di arricchire di spiritualità la sua visione; nondimeno per via delle sue radici contadine, eviterà sempre l'evanescente per ancorare saldamente la sua pittura alle stagioni della natura e degli esseri per trasmettere la sua spiritualità alla materia. Il suo impegno fu di captare l'invisibile nell'evoluzione della vita; i suoi temi più salienti riguardano le persone, i volti - quello materno, poi quello della donna amata - la natura e, dopo il 1970, i grandi soggetti religiosi.

Leggete e diffondete

## La Rassegna d'Ischia

*Periodico di ricerche e di tempi turistici, culturali, politici e sportivi*

### I vincitori della XXVI edizione del Premio Ischia Internazionale di Giornalismo

Il giornalista tedesco Giovanni DI LORENZO, direttore del settimanale *Die Zeit*, è il vincitore del "Premio Ischia Internazionale di Giornalismo" che si avvale dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e del Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La manifestazione, giunta quest'anno alla ventiseiesima edizione, premia inoltre "Giornalista dell'anno": Fiamma NIRENSTEIN de La Stampa per la "Carta Stampata"; Elia ZAMBONI direttore di Radio 24-Il Sole 24 Ore per la "Radio"; Giovanni MINOLI direttore di Rai Educational per la "Televisione"; Vincenzo QUARATINO dell'Agenzia Ansa per le "Agenzie di Stampa"; Nic BOTHMA dell'Agenzia Epa per la sezione "Telefotoreporter" e Giorgio FORATTINI di Panorama, con un Premio Speciale quale disegnatore satirico.

Riconoscimenti particolari sono stati attribuiti ai Pre-

sidenti di RAI, MEDIASET, LA 7 e SKY per la completa e puntuale informazione in occasione della scomparsa di Giovanni Paolo II e dell'elezione di Benedetto XVI.

Lo ha deciso all'unanimità la Giuria presieduta da Biagio Agnes e composta da Valentina Alazraki, Antonio Bassolino, Luigi Caruso, Gianluca Comin, Gaetano Coscia, Lorenzo Del Boca, Paolo Gambescia, Alberto Giordano, Gianni Letta, Pierluigi Magnaschi, Pasquale Nonno, Mario Orfeo, Mario Pirani e Benedetto Valentino.

La Giuria tornerà a riunirsi nei prossimi giorni per la comunicazione del "Premio Ischia in ricordo di Angelo Rizzoli" ai professionisti under 35 della Radio e Tv, della Carta Stampata, dei New Media, del giornalismo del Mezzogiorno e la Borsa di Studio "Marco Suraci" della Regione Campania al neoprofessionista con il miglior punteggio all'esame di idoneità.

I premi saranno consegnati nel corso di una manifestazione che si terrà il prossimo 9 luglio ad Ischia Ponte (Piazzale delle Alghe), nella splendida cornice del Castello aragonese, ripresa da RAI UNO che andrà in onda il 12 luglio 2005.

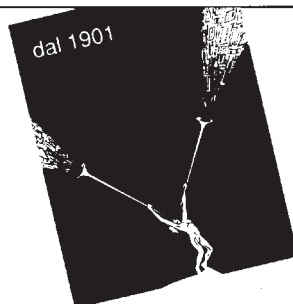
Giovedì 26 maggio 2005 è stata inaugurata a Milano, presso lo spazio Assab One, la mostra *Masai Art Factory 2005*.

In mostra le 26 opere selezionate dalla giuria del Concorso *Masai Art Factory 2005 "Honey Money? Il gusto dei soldi"*, aperto a giovani artisti dai 18 ai 35 anni, rappresentative della molteplicità dei linguaggi della giovane arte contemporanea, dalla pittura alla scultura, dai video alla fotografia, dalle installazioni alle performances.

La giuria: Giuliana Carusi Setari, presidente Dena Foundation for Contemporary Art, presidente Citta dell'arte - Fondazione Pistoletto; Giò Marconi, gallerista; Lucia Matino, direttore mostre ed eventi PAC Milano; Roberto Pinto, storico dell'arte, critico e curatore; Gabi Scardi, storica dell'arte, critica e curatrice.

### Artigiani in mostra

L'Associazione *Artischia* di Forio, nata nel 2002, dopo un'attenta analisi delle prospettive di sviluppo del territorio sia in termini occupazionali, sia di rilancio dell'isola, con l'intento di valorizzare le produzioni artigianali, progetta la III edizione della manifestazione "*Artigiani in mostra*" che si svolgerà lungo il corso del Comune di Lacco Ameno



### PERCHÈ ABBONARSI A L'ECO DELLA STAMPA ?

1. Per avere notizie da più fonti su fatti o avvenimenti specifici.
2. Per sapere cosa si dice della propria Azienda o della propria attività professionale.
3. Per verificare l'eventuale ripresa di propri comunicati stampa su migliaia di testate.
4. Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne pubblicitarie della concorrenza.
5. Per anticipare gli orientamenti del mercato verso un prodotto o servizio.
6. Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
7. Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

L'ECO DELLA STAMPA Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste  
Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano - Tel. (02) 76.110.307 r.a. - Fax (02) 76.110.346

# Ischia Film Festival 2005

**Dal 20 al 25 giugno si svolgerà  
ad Ischia la terza edizione  
dell'Ischia Film Festival  
con il seguente**

## PROGRAMMA

### Lunedì 20 Giugno

Ore 20.00 Torre di Guevara: Inaugurazione della Mostra "Set Cinematografici", in collaborazione con la Lazio Film Commissione e la Cineteca Nazionale

Ore 21.30 Proiezione pellicola restaurata *Il Mulatto* (1) del 1949 per la regia di Francesco De Robertis

### Martedì 21 Giugno

Ore 21.00 Castello Aragonese: incontro con la regista Marta Bifani e presentazione del suo ultimo lavoro su Isabella Morra, per l'Enciclopedia Multimediale del Pensiero Femminile

Ore 21.00 Proiezioni delle opere in concorso nelle seguenti località dell'isola: Torre di Michelangelo - Villa Arbusto (museo archeologico Angelo Rizzoli) - La Colombaia di Luchino Visconti

Ore 21.40 Proiezione di documentari e cortometraggi in concorso al Castello Aragonese

### Mercoledì 22 Giugno

Ore 19.00 Inaugurazione della B.I.C.T. (Borsa Interna-

---

*Il Mulatto* (Film del 1950 - Italia). Regia: Francesco De Robertis. Attori: Umberto Spadaro, Renato Baldini, Jole Fierro, Mohamed H. Hussein, Giulia Melidoni, Angelo Maggio. - Trama: Durante la guerra, un suonatore ambulante, Matteo, commette un furto e viene condannato a cinque anni. Mentre è in carcere, gli muore di parto la moglie. Uscito di prigione, va in cerca del bambino, affidato alle suore; ma il bambino è un piccolo negro coi ricci biondi, frutto della violenza subita, suo malgrado, dalla moglie, durante l'occupazione alleata. Molto scosso, ferito nei sentimenti più intimi, Matteo vorrebbe ripudiare il bimbo; ma non c'è niente da fare: il piccolo mulatto è per legge suo figlio. E a poco a poco, quasi senz'accorgersene, l'uomo s'accosta al bimbo, ch'è così carino, così affettuoso. Quando il bimbo s'ammala, Matteo, trepidante, si sorprende a pregare per la sua salvezza. Ormai l'ama tanto che rinuncia alla fanciulla amata pur di non separarsi da Angelo. Ma un giorno si presenta un negro, fratello del vero padre di Angelo, che è morto in guerra. Vorrebbe prender con sé il bimbo; è disposto però a lasciarlo a Matteo, se la felicità del nipotino l'esige. Ma Angelo, impressionato dal modo di fare dello zio, dalle melanconiche canzoni negre, sente il richiamo della razza e si stringe a lui. Con le lacrime agli occhi, Matteo lo lascia partire (da [www.cinematografo.it](http://www.cinematografo.it)).

zionale del Cine Turismo) al Piazzale delle Alghe nel borgo antico di Ischia Ponte. L'area espositiva resterà aperta al pubblico fino alle ore 24.00. Grazie all'accordo tra BIT Expo cts e Ischia Film Festival s'incontreranno Film Commission, Enti, Produttori

Ore 21.00 Proiezione dei seguenti "Cinegiornale" dell'Istituto Luce al P.zale delle Alghe

- Italia: Chaplin presenta il suo film ad Ischia

- Ischia Scuola di Pesca subacquea

- Ischia isola radioattiva

- Nel Golfo delle sirene: Pabst e Danielle Darrieux ad Ischia

Ore 21.00 Proiezioni delle opere in concorso nelle seguenti località dell'isola: Torre di Michelangelo (proiezione all'aperto) - Castello Aragonese (Chiesa diroccata dell'Assunta) - Villa Arbusto (museo archeologico Angelo Rizzoli) - La Colombaia di Luchino Visconti (proiezione all'aperto)

Ore 21.30 Proiezione del Documentario "Papa Wojtyla" con introduzione dell'autore On. Alberto Michellini al Piazzale delle Alghe

### Giovedì 23 Giugno

Ore 19.00 La B.I.C.T. al Piazzale delle Alghe resterà aperta al pubblico fino alle ore 24.00

Ore 19.30 Conferenza stampa Matera Città del Cinema, in sala stampa al Piazzale delle Alghe

Ore 20.30 Proiezione di "Luchino Visconti. Un ritratto" per la regia di Carlo Lizzani

Ore 21.00 Proiezione dei seguenti "Cinegiornale" dell'Istituto Luce al P.zale delle Alghe

- Ischia sagra del Mare

- Ischia le splendide bellezze dell'isola

- Ischia Premio Popolarità e Simpatia

- Realtà e fantasia ad Ischia

Ore 21.00 Proiezioni delle opere in concorso nelle seguenti località dell'isola: Torre di Michelangelo - Castello Aragonese (Chiesa diroccata dell'Assunta) - Villa Arbusto (museo archeologico Angelo Rizzoli) - La Colombaia di Luchino Visconti

Ore 21.30 Proiezione di un film legato al fenomeno del Cineturismo, al Piazzale delle Alghe

### Venerdì 24 Giugno

Ore 10.00 Convegno sul tema: "Cineturismo. La Valorizzazione del territorio attraverso l'industria cinematografica: analisi e strumenti". All' Hotel Punta Molino

Ore 19.00 La B.I.C.T. al Piazzale delle Alghe resterà aperta al pubblico fino alle ore 24.00

Ore 21.00 Proiezione dei seguenti "Cinegiornale" del-

l'Istituto Luce al Piazzale delle Alghe

- Ischia i primi ospiti illustri della stagione
- Notizie in breve da Ischia
- Ischia storia d'Amore
- A Ischia molti si improvvisano chitarristi, pescatori, gestori di trattorie, barbieri.

Ore 21.00 Proiezioni delle opere in concorso nelle seguenti località dell'isola: Torre di Michelangelo - Castello Aragonese (Chiesa diroccata dell'Assunta) - Villa Arbusto (museo archeologico Angelo Rizzoli) - La Colombaia di Luchino Visconti

Ore 21.30 Proiezione del documentario fuori concorso "Pietre, miracoli e petrolio", di Gianfranco Pannone

## Sabato 25 Giugno

Ore 10.30 Tavola rotonda sul tema "il ruolo del paesaggio nell'opera audiovisiva" al Piazzale delle Armi del Castello Aragonese

Ore 21.00 Serata finale di Premiazione nel piazzale della Torre di Michelangelo

A Vittorio Storaro, maestro della fotografia cinematografica, sarà assegnato il premio alla carriera della III edizione dell'Ischia Fil Festival, il Ciak di Corallo 2005. Oltre quaranta i titoli della sua attività, alcuni dei quali capolavori cinematografici di ogni tempo. Tre premi Oscar e una carriera folgorante sempre alla ricerca dell'espressività della luce.

## Campania: Maratonisole Ischia incorona Lamachi e Menna

Dal 2 al 5 giugno 2005 si è svolta la prima edizione della "Maratonisole", manifestazione podistica promossa dal consorzio *Arcipelago Campano* e organizzata dal *Marathon Club Isola d'Ischia*, che ha avuto come teatro le isole di Ischia, Capri e Procida.

La gara si è snodata in quattro tappe: la prima sull'isola d'Ischia denominata "*le vie delle terme*" (Casamicciola-Lacco Ameno-Forio, 10.195 km il percorso), la seconda a Capri ("*le vie della Grotta Azzurra*", Capri-Anacapri con percorso di 7 km), la terza a Procida ("*le vie dei limoni*", percorso 7 km) e la quarta ed

ultima ancora sull'isola verde ("*le vie del vino*" Serara Fontana-Barano-Ischia, 15 km).

Nel settore maschile ha vinto il marocchino Abdel Kemir Lamachi; in quello femminile Giustina Menna.

«Sono contento delle impressioni positive che hanno ricavato gli atleti ma soprattutto la gente delle tre isole dell'Arcipelago – ha dichiarato Salvatore Lauro – segno evidente che avevamo visto giusto quando siamo stati i primi a credere in questa maratona. Una prima edizione perfettamente riuscita. La seconda? Beh, visto il bilancio l'arrivederci al prossimo anno lo ritengo un fatto naturale».

## Premio di Poesia "Termopili d'Italia" Castel Morrone

Il 9 luglio 2005 a Monte Castello si svolgerà la premiazione del Concorso di Poesia "Termopili d'Italia", organizzato dall'Associazione culturale "Termopili d'Italia", una cui sezione è dedicata al cardinale Luigi Lavitrano, nato a Forio e vissuto per un periodo (gli anni dello studio e giovanili) a Castel Morrone presso l'Istituto Suore Figlie della Carità.

Vi parteciperà anche il vescovo d'Ischia Mons. Filippo Strofaldi, il quale il giorno successivo celebrerà una messa solenne nell'Istituto detto.

Deigna di attenzione l'iniziativa che ogni anno ricorda la figura del noto personaggio isolano, che ricoprirà ruoli importanti nell'ambito della gerarchia ecclesiastica.

## Al sen. Salvatore Lauro il Premio F. Palizzi 2005

Presso l'Aula Magna dell'Istituto Statale d'Arte "F. Palizzi" si è svolta l'edizione 2005 del Premio Palizzi, dedicato a chi opera "a Napoli per Napoli".

Il riconoscimento è stato assegnato dalla commissione giudicatrice (presieduta dal sen. Giuseppe Scalerà) al sen. Salvatore Lauro, particolarmente distintosi per l'attività svolta nel settore imprenditoriale. Lauro nel ritirare il premio ha espresso "soddisfazione ed anche orgoglio per un premio prestigioso", ringraziando coloro che hanno inteso insignirlo di un tale riconoscimento.

# Appuntamenti Musicali nell'Isola Verde

organizzati dall'Associazione Accademia Armonie

**Festival Internazionale degli strumenti a pizzico**  
"S. Palma" - II Edizione (7-17 Luglio 2005 ore 21,30)  
- Chiesa S. Antonio alla Mandra)

**Serenata Mediterranea** (7 luglio 2005)  
Cécile Valéte e Fabio Gallucci: mandolino  
Antonio Pilato: chitarra  
Quintetto d'archi del Festival  
Direttore: Luca Iacono  
Musiche di Dimitri Nicolau

**Da Buenos Aires a Rio: musiche e ritmi dall'America Latina** (12 luglio 2005)  
Angelo Ricci: flauto  
Vincent Beer Demander: mandolino  
Fabio Gallucci: mandolino  
Antonio Pilato: chitarra  
Stefano Zabatta: contrabbasso  
Musiche di Piazzolla, Paliotti, Nazareth, Ixinguinha, Gismonti

**Il Quartetto a plettro** (14 luglio 2005)  
Quartetto Plectrum  
Mauro Squillante: mandolino  
Franco Campese: mandolino  
Fabio Gallucci: mandola  
Leonardo Massa: mandoloncello  
Musiche di Calace, Sepe, Paliotti, Walter

**Passatempo Musicali: un viaggio nel mondo della Canzone Napoletana** (16 luglio 2005)  
Anna Spagnuolo: voce  
Angelo Ricci: flauto  
Fabio Gallucci: mandolino  
Antonio Pilato: chitarra  
Stefano Zabatta: contrabbasso  
Elaborazione e arrangiamenti  
di Antonello Paliotti

**Tango e zingarate** (17 luglio 2005)  
Ensemble '900  
Anja Bukovec: violino  
Massimo Scattolin: chitarra  
Stefano Mazzoleni: contrabbasso  
Musiche di Piazzolla, Gardel, Boccherini,  
Sarasate, Albeniz, Monti, Fortea

## Il Sacro e le Armonie

IV Rassegna di musica da camera  
Chiesa di S. Antonio alla Mandra

**Piano e chitarra: un percorso tra musica colta e popolare** (14 settembre 2005)  
Antonio Pilato: chitarra  
Amedeo Salvato: pianoforte  
Musiche di M. Ponce, Castelnuovo-Tedesco,  
Boccherini, Nicolau

**Una serata di virtuosismo e grande musica con il violoncellista Ormezowski** (16 settembre 2005)  
Franco Maggio Ormezowski: violoncello  
Barbara Lunetta: pianoforte  
Musiche di Bach, Beethoven, Schumann,  
Cassadó, Nin-Culmell

**Dal Barocco al Contemporaneo** (18 settembre 2005)  
Lucrezia Vitale: flauto  
Laura Nocchiero: pianoforte  
Musiche di Telemann, Kulhau, Donizetti,  
Reineke, Ravel, Bozzà, Hindemith, Faurè

**La Sonata per violino e pianoforte** (21 sett. 2005)  
Andrea Cardinale: violino  
Alessandro Magnasco: pianoforte  
Musiche di Bach, Paganini, Schumann, Brahms

**Trascrizioni e fantasie d'opera** (23 settembre 2005)  
*Ensemble Belliniano*  
(flauto, oboe, clarinetto, fagotto, corno, piano 4  
mani) - Musiche di Bellini, Verdi, Donizetti

**I Solisti del San Carlo** (25 settembre 2005)  
Marianna Muresanu: violino  
Ilie Ionescu: violoncello  
Dario Candela: pianoforte  
Musiche di Beethoven, Schumann

**La Sonata Barocca per flauto traversiere e clavicembalo** (28 settembre 2005)  
Ubaldo Rosso: flauto traversiere barocco  
Luca Iacono: clavicembalo  
Musiche di Handel, Bosmoirtier, C. P.E. Bach

**Mostra di pianoforti d'epoca** - Dal 14 al 25 settembre 2005, presso la Biblioteca Comunale Antoniana verrà allestita una mostra di pianoforti d'epoca restaurati dal M° Gennaro Mitilini.

# Bartolomeo Bussolaro (Pavia 1310 circa – Ischia 1389)

## Vescovo d'Ischia 1359 – 1389

di Domenico Di Spigna

Per meglio delineare la conoscenza del nostro antico prelato, venuto ad Ischia dalla bassa Lombardia, è utile collegarsi alla figura del proprio germano Jacopo, anch'esso frate agostiniano che, dopo aver esercitato il proprio apostolato ad Alessandria in modo eloquente, con efficace opera di riforma morale, tornato nella sua Pavia richiamato dal ministro dell'ordine, ne era divenuto lettore nel locale Duomo (1).

Eravamo in tempi di lotte tra città per imporre la propria egemonia e la liberazione della città ticinese dai Visconti fu dovuta, più che al marchese del Monferrato, al valore dell'eremita Jacopo. Era questi nato a Pavia tra il 1310 e il 1320; entrato giovanetto nell'ordine degli agostiniani, divenne poi oratore efficacissimo e, come si evince da un antico documento, nel 1357 è con Bottigella Bonifacio lettore del Convento di S. Pietro in Ciel d'Oro (2).

Per la sua grande eloquenza è paragonato ai grandi oratori dell'antichità; conosce personalmente il Petrarca, che gli invierà successivamente due lettere sarcastiche, cortigiano qual era dei Visconti (3). Viene incaricato dal vescovo Pietro Spelta di predicare nel Duomo durante la Quaresima, si scaglia contro il malcostume imperante in città ed incita il popolo ad uscire dalla tirannia interna dei Beccarla; egli stesso è l'anima della resistenza contro i duchi milanesi che assediavano la città.

Cresce la sua fama tanto da essere ascoltato da tutti come se fosse un tiranno, tale viene definito dal Petrarca, anche se non despota, signore dittatore, consigliere, tribuno (4).

Meno nota appare in questo lasso di tempo la figura di suo fratello Bartolomeo che qualche anno dopo diverrà Vescovo della Diocesi d'Ischia, pure lui frate agostiniano, nati da un artigiano come ci informa Matteo Villani: «Era in quei tempi nato in Pavia un giovane figliuolo d'un piccolo artefice che faceva i bossoli, il quale nella sua giovinezza entrò nella via della peni-

tenza e, abbandonato il secolo, traeva vita solitaria in alcun romitorio nel deserto» (5). Dice ancora l'Azario (6) rincarando «Homo quidem papiensis, sed nullius prolis nulliusve conditionis imo obscurissimi generis».

In verità le cose non stanno proprio così, perché i due fratelli hanno potuto studiare, ricoprire cariche importanti presso il marchese del Monferrato e tra l'altro risulta che nel 1352 un Pietro Busolaro (7) è proprietario di una casa alla porta S. Pietro al Muro (8) nella ticinese Pavia e possessore di uno stemma di famiglia formato da tre palle sormontate da un leone come si riscontrava sui sepolcri dei Bussolari nella chiesa e convento di S. Domenico allora ubicati sull'attuale Castello aragonese che si staglia di fronte all'isola maggiore (9). A conferma di quanto detto interviene anche l'anonimo ticinese che assicura che tutte le famiglie pavesi, popolari e militari, avevano uno stemma; pertanto è dimostrato che Jacopo e Bartolomeo non erano plebei.

Gli avvenimenti, che si susseguiranno, porteranno frate Jacopo a finire i suoi giorni ad Ischia dove morrà qualche giorno prima del 16 agosto 1380.

Il nono dell'elenco dei vescovi d'Ischia risulta un

5) Matteo Villani, *Istorie* (RR. IL SS. XIV,VIII,2, 468).

6) Pietro Azario, storico milanese autore del *Liber Gestorum* in Lombardia.

7) Tra i vari scritti inerenti a questo casato, lo si trova come Busolaro, Bussolari, Bussolaro, Buselario, Bossolaro.

8) Da una carta topografica del '500 di Mario Cartaro che stava presso la Biblioteca Antoniana.

9) Carlo Milani, *op. cit.* pag. 228.



Stemma del vescovo Bartolomeo Bussolaro

1) Matteo Villani, *Istorie*, dice che nel 1357 esercitava la sua professione religiosa.

2) Cod. Diplom. vol. I p. 92.

3) Carlo Milani in *Congresso storico lombardo*, Pavia 1939.

4) V. nota precedente.

Bartolomeo Bussolaro (10) di Pavia, anch'egli dell'ordine eremitano di S. Agostino, non appartenente al monastero di Pavia, che di riscontro acquisisce meriti e importanza, grazie al successo politico e militare di suo fratello Jacopo (11) in aiuto del Marchese del Monferrato Giovanni II Paleologo, contro i Visconti che sono battuti sul fiume Po sulla propria flottiglia. Il coraggioso frate Jacopo ed i suoi rientrano a Pavia salutati da trionfatori.

Siamo nell'anno 1356. A questo periodo risale l'amicizia tra il Paleologo ed i Bussolaro. Due anni appresso, e precisamente il 18 marzo, il generale dell'ordine Gregorio da Rimini concederà a Bartolomeo, che già aveva espletato funzioni presso il Capitolo di Pavia, d'impiegarsi presso il Marchese con la facoltà di trasferirsi in qualunque luogo gli fosse piaciuto per i suoi negozi. Con i suoi buoni uffici l'anno seguente gli fa ottenere da Papa Innocenzo III il vescovado d'Ischia a cui fu innalzato il 22 marzo 1359 (12).

Alcuni anni dopo è proprio Bartolomeo che viene in aiuto fraterno a frate Jacopo oramai in parabola discendente.

Le cose andarono in tali termini: mutate le sorti guerresche, perché i Pavesi sono battuti dai Visconti, il focoso Jacopo, su ordine di Matteo d'Ascoli priore generale degli agostiniani, viene imprigionato per 14 anni nel carcere del convento di Ver-

celli da dove esce tra il 7 gennaio ed il 28 marzo 1373, in seguito alla ribellione di Vercelli ai signori lombardi e alla guerra iniziata contro i Visconti da Papa Gregorio XI, nonché dal conte Amedeo di Savoia, dalla regina di Napoli Giovanna e dal marchese del Monferrato (13).

L'anno successivo, dopo la minaccia e scomunica stessa a Gian Galeazzo Visconti da parte del Pontefice, il 26 maggio avviene la riabilitazione di fra Jacopo Bussolaro, con la seguente dicitura: «Teque habilitamus ac in integrum restituimus ad honoris famam, statum et gradum in quibus eras ante captionem et carcerationem et processus praefatos, et ad ipsos in dicto tuo ordine et etiam illum mandamus te libere sicut prius te admitti» (14).

Aveva questi infatti, circa due anni dopo la sua liberazione e permanenza ad Avignone, rivolto al Papa di Roma Gregorio XI un suo scritto apologetico (non giunto a noi) dal titolo *Liber excusatorius de gestis per eum de tota vita sua*, del suo comportamento a Pavia durante il triennio 1356-1359 (15).

Lo stesso Pontefice, con Bolla datata 9 dicembre 1374, ordinava al fratello vescovo Bartolomeo della diocesi isolana di provvedere alle spese del proprio congiunto, il quale in «Curia romana de nostro beneplacito moram trahit» (16). Dopo qualche anno speso al servizio del Papa, con missioni da ambasciatore, in data imprecisabile Jacopo si reca ad Ischia presso suo fratello Bartolomeo, conducendo vita ritirata, nel silenzio e nella meditazione.

Si crea nell'isola del regno di Napoli, attorno a lui, fama di santità ed al suo trapasso il pastore isolano lo dichiara beato e detta l'epitaffio da porre sulla sua tomba, nel cui testo latino si legge:

*Ischiae in regno neapolitano in Eccl<sup>a</sup> conventus S. Dom<sup>ci</sup> ad dexteram ingrediendo dictam ecclesiam super duobus sepulcris marmoreis in uno quorum sub coperculo haec leguntur et de omnibus subscriptis apparet cautela in majori Eccl<sup>a</sup> et autenticum eorundem in archivio archiepiscopatus ad exemplum successorum, ut bene custodiant et maiora adimpleant. In prospectu eiusdem sepulcri sub coperculo.*

*B. Frater Jacobus Busularius de Papiae*

*Ibidem ad insignia civitatis Papiae*

*A. Communitati Papiae*

*Circa finem eiusdem sepulcri in parte anteriore*

*In hoc canecapsevio reconditus fuit Bartolomeus*

*Lombardus de Papia de Busularii Episcopus Isclanus*

*MCCCLXXXIX die IIII mensis decembris*

*In libro prae manibus ad dexteram dicti B. Jacobi*

*Liber excusationis de gestis per eum de tota vita sua*

*In capite eiusd. Sepulcri*

*Beatus Fr. Jacobus Busolarius de Papia hic*

*Est reconditus*

*In prospectu anteriore sub effigie d.ti Beati*

*Hic Frater Jacobus Busularius de Papia nuncupatus*

*Sub isto altare MCCCLXXX. die XVI augusti*

*Fuit translatus. Per annos XIII. a tjranno Galeazio*

*Mediolanense martyrium carceris pro veritate*

*Suscepit. Papiam, Alexandriam de omne*

*Malo ad omne bonum reduxit; omnes dignitates*

*Abhorruit, et numquam proprium habuit*

*Deo gratias amen.*

10) Questo termine che sta per tornitore come il mestiere del padre è tradotto in Lombardia "Bussolaro".

11) Uscito questi di città assieme ai pavesi riesce a rompere la cerchia degli assediati e distruggere i loro ponti. Cfr. G. de Mussis (RR. SS. II. XVI, 607).

12) Luigi Torelli (1609 - 1683), *Secoli agostiniani*, in Bologna per Giacomo Monti 1659 -1686 VI, 39, 48.

13) Questi avanzavano pretese pure sulla città di Ventimiglia.

14) Cod. Dipl., IV, p., XXXIII.

15) Giacinto Romano, *Delle relazioni tra Pavia e Milano nella formazione della signoria viscontea*, in arch. st. lombardo, 1892.

16) Arch. Vaticano, Reg. Vat. 270, f. 185 r.

Detta descrizione latina che stava sul monumento funebre di Jacopo Bussolaro, fatto erigere per lui da suo fratello Bartolomeo nella chiesa di S. Domenico oggi non più esistente, si leggeva in una lettera datata 1645 e spedita dal Primicerio d'Ischia Sulpizio (Feracuto?) al Padre Galliano (17); questa arrivò poi nelle mani dello storico Girolamo Bossi dalla cui opera l'abbiamo estratta.

La figura di questo vescovo di tanti secoli fa rimane ancora oggi nella memoria degli abitanti d'Ischia, perché durante il suo mandato pastorale nell'aprica Fontana, comune montano dell'isola, in località Noia, fece erigere un ospizio con una piccola chiesa adiacente che fu detta "La Sacra" e dedicata a Santa Maria.

Questo ricovero fu successivamente luogo di rifugio di un altro vescovo, in tempi turbinosi, quale mons. De Cicco nel 1464 quando il castello d'Ischia venne attaccato dalla flotta aragonese di Ferdinando I, nonché uomini d'armi e pretendenti al trono di Napoli (18) come Giovanni d'Angiò. Sul muro di questo ostello il vescovo pavese, sempre nel 1374, fece porre un marmo con la seguente iscrizione latina:

*MCCCLXXIII has fabricas  
Hospicium Barane, Fu(n)tanae, Castaneti  
Et Domu(n)culas cu(m) Clausuris Po(s)se(s)ionu(m)  
S(an)c(ta)e Restitute (et) Viridaria, Giro(n)is  
Fr(ater) Bartolome(us) de Papia  
E(pisco)p(us) insulan(us)  
D(e) Sudore Sui Corporis Frabricari  
P(rae) Dicta Fecit Ad laude(m) Virginis,  
Pauli et Augustini D(e) fensores Sui.*

Secondo quanto si evince dalla *Storia dell'isola d'Ischia* di Giuseppe d'Ascia, edita nel 1867, questa lapide venne sottratta dal medico svizzero Chevalley de Rivaz (19) che se la portò nel suo albergo termale alla Sentinella, in quel di Casamicciola. Detto storico foriano, con le sue considerazioni, ci dà lo spunto per altre considerazioni quando dice che nello stesso Hospicium venne lui stesso per ricovero ma ragionevolmente si può supporre che altre volte vi si recasse, nella stagione estiva per riposo vista la salubrità dell'aria di quella contrada. Avvenne infatti che nel giorno 13 aprile dell'anno 1384, Clemente VII fece scendere dal seggio vescovile il buon Bartolomeo per porvi Paolo Strino (*clericus ipsius ecclesiae*) senza precise motivazioni.

17) In un'antica mappa che localizzava le varie chiese ivi esistenti, era anch'essa citata.

18) Come dall'opera dello storico Gerolamo Bossi (Pavia 1588 - 1646) in *Raccolta ticinese*, ovvero *Memorie civili e glorie sacre di Pavia*, Tomo XXXV pag. 134 f. verso.

19) Etienne Chevalley de Rivaz (Vevey 1801 - Casamicciola 1863).



Tabula marmorea di Serrara Fontana

Clemente VII, ossia Roberto da Ginevra, più che pontefice, era un antipapa, che teneva per la sede di Avignone e per gli Angioini allora reali di Napoli (20).

Quando in località Noia si accomiatò da questo mondo il vescovo Bussolaro fu traslato come da suo desiderio espresso in vita accanto alle spoglie del diletto fratello nella chiesa di S. Domenico.

Allora il Papa di Roma Urbano VI nominò vescovo della Diocesi d'Ischia il frate domenicano di Cremona, Nicola Tinti o de Tintis (21).

Oggi non v'è più segno tangibile del prisco Hospicium e della Sacra (22) che rimane tra le più antiche parrocchie dell'isola e pertanto detta "Primaria", titolo oggi trasmesso all'attuale Parrocchia di Fontana.

Nel borgo medioevale di Noia, incastonato all'angolo d'una antica magione, si scorge una piccola colonna di marmo chiamata dagli abitanti del luogo "Il Battistero": appartenente a quella chiesa? Sarà forse questa l'ultima memoria storica di quell'opera trecentesca voluta da monsignor Bussolaro? Probabilmente sì. Nulla rimane pure sul turrato castello aragonese del sepolcro dei due religiosi pavesi.

Ancora un esplicito riferimento ai due fratelli e all'isola d'Ischia si evince dalla lapide posta, nel 1900, sul muro del monastero di S. Pietro in Ciel d'oro (23)

20) Cfr. G. d'Ascia, *Storia dell'isola d'Ischia* p. 492.

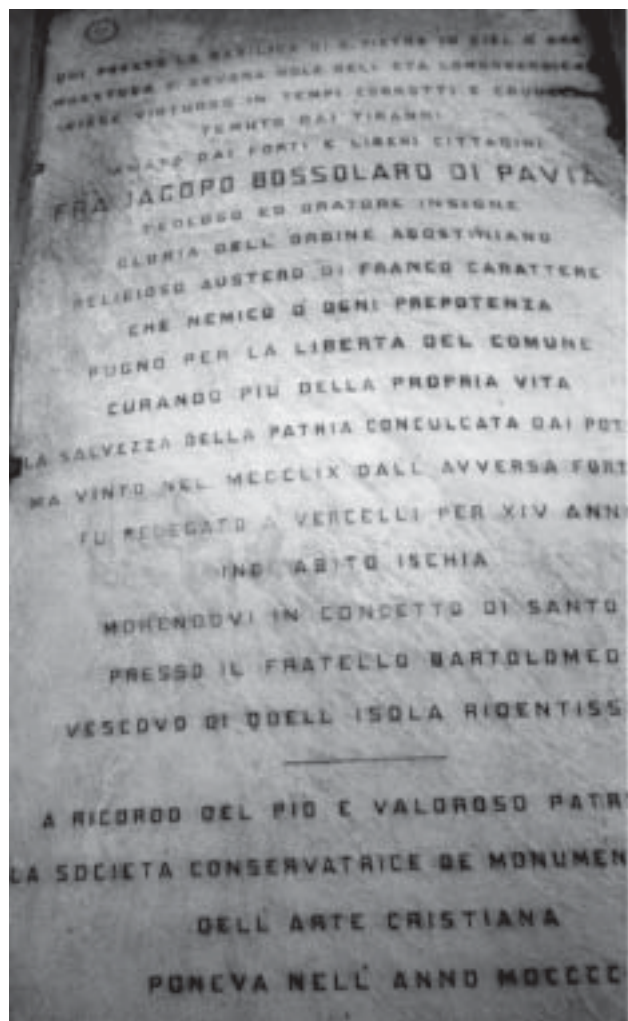
21) O. Buonocore - *Festose celebrazioni secolari isolane*, Rispoli editore Napoli, 1955.

22) Venne questi a trovarsi poi sullo stesso seggio assieme allo Strino, alla morte del quale fu l'unico vescovo.

23) Si ricorda che tale distruzione è avvenuta, attraverso i secoli,



in Pavia con il seguente testo:



Qui presso la basilica di S. Pietro in Ciel d'oro  
Maestosa e severa mole dell'età longobardica  
Visse virtuoso in tempi corrotti e crudeli  
Temuto dai tiranni

Fra Jacopo Bussolaro di Pavia  
Teologo ed oratore insigne  
Gloria dell'ordine agostiniano  
Religioso austero di franco carattere  
Che nemico di ogni prepotenza  
Pugnò per la libertà del Comune  
Curando più della propria vita  
La salvezza della Patria conculcata dai potenti  
Ma vinto nel MCCCLIX dall'avversa fortuna  
Fu relegato a Vercelli per XIV anni  
Indi abito in Ischia  
Morendovi in concetto di santo presso il fratello  
Bartolomeo  
Vescovo di quell'isola ridentissima (25).

per sommovimento della terra, in un'isola altamente di natura sismica.

24) San Mostiola prima, Ciel d'Oro dopo.

25) G. Romano in *Archivio Storico Lombardo* op. cit.

Altre fonti bibliografiche

1) F. A. Tasca - *Personaggi nella Storia e Cronaca di Pavia*. Pavia Tipografia Ponzio, 1951.

2) G. Romano - *Documenti Visconti del Codice Ambrosiano*. Tipografia Del Progresso, Messina, 1898.

3) Gaetano Capsoni - *Notizie riguardanti la città di Pavia*. Tipografia Fusi, Pavia, 1876.

4) Istituto della Enciclopedia Italiana. Treccani 1977.

I portali *IschiaOnLine* e *IschiaMappe* hanno integrato la loro attività di promozione turistica dell'isola d'Ischia e delle sue strutture turistico-ricettive con due brochures multilingua e una cartina, spedite gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta.

E' così possibile avere tra le mani una organizzata e completa fonte di informazioni. Infatti le brochures offrono la possibilità di conoscere notizie varie su ogni località, su strutture e monumenti.



# Fu il Castello d'Ischia, secondo un'ipotesi, a ispirare *L'isola dei morti*, il noto dipinto di Arnold Böcklin, al centro, per diverse generazioni, di inquietanti misteri

di Lucia Mattera

In una lettera inviata alla vedova Marie Berna, poi contessa Oriola, il pittore svizzero Arnold Böcklin offriva del dipinto da lei commissionato – noto oggi come *L'isola dei morti* – una chiave suggestiva di fruizione e di interpretazione. La contessa avrebbe «sognato nel buio mondo delle ombre», per poi avvertire “leggero il tiepido alito di vento increspava le onde del mare, in un silenzio solenne e irreale che una sola parola bastava a turbare”.

L'effetto immaginato dal pittore di Basilea – convinto, peraltro, che ogni spettatore dovesse dare ad un dipinto la propria personale interpretazione – avrebbe coinvolto, insieme alla contessa Oriola, le più sensibili e inquiete coscienze del tempo. Di quel tempo in cui crollavano certezze e valori, in cui immagini di morte, metaforiche o reali, venivano dovunque percepite e spesso esasperate. Ignota e misteriosa risulta la genesi stessa dell'opera: frutto di funeree fantasticherie? Trasposizione di visioni oniriche o di un'immagine effettivamente reale? Böcklin, al riguardo, non volle dare alcuna indicazione, né tanto meno un nome e una stesura definitiva. Il titolo attuale lo si deve, infatti, al mercante d'arte berlinese Fritz Garlitt, mentre in origine il dipinto era noto come *Un luogo (o un'isola) tranquillo*. Solo più tardi, quando si vollero accentuare le tematiche della morte e della caducità, quel cerchio concluso di scuri cipressi e pareti rocciose divenne per Böcklin l'isola dei sepolcri, metafora di



*Isola dei morti* 1883 - Alte Nationalgalerie (Berlino)

una morte intesa come cesura dolorosa, come viaggio, senza possibilità di ritorno in un regno misterioso e oscuro, dove servi senza volto e senza voce eseguono autonomamente il loro tragico e ferreo dovere. Particolari inquietanti, introdotti o sostituiti nelle cinque versioni successive del quadro (eseguite tra l'80 e l'86 e conservate ai musei di Berlino, Lipsia, Basilea e New York, eccetto l'ultima distrutta da un incendio nel 1945), rimandano, espliciti, ad una univoca e comune esperienza, sospesi tra realismo e finzione, illusione epifanica e “razionale”

classicità: lugubri cipressi, che colpirono, sempre più fitti, le accese fantasie di D'Annunzio (che li volle al Vettoriale) e di Salvador Dalí; i massicci calcarei o le pareti megalitiche, interrotte da leoni di pietra e bianche strutture templari, quasi ad accrescere il senso sacrale di silenzio e di immobilità. All'isola rocciosa, lungo quelle acque immobili e silenziose, si accosta una piccola e nera imbarcazione: a bordo, accanto a un feretro infiorato, una bianca figura evanescente, una mummia, forse, o ancora l'ombra di un morto o di un traghettatore.

Nel primo caso, l'isola troverebbe un voluto riscontro nelle antiche piramidi d'Egitto, ricche, a loro volta, di latenti simbologie. La presenza di colonne e strutture templari sembra invece far propendere per un'isola greca o, comunque, del Mar Mediterraneo (Itaca, per qualcuno, o forse Pondi Konissi, mentre per altri si tratterebbe di Ponza o della mitica Scheria, la terra dei Feaci oscura e



*Isola dei morti* 1880 - Kunstmuseum (Basilea)

fatata). Per lo storico dell'arte Zoltan Magyar va accettata invece l'identificazione con un piccolo isolotto nel mar dalmata, tanto più che il vescovo croato Ioseph Hlinka attestò di aver visto il pittore intento, al largo della costa, a ritrarre quel

luogo. Per altri, infine – e tra questi lo studioso ischitano G. Buchner – quel luogo altro non è che il Castello aragonese, sede, un tempo, di un'area cimiteriale, cui si accedeva per mare su scalinata scavata entro la roccia.

Ad Ischia il pittore avrebbe infatti soggiornato un anno prima della data in cui fu realizzata la versione originale (1880). A prescindere, comunque, da una identità, che mai del tutto sarà svelata, l'isola dai riflessi funerei e lunari avrebbe acquistato man mano contorni di realistica ica-sticità, in un gioco sottile di ombre e colori, che ne accentua la sinistra enigmaticità: la navicella col feretro e la salma si accosta sempre più al gradino roccioso; le nitide strutture architraviche, aggettanti e chiaramente visibili, si incastonano e quasi scompaiono in fondi rocciosi; al quieto chiarore lunare succedono, infine, cupi bagliori nel cielo e nelle acque del mare. Diffusa nelle cinque versioni, ciascuna riprodotta in più copie, l'isola ossessionò a lungo, come accennato, diversi protagonisti del secolo passato. Freud, ad esempio, aveva del dipinto più copie, alcune delle quali esposte nel suo studio; Jung affermava che quell'isola archetipica ricorreva di fre-

Arnold Böcklin nacque a Basilea il 16 ottobre 1827 da Frederick Christian, discendente da un antico casato di Schaffhausen e dedito al commercio della seta, e da Ursula Lippe. La naturale e precoce predisposizione per le attività artistiche portò il giovane Arnold a scontrarsi col padre, finché quest'ultimo, convinto dal poeta Wackermagel, si decise a iscriverlo all'Accademia di Düsseldorf sotto la guida del già affermato Schirner. Questi, a sua volta, riconosciuto il talento dell'allievo, lo inviava ad Anversa e poi a Bruxelles per apprendere gli stili e le tecniche dei maestri fiamminghi e olandesi. Terminato con successo l'apprendistato, Böcklin intraprendeva autonomamente la sua attività, a Parigi, dove tracciava, affascinato dai suoi nitidi colori, le principali coordinate del suo stile pittorico, e a Roma, dove sposava nel '53 Angela Rosa Lorenza Pascucci, a cui, più tardi, avrebbe dedicato un noto ritratto. Dopo brevi soggiorni a Napoli e a Monaco di Baviera, Böcklin rientrava a Roma, dove perfezionava le sue tecniche ritrattistiche, senza per questo tralasciare la pittura di paesaggio. Insignito qualche anno prima dell'incarico di docente alla prestigiosa Accademia dell'Arte di Weimar (grazie anche all'appoggio del re di Baviera), Böcklin realizzava, in questo periodo, quella felice sintesi tra classicismo e modernità con tratti che sembrarono anticipare le successive correnti del Simbolismo e dell'Espressionismo. Tale impronta composita, eppure personalissima, la si vede nei dipinti realizzati in quegli anni, dove attinge al mondo classico ("Ninfa e satiro", "Paesaggio eroico"), ricreandolo in note personali, o ad esperienze reali, filtrate da ricordi o deformate in simboli e oscure allegorie (si veda, ad esempio, il suo autoritratto, dove compare, alle sue spalle, la Morte col violino). Reduce da successi e riconoscimenti in diverse città europee (una mostra delle sue opere si tenne a Basilea nel '97), il pittore si stabiliva a Zurigo e, più tardi, a Firenze, scegliendo infine come propria dimora una villa acquistata a S. Domenico, nei pressi di Fiesole. Ivi lo colse la morte il 16 gennaio 1901.



Böcklin - Autoritratto

quente nei sogni di molti suoi pazienti. La tomba stessa di Böcklin, al cimitero inglese di Firenze, si presenta come un picco roccioso, recintato da pietre, sormontato da cipressi svettanti. Un simile paesaggio ispirò lo sfondo scenografico della *Sonata degli spettri*, il dramma ispirato all'oltretomba, dello svedese Strindberg, acquirente di una copia del dipinto poi scomparsa misterio-

samente. Neppure mancò chi volle trasporre la suggestione visiva in elegiache e funeree sinfonie di suoni e parole. Rachmaninoff (1873-1943), ad esempio, reduce da una grave depressione, rese quell'isola il leitmotiv, insistente e pervasivo, di quattro drammi di musica e poesia; una seconda trasposizione la si deve ancora al tedesco Max Preger, mentre con Klinger (1857-1920) l'opera trovò un'originale applicazione nel campo della tecnica grafico-espressiva. Ma più ancora del suo artistico spessore, del fascino inquietante e carismatico connaturato all'irreale visione, fu soprattutto la fama "sinistra" del dipinto ciò che gli valse duratura fortuna.

In un passo del romanzo di Dürrenmatt, dal titolo *Il giudice e il suo boia*, si immagina che il protagonista trovi nella casa dell'amico poco prima assassinato «un gran quadro, dalla cornice dorata, davanti alla camera da letto: raffigurava l'*isola dei morti*».

Ancora Hitler, estimatore di arte e

soprattutto di pittura, acquistava ad un'asta, nel 1936, la versione del quadro ora esposta al Museo di Berlino. In una foto riprodotta in copertina al volume di Mario Dolcetto *Nazional-socialismo esoterico*, il dittatore, con Molotov e Ribbentrop, è ritratto nel suo studio, dopo la firma del patto tra Russia e Germania. Alle spalle dei tre, campeggia (quasi come un tragico monito) il dipinto di Böcklin, ancora affisso alla parete quando Hitler si tolse la vita. Fu un generale russo a staccarlo e portarselo a Mosca, dove fu poi acquistato dai tedeschi che lo restituirono a Berlino. Che si tratti di coincidenza o di tragiche fatalità, Böcklin, forse più del previsto, era comunque riuscito nel suo intento di fondo, quello di annullare o ridurre le distanze tra la storia e la pura invenzione, tra sogni emblematici e inquietanti verità. Il mistero, con l'arte, entrava di diritto nella storia e nella vita.

Lucia Mattera

## Rassegna LIBRI

a cura di Raffaele Castagna

### Storia dell'isola d'Ischia - Guida agli itinerari culturali di Benedetto Valentino



Valentino Editore, marzo 2005. In copertina Coppa di Nestore, acquerello di Enzo Bianco; pp. 208

«Da quasi tremila anni, greci, romani, pirati e, ultimi, i Borbone, hanno cercato inutilmente la miniera d'oro descritta dallo storico Strabone. La miniera è l'isola stessa con le sue bellezze, le sue fonti, le sue terme, le sue tradizioni, la sua storia».

Così, giustamente, scrive Benedetto Valentino nell'introduzione all'opera che si pone all'attenzione dei lettori sia come sintesi storica dei tempi a noi più vicini e più remoti, sia come guida di precisi itinerari e luoghi culturali che costituiscono

una risposta organizzativa all'esigenza di conoscere che costituisce una componente ulteriore ed essenziale del turismo moderno.

A questo scopo un'altra caratteristica che viene soddisfatta è quella della facile fruibilità da parte di chi si sposta continuamente e cerca non tutto di qualsiasi cosa, ma qualcosa di tutto, rimandando magari ad altra occasione la ricerca di notizie più ampie su determinati eventi e circostanze.

Questa breve storia, spiega ancora l'autore, è una sorta di lungo articolo, un riassunto dei principali avvenimenti che hanno caratterizzato la vita degli ischitani ed è contemporaneamente una guida agli itinerari culturali, una maniera per cono-

scere un'isola diversa da quella consumata dal turismo "mordi e fuggi". Nella stesura di questo libro ci siamo basati esclusivamente su documenti e atti, su ricerche documentate, tralasciando l'agiografia tipica delle storie locali, curando gli aspetti meno conosciuti. Il pregio maggiore di questo lavoro è aver trovato documenti inediti sul periodo aragonese e l'Università di Ischia, sui corsari isolani e aver tracciato le linee guida degli episodi più salienti del novecento. Grandi meriti sono da attribuire ai tanti appassionati che hanno scoperto nuovi documenti, nuove tracce della storia di Ischia. È d'obbligo citare i fratelli Raffaele e Giovanni Castagna, Agostino Di Lustro, Giovanni Di Meglio, Nino d'Ambra, Ugo Vuoso e quelli del recente passato come Giovan Giuseppe Cervera.

## Le tre maruzze

di Vittorio Imbriani

Imagaenaria Edizioni Ischia, marzo 2005. Con l'aggiunta de *Il vero motivo delle dimissioni del capitano Cuzzocrea*

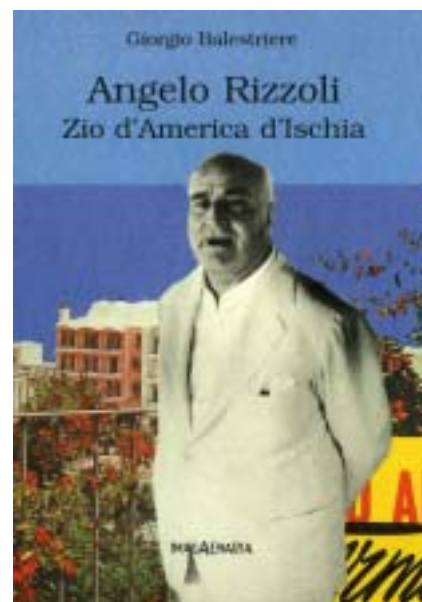
Pubblicato nel 1876 in soli ventotto esemplari, il testo *Le tre maruzze* è una fiaba ispirata alla lezione di Basile, con il quale Imbriani condive il gusto per l'invenzione paradossale. Protagonista è un umile giardiniere e nella narrazione emerge una feroce critica del potere che, incapace di far fronte ai propri compiti, finisce per essere irriso e diventare oggetto di sberleffi.

Del 1877 è la seconda vicenda riguardante un ufficiale dell'esercito che, dopo l'incontro con una misteriosa signora, viene a trovarsi in una serie grottesca di avvenimenti.

## Angelo Rizzoli Zio d'America d'Ischia

di Giorgio Balestriere

Imagaenaria Edizioni Ischia, 2005



Una rievocazione degli anni che videro Lacco Ameno e Ischia proiettarsi verso lo sviluppo turistico, grazie soprattutto al ruolo enorme di Angelo Rizzoli nel rilancio del termalismo e nella valorizzazione internazionale di quello che viene prospettato come il paradiso delle vacanze. L'autore fa quindi dell'industriale milanese una tipica figura dello "zio d'America" nei riguardi dell'isola d'Ischia.

## In giro per Ischia

### Boschi, borghi, spiagge, sentieri

di Daniele Vinci

Imagaenaria Edizioni Ischia, maggio 2005. Con illustrazioni a colori. Foto di Daniele Vinci ed Enzo Rando, disegni di Angela Furfaro; pp. 112

Un percorso, come si evidenzia nel sottotitolo, attraverso l'isola dei boschi, dei monti, dei villaggi, del mare, vissuto direttamente e nello stesso tempo narrato negli aspetti e nei momenti che l'autore considera come "esterni" ed "interni". Si legge infatti nella sua introduzione:



«L'esterno è l'isola, quel mondo incastonato tra cielo e mare, abitato da solitudini orgogliose e a un tempo stanche del loro isolamento, che detestano e difendono gelosamente; quella terra esaltata dal suo essere limitata, assediata dal mare che la unisce alle altre terre marine e la protegge in un abbraccio soffocante e vitale, terra preziosa perché rara in un orizzonte d'acqua.

L'isola è Ischia, densa di storia umana e vulcanica, dove terra e sudore si sono mescolati per millenni in una lotta senza odio che ha generato un mondo fatto di infiniti luoghi, luoghi per il lavoro, per la fede,

per l'amore, il riposo, il cibo, luoghi per stare insieme, per difendersi dai nemici, per far crescere le piante, in una fusione armonica di umano e selvaggio.

L'interno sono le emozioni, i ricordi, i pensieri che affiorano alla mente nel percorrere le sue strade di terra e di pietra, strade antiche, fatte per il passo quando l'automobile non era neanche immaginabile.

Ho cercato di descrivere entrambi i percorsi. Ogni capitolo è una pagina di diario raccontata a un amico che sa ascoltare e sa guardare, e nel racconto ho provato a mettere non solo ciò che ho visto, ma anche il

sentire dei sensi e della mente che la forza dei luoghi ha risvegliato.

Eppure non ho detto tutto, ho lasciato inesplorato il territorio personale che ognuno porta con sé quando incontra un luogo, e non può essere descritto da altri. C'è quanto basta per iniziare il percorso e non perdersi, e c'è un po' del mio modo

di vivere l'isola. Il resto è nella mente e nel cuore di chi legge e ripercorre ed esplora nel modo suo».

Il lettore ha modo di rivisitare o conoscere per la prima volta luoghi come Campagnano, Buonopane, Fiaiano, i Maronti, la Falanga, la Scarrupata, l'Epomeo.

## Di fuoco, di mare e d'acque bollenti

### Leggende tradizionali dell'isola d'Ischia

di Ugo Vuoso

Imagaenaria Edizioni Ischia, 2005.  
Prefazione di Dario Fo; pp. 288

Seconda edizione di una serie di racconti leggendari e storici, trascritti dalla "viva voce" di artigiani, contadini e pescatori e tradotti nel rispetto del linguaggio parlato, già pubblicata nel 2002 da Ugo Vuoso, antropologo e direttore del Centro Etnografico Campano. «Un racconto a più voci – scrive Dario Fo nella Prefazione –, un racconto multiplo della storia dell'isola d'Ischia e dei suoi paesi secondo la prospettiva popolare».

Narrazioni, leggende e miti sono distribuiti in sette parti, di cui l'autore fa una analisi che è «una lettura criticamente complessa e scevra da ogni facile storicismo, perché la sua preoccupazione è quella di rendere storica l'origine di un pensiero, di un nesso simbolico».

Del mito spesso citato di Tifeo Dario Fo scrive: «Il gigante viene scaraventato sul fondo marino e seppellito sotto rocce e pietre. Il suo corpo diventa esso stesso roccia, pietra e terra perché Giove lo condanna a giacere sotto l'Isola, a diventare Isola.

Ogni tanto il gigante respira, sbuffa, espira calore che diventa getto di vapore, alito fumante. Questo è un tratto importante del racconto.

Ci sono degli inserimenti nei racconti mitici che molte volte stravolgono il senso della narrazione. In certi casi gli inserti sono evidenti e marcati, in altri casi sono falsi o derivano da letterature di tradizione scritta, ufficiale.

Nel caso di Tifeo l'inserimento è invece preciso, congruo.

I riferimenti al mito di Prometeo sono però altrettanto presenti: dal gigante, dal suo corpo e dalle sue viscere nasce il fuoco, l'acqua bollente, nasce ciò che in natura si oppone alla natura, la diversità. L'ordine naturale e l'assetto della natura vengono così stravolti, le fenditure che si aprono nella crosta terrestre mettono in comunicazione il mondo superiore con il mondo sotterraneo, il mondo dei vivi con quello dei morti.

Prometeo è colui che si schiera contro la dimensione del potere in quanto si rifiuta di rispettare la regola secondo la quale gli uomini non possono accedere alla conoscenza di fatti straordinari noti solo agli dei, come il fuoco.

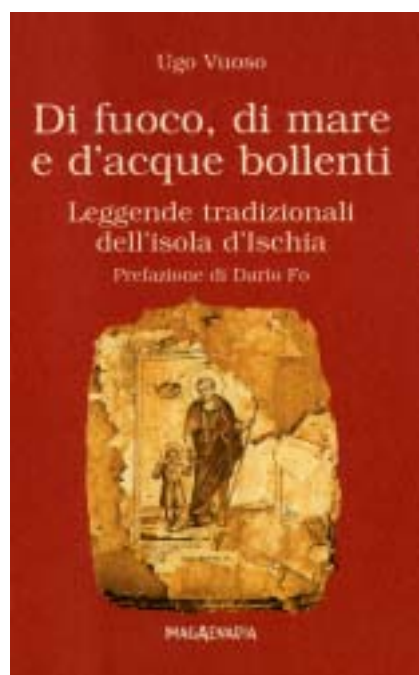
Quando gli uomini si appropriano del fuoco acquisiscono saperi e abilità metallurgiche e chimiche, usano la luce e il calore del fuoco per sconfiggere il buio, il gelo, il ghiaccio, la morte.

Ecco allora che non appena il lettore approfondisce il senso di queste storie si accorge che esse conservano un grande valore morale, un generoso legame con il creato e contemporaneamente trascendono dalla mitologia prodotta e utilizzata dal potere.

È veramente straordinario come molte di queste storie così ricche di significati e di simbolismi anche complessi si possano ritrovare nello spazio dell'Isola, una vera fucina di immaginazione, una continua provocazione per la fantasia di ognuno di noi. Ogni cosa dell'Isola sa di meraviglia. Essa è il corpo di un gigante, le sue valli e le sue falesie sono elementi antropomorfi, parti di un corpo che vive nell'acqua.

E allora si vede che lì c'è la testa del gigante, poi ci sono gli occhi o le ciglia, ci sono i piedi a Piedimonte, c'è il respiro del gigante e il suo pianto. Le parti che si elevano sull'isola, le colline e i monti, sono il piede, una mano, la spalla, il ventre, perfino il sesso del gigante.

Guardando il profilo dell'isola si coglie la verità del mito ed anche il suo grande fascino, il suo continuo invito a narrare ancora».



La nuova "costola" del racconto mitico riguarda le lacrime del gigante, il cui pianto riesce a commuovere perfino la dea dell'amore, Venere Aphrodite, la quale si reca da Giove per sostenere la causa del gigante: "Tramuta per qualche momento il suo dolore in serenità, abbine pietà", lo supplica la dea.

La commozione, il dolore del gigante a quel punto si traduce a tutto vantaggio del genere umano, perché le lacrime di Tifeo diventano il liquido miracoloso che lava, purifica e risana gli uomini e le donne.

Questa trasmutazione ha un valore che si collega al culto e al simbolismo di Dioniso: il sacrificio, il donare la propria forza e quindi il proprio dolore a tutto vantaggio degli altri, è parte del quadro ideologico dionisiaco.

# Olivo e olio d'oliva

di Alina Adamczyk Aiello

L'olivo o ulivo - *Olea europaea* - è una pianta arborea, un albero o un arbustone delle Oleacee, sempreverde e assai longeva. Le radici lunghe e robuste si adattano bene a terreni aridi e superficiali, il tronco quasi sempre contorto può giungere a grandi dimensioni. Il fogliame si presenta di colore verde scuro nella pagina superiore, argenteo in quella inferiore; i fiori ascellari o a grappoli sono di aspetto modesto, bianchi e minuti. Il frutto è l'oliva, una drupa generalmente ovoidale, protetta da una buccia molto resistente.

Le drupe dapprima si presentano verdi poi di colore rosso-violaceo e infine nere. La loro maturazione avviene tra il mese di ottobre e dicembre. Secondo la cultivar, cioè la varietà agraria, si utilizzano i frutti dell'ulivo per la spremitura dell'olio, oppure per il consumo a mensa. Ottime olive da tavola provenienti da cultivar pregiati hanno conquistato un posto di riguardo sulle mense più raffinate di ieri e di oggi. La produzione dei frutti può essere alterna - generalmente a un anno con abbondante produzione segue un anno con scarsa produzione. L'ulivo può vivere parecchi secoli ma è caratterizzato da una certa lentezza nello sviluppo e nell'entrata in fase di produzione che comincia verso 10/12 anni. La produzione è da 4/5 kg fino a 60/70 kg di olive per pianta. La raccolta va effettuata o direttamente dai rami o mediante battitura della pianta, una prassi fondamentalmente invariata dai secoli. Diversi sistemi di raccolta prendono nome di raccattatura, scrollatura dei rami, bacchiatura e brucatura. Ovviamente la raccolta a mano darà alla fine nel prodotto pronto per l'uso la qualità ineccepibile. Il prodotto ottenuto dalla spremitura delle olive fresche è olio d'oliva.

Una volta raccolte e lasciate asciugare su graticci, in strati alti non più di 8/10 cm, le olive vanno portate al luogo di estrazione in cesti a pareti rigide o in cassette a graticci, evitando l'uso di sacchi ad ammassamento in carri. Dopo l'eliminazione dei corpi estranei - foglie, ramoscelli -, la lavatura e la selezione (le olive di scarto dovrebbero essere lavorate a parte), segue la frantumazione in frantoi a cilindro o a macello, affinché i tessuti delle olive si lacerino e sia facilitata la fuoriuscita dei liquidi - acqua di vegetazione ed olio - contenuti nelle cellule. La poltiglia ottenuta, posta in



gabbie di fibra vegetale o in gabbie metalliche a facce bucherellate, è spremuta lentamente per mezzo di torchi. Fuoriescono dapprima le acque di vegetazione commiste a poco olio, poi olio con la residua acqua. Da una prima spremitura moderata si ottiene la qualità più fine di olio, l'olio vergine. Tipi meno pregiati di olio si ottengono da una seconda ed eventualmente terza pressione della residua poltiglia. E' necessario tenere separate le qualità di olio corrispondenti ai diversi gradi di pressione. Olio spremuto è sottoposto alla raffinazione e depurazione. Perfezionando le tecniche lavorative al giorno d'oggi si tende a lavorare le olive entro 24 ore, facendo cioè la raccolta veloce e una frangitura immediata. Le presse oggi spesso sono sostituite con un decanter centrifugo che mantiene i vantaggi della lavorazione a freddo. La centrifugazione che sostituisce la pressione consente una estrazione meno brutale e un olio più nobile.

Le varietà di olivo diffuse attualmente derivano dagli olivi addomesticati dall'uomo circa 6000 anni fa nell'area siropalestinese. L'olivo è considerato l'albe-



Ramo di olivo

ro-tipo del clima mediterraneo, al punto che i limiti settentrionali e occidentali della coltura sono stati scelti dai fitografi per definire la “regione mediterranea”. Ma le origini di quest’albero sono molto più remote: tracce fossili, spontanee nella zona mediterranea, portano la data di milioni di anni fa, prima della comparsa dell’uomo.

Qui dobbiamo senz’altro ricordare il brano contenuto nella Bibbia che si riferisce all’arca di Noe e la conclusione del diluvio universale.



Ramo di olivo con drupa

«Avendo poi aspettato altri sette giorni, di nuovo mandò fuori dall’arca la colomba, la quale tornò a lui verso sera, portando nel becco un ramo di ulivo con verdi foglie» (*Genesi* 8,10-11).

Una bella antica leggenda narra che Adamo, capostipite del genere umano, prima di morire, ricevette da Dio tramite un Angelo tre semi nati dall’albero del Bene e del Male. Il figlio di Adamo, Seth, mette tra le labbra del defunto genitore i semi divini. Dalla tomba di Adamo nascono tre preziosi arbusti: il cedro, il cipresso e l’olivo. La Bibbia ci informa della presenza e dell’abbondanza dell’olio d’oliva in Palestina e Israele in numerosi riferimenti. In antico Egitto, secondo la leggenda, la capacità di estrarre olio dalle olive fu dono della Dea Iside agli uomini. Un papiro del XII secolo a. C. contiene l’atto di donazione da parte del faraone Ramsete al dio Ra del prodotto di 2.750 ha di uliveto pian-

tato attorno alla città di Eliopoli: «Da queste piante si estrae l’olio purissimo per tenere accese le lampade del tuo santuario». I Fenici e i Greci, navigatori e colonizzatori, trasferirono l’ulivo e la sua coltura in Italia, Spagna, nel Nord Africa. In Grecia l’olivo era un albero sacro di enorme importanza. La leggenda più diffusa riguardante l’ulivo è la storia della sfida tra Atena e Poseidone. Per decisione di Zeus il possesso della città di Atene e della regione dell’Attica, doveva essere aggiudicato al dio che forniva il dono più utile. Alla fine della gara rimangono Poseidone ed Atena. Il primo fa sbucare dalla foresta un meraviglioso destriero, mentre Atena fa nascere dalle viscere della terra un nuovo albero: l’olivo. Zeus giudica vincitrice la dea sua figlia, sostenendo che il cavallo è per la guerra, mentre l’olivo è per la pace. Un’altra leggenda sostiene che i gemelli Diana e Apollo furono partoriti sotto i rami di olivo che da allora divenne oggetto di venerazione. Non si possono dimenticare i sacri olivi di Olimpia, con le ghirlande e i serti di cui si incoronavano i vincitori delle Olimpiadi.

Le gare si svolgevano ogni 4 anni, erano considerate le feste religiose e civili celebrate in onore della dea Atena. I vincitori dei giochi panatenaici erano ricompensati anche in concreto con il dono di una particolare anfora panatenaica contenente



Quattro varietà di olivi: (da sinistra) Ascolano, Pugliese, *Olea leucocarpa*, Carmelitano



circa 35 litri di olio di oliva della migliore qualità, proveniente dagli alberi sacri proprietà della dea Atena. In età arcaica il taglio dell'albero di ulivo costituiva un delitto di oltraggio e andava punito con la morte, in età più recente il colpevole era esiliato dopo la confisca dei beni.

Il mondo antico attribuiva dunque all'ulivo un grande valore astratto ma anche concreto. Oltre che per l'alimentazione, l'olio d'oliva si usava nella cosmesi come componente principale di unguenti e balsami, gli atleti lo usavano per sciogliere i muscoli, i lottatori per sfuggire alla presa di avversari. Unitamente alle sostanze profumanti l'olio serviva alle donne per curare la pelle e le capigliature, il prezioso liquido era usato per ungere i defunti prima dell'ultimo congedo. La medicina antica, come anche la più nuova, praticamente fino al periodo immediatamente seguente la fine della seconda guerra mondiale, considerava l'olio come un efficace rimedio per lenire i dolori muscolari, come lassativo e anti-ulcera, contro il mal di testa e l'emigrania - impacchi di olio caldo sulla fronte.

Nato in antichità, ma durato fino ai tempi molto recenti, è l'uso di lucerne come mezzo di illuminazione. Le lampade a olio, per lo più di oliva, potevano essere d'argilla, ma anche di bronzo, vetro, pietra o metalli preziosi, potevano essere molto semplici e funzionali oppure elegantemente decorate. Erano portatili e piccole, oppure sontuose da appendere tramite catenelle al soffitto o da sistemare su appositi candelabri. Le

lampade a olio erano conosciute non solo nel mondo mediterraneo, ma anche in altre culture mondiali. Per esempio nella lontana Korea è nato il museo il cui scopo è far conoscere la storia dell'illuminazione con le lampade a olio che sono scomparse dalla vita moderna, alcuni reperti sono datati al periodo Silla - antico stato coreano del I sec. a. C.

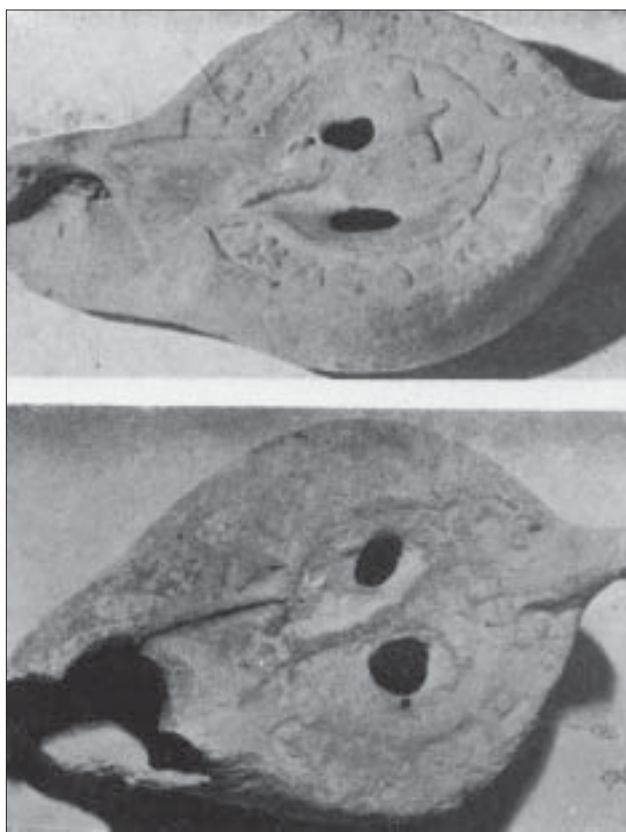
Lo storico greco Tucidide scrisse nel V secolo a.C.: «I popoli del Mediterraneo cominciarono ad uscire dalla barbarie quando impararono a coltivare l'olivo e la vite». È generalmente riconosciuto che le prime forme di civiltà occidentali si manifestarono proprio nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo orientale e che detennero il primato nella ulivicoltura e nella produzione dell'olio. Il commercio marittimo di olio era la base dell'economia dei Cretesi e dei Greci. Saranno poi i Romani a diffondere in tutto il loro impero, quindi anche nel bacino nord-occidentale del Mare Nostrum, la coltivazione dell'ulivo. Oggi l'olivo è coltivato anche in Perù - portato dagli spagnoli verso la metà del XVI sec. -, nel Messico e nella California, dove lo consente il clima temperato, ma comunque si calcola che il 98% degli ulivi produttivi prosperano nel bacino del Mediterraneo e ancora oggi l'olivo è la pianta che meglio rappresenta la civiltà mediterranea.

Nel mondo cristiano l'olivo è presente in modo costante e significativo. La parola "cristiano" deriva dal nome di Cristo che in greco voleva dire "unto". Nella domenica delle Palme si benedicono i rami di ulivo che poi vanno sistemati in casa come il simbolo di protezione per tutta la famiglia, mentre nel mondo rurale si usava buttare nel focolare le foglie di ulivo benedetto per preservare i campi dalla grandine. L'olio consacrato viene adoperato durante i riti sacri di battesimo, cresima, consacrazione dei nuovi sacerdoti, estrema unzione. Anche per consacrare una nuova chiesa si unge l'altare con l'olio santo. La lampada ad olio fornisce la luce perpetua nei templi pagani e cristiani.

La decadenza dell'agricoltura e degli scambi commerciali, dovuta alla caduta dell'impero romano, fu salvata dai monaci, Benedettini e Cistercensi, che all'interno dei monasteri e degli orti conventuali custodirono semi, piante e conoscenze delle tecniche di ulivicoltura, necessari alla pratica del culto cristiano.

In cucina l'olio non è solo un raffinato e sano condimento, atto ad esaltare e ad armonizzare i sapori della tavola, ma è utilizzato anche per cuocere o per conservare i frutti della terra. Negli ultimi decenni la dieta mediterranea che predilige l'uso dell'olio d'oliva è riconosciuta da tutti. Il benefico effetto dell'olio d'oliva sull'organismo umano è sostenuto non solo da buongustai ma dalla classe dei medici, dei salutisti e degli igienisti di tutto il mondo.

**Alina Adamczyk Aiello**



Lampade cristiane (dagli Scavi di S. Restituta)

# PAN: The Giving Person

## Il dono dell'artista

di Carmine Negro

Napoli ha inaugurato nel Palazzo Roccella il suo Museo di arte contemporanea, il *Pan – Palazzo delle arti di Napoli*. «Oggi è una giornata eccezionale» ha detto il sindaco Rosa Russo Iervolino, sottolineando che si tratta non solo del recupero dell'edificio a fini culturali, ma anche della nascita di un luogo di produzione artistica. Nel contempo c'è stata l'inaugurazione di una mostra, *The giving person – il dono dell'artista*, che vede l'esposizione di opere di 39 artisti contemporanei, italiani e stranieri, di fama internazionale.

### La sede

L'edificio, inizialmente collocato fuori le mura cittadine e adibito a residenza di campagna, entra in possesso della famiglia Carafa attraverso una donazione fatta nel 1667 da Francesco di Sangro, Principe di San Severo, a Don Giuseppe Carafa.

Nel 1717 la "casa palaziata" con i suoi giardini e terreni viene ceduta per diecimila ducati a Ippolita Cantelmo Stuart, moglie di Vincenzo Maria Carafa, Principe di Roccella.

Dal 1755 al 1765 l'edificio viene modificato per lavori di ristrutturazione commissionati dalla Stuart a Luca Secchioni, uno stretto collaboratore di Luigi Vanvitelli.

Dopo tale data l'edificio appare completamente modificato, un vero e proprio palazzo residenziale, di ispirazione "vanvitelliana", reso economicamente produttivo con numerosi locali destinati alla "locazione".

Il progetto di Luca Secchioni, ispirato a criteri di maggiore simmetria, dà al portale d'ingresso e allo scalone assoluta centralità, sfruttando le coperture delle costruzioni destinate all'affitto come terrazze del primo piano.

Tra il 1765 e il 1829 viene completato il secondo piano del Palazzo, mentre iniziano i lavori di realizzazione di alcune stanze del terzo. In quegli anni Vincenzo Maria Carafa e la moglie Livia Doria si trasferiscono a Palazzo Carafa Roccella. Dagli inventari dell'epoca si scopre che l'edificio era costituito da quarantacinque stanze, era arredato con mobili sontuosi ed era dotato di una straordinaria quadreria.

Nel 1885 l'apertura della nuova arteria viaria, l'attuale Via dei Mille, taglia in due il Palazzo, ne distrugge l'atrio coperto e isola i fabbricati destinati ai fitti con i loro terrazzi di copertura.

Tra il 1950 e il 1959 il "giardino delle delizie" annesso al Palazzo, viene definitivamente distrutto.

Successivamente il palazzo viene acquistato dal comune di Napoli. Da quel momento gli si attribuiscono una serie di svariate destinazioni, sino alla definitiva – e siamo nel 1998 – di centro per l'arte contemporanea.

Dal 26 marzo 2005 è la sede del *Pan Palazzo delle Arti di Napoli*



## Palazzo Roccella



## Centro per le Arti Contemporanee

Napoli pur essendo un luogo privilegiato per l'arte contemporanea era fino ad oggi priva di istituzioni stabili. Nel volgere di un paio di mesi dovrebbe passare da zero a più due.

Il 26 marzo 2005 ha aperto il suo primo spazio civico destinato alla funzione esclusiva e permanente di promozione e documentazione delle arti e dei linguaggi contemporanei. Un progetto promosso e realizzato dal Comune di Napoli, Assessorato alla Cultura, in collaborazione e d'intesa con Regione Campania e Provincia di Napoli. Il *Pan, Palazzo delle Arti Napoli* ospiterà stabilmente – nei suoi oltre 6000 mq distribuiti su tre piani – allestimenti per la consultazione, l'esposizione e la promozione di opere e documenti del contemporaneo: dalla pittura alla scultura, dall'architettura alla fotografia, dal design al cinema, dalla video-arte al fumetto. Un centro complesso che intende ripensare sia la concezione che i compiti di un'istituzione pubblica per l'arte, operando non solo sul piano della documentazione e raccolta dei fenomeni artistici, ma anche della loro produzione, ricerca e sperimentazione. Questa nuova struttura, oltre ad ampliare il panorama dell'offerta cittadina dei linguaggi e dei protagonisti della contemporaneità, a conferma della vitalità e del prestigio di Napoli nei circuiti internazionali dell'arte, vuole rafforzare la vocazione di città-laboratorio di un più dinamico sistema museale.

*Pan* dovrà misurarsi, nel tempo, con l'altro polo espositivo previsto in città che ha come sponsor la Regione Campania. Si tratta del *Palazzo Donnaregina* (ex provveditorato agli Studi di Via Settembrini) che ha affidato il ripensamento dei suoi spazi all'architetto Alvaro Siza e che dovrebbe essere inaugurato tra qualche mese.

## La mostra inaugurale

L'atto di fondazione del nuovo spazio culturale è stato affidato a una mostra «*The Giving Person. Il dono dell'artista*». Curata dal direttore artistico Lóránd Hegyi, che andrà avanti fino al 10 agosto 2005.

Sono trentanove gli artisti invitati: da Michelangelo Pistoletto a Mimmo Jodice, Gilbert & Gorge, Sarkis, Jan Fabre, Kiki Smith, William Kentridge, Sean Scully, Hermann Nitsch, Maurizio Nannucci, Roman Opalka, Ilya Kabakov, Dennis Oppenheim, Richard Nonas, Marina Abramovic, Mimmo Paladino, Gerard Garouste. Una parte consistente dell'esposizione è costituita da installazioni specificamente pensate in accordo con l'architettura e gli spazi del Palazzo come quelle di Luigi Ontani, che realizza *Colibrivido* - una stanza tra il sacro e il profano di maschere, erme, quadriere indiane - Pedro Cabrata Reis, Barthélémy Togue, Bianco-Valente, Jean-Michel Alberala, Lois Weinberger, Gloria Friedmann, Denisa Lehocá.

Per Lóránd Hegyi, storico dell'arte e direttore del Musée d'Art Moderne di Saint-Étienne, «Il titolo cita Gilbert&George, uno scritto sulla generosità dell'artista, creatore e donatore, che offre la sua visione, la sua idea, il suo sogno, le sue emozioni, indipendentemen-

te da qualsiasi giudizio o utilizzo della gente. Questa prima mostra quindi vuole essere una metafora sull'artista. Presento artisti vecchi e giovani, italiani e internazionali, che hanno questa attitudine, questa generosità. Ne sono stati selezionati trentanove dopo una serie di incontri pro-



prio sull'attività dell'artista che è come una fontana: noi possiamo bere l'acqua o usarla per altro. È questo il tema della prima mostra del *Pan*. Nel futuro non voglio fare dello spettacolo, non voglio fare un grande teatro dell'arte, ma un discorso vicino agli artisti. Negli ultimi anni il mondo dell'arte si è diviso in due: da una parte eventi spettacolari, ma molto leggeri, di cui non resta molto; dall'altra indagini che toccano questioni che non sono solo puramente artistico-estetiche ma la realtà, la vita quotidiana. Questa è la nostra stra-

---

## Napoli sogna

Nel 1994, nel cuore della città, scompariva uno sterminato parcheggio e appariva Piazza Plebiscito. Vuota sembrava ancora più grande e soprattutto così bella non la ricordava nessuno. Per le festività di Natale e Capodanno, il sindaco della città, Antonio Bassolino, aveva chiesto a Mimmo Paladino un'installazione e l'artista realizzò al centro della Piazza una montagna di sale con grande gioia di quanti scendevano dai vicoli a prelevarlo perché beneaugurante e perché come diceva la signora Concetta all'occorrenza «può servire anche per cucinare». I benpensanti borbottarono ma i ragazzi dopo un primo sbalordimento parteciparono al gioco divertiti. Molto probabilmente è stata quella montagna di sale a rigenerare la vita artistica di Napoli.

La città capitale era stata, per la verità, sempre un luogo privilegiato di produzione dell'arte nei secoli e lo splendore testimoniato dalle grandi mostre sul Seicento e sul Settecento ne è una prova. Ancora negli ultimi tempi mostre, come quelle su Caravaggio o Velazquez, sono riuscite ad avere fino a 200.000 visitatori un numero enorme proiettando Capodimonte tra i musei più

visitati d'Europa. Stiamo parlando comunque del periodo d'oro dell'arte a Napoli.

Dopo l'unità d'Italia la città perdeva il ruolo di luogo privilegiato di creazione e realizzazione di opere d'arte; col tempo è venuto a mancare soprattutto il segmento di arte contemporanea.

Alla montagna di sale hanno fatto seguito le stazioni d'arte della nuova metropolitana, le dieci mostre al Museo archeologico, da Richard Serra ad Anish Kapoor, le installazioni di fine anno di Piazza Plebiscito. La più suggestiva, ma anche la più avversata, è stata senza dubbio la realizzazione della tedesca Rebecca Horn che collocò tra i basoli centinaia di teschi con vicino ceri accesi mentre in alto galleggiavano aureole di neon. Un bambino mi chiese come si dovesse guardare se dal basso verso l'alto o dall'alto verso il basso. Non seppi rispondere ma questa domanda mi fece riflettere molto. In quel periodo il Banco di Napoli da sempre legato al destino e alla storia della città perdeva la sua autonomia e perdeva il centro direzionale. Era come se la città sprofondata e con essa i teschi che lasciavano per sempre le aureole per le viscere della terra. Al contrario i teschi potevano, tramite l'arte, ricercare nelle aureole una nuova vita. L'arte contemporanea quindi, nuova protagonista dell'immaginario col-

da per creare un nuovo contesto culturale».

Il Direttore artistico spiega poi che non c'è, per il momento, una collezione stabile: «Cominciamo con questa mostra. Ma non c'è un budget fisso per gli acquisti. C'è una forte e buona volontà di creare una collezione, quello sì. Vedremo. L'importante è cominciare». Delinea anche un programma per il futuro: «Ho preparato un programma triennale, un progetto globale non solo di mostre. È una vera programmazione culturale con festival di cinema, video, letteratura, filosofia, estetica, di teatro in collaborazione con il Mercadante. Nella mia visione il *Pan* deve diventare un luogo per la cultura e l'arte contemporanea: a Napoli ci sono molte manifestazioni di grande interesse ma spesso sono vissute occasionalmente. Le esposizioni temporanee che organizziamo devono essere l'occasione per connettere il tessuto culturale e per questo hanno una durata superiore alla norma. Ed è così che prenderà forma questo centro per l'arte contemporanea che, ripeto, non deve essere rigorosamente legato solo alle arti visive. Sono il catalizzatore anche per altro, non possono vivere fuori dal mondo. Napoli non può vivere solo di eventi spettacolari. È mia intenzione creare un contesto ed una continuità».

Quando gli si chiede se, nelle tante istituzioni muse-

ali europee in cui ha lavorato, avesse applicato questo pensiero risponde: «Per me è molto importante sentire questo contesto culturale. Penso che a Napoli sia altrettanto possibile lavorare con artisti italiani e internazionali tenendo ben presente la situazione della città, del Mediterraneo, area che ha uno straordinario potenziale. Fino ad oggi Napoli ha avuto degli handicap verso l'arte contemporanea. Nuove strutture, nuove corrispondenze con il pubblico cambieranno le cose. Ci vorrà del tempo. Ma Napoli ha la spontaneità, la creatività, la flessibilità necessarie per far nascere un luogo per la cultura locale e internazionale».

Adesso però di musei di arte contemporanea ne nascono due. Non sono troppi? «Se la politica decide di far nascere due musei d'arte contemporanea... Non credo che per una grande città come Napoli sia un problema. A Parigi ce ne sono tre. A Londra altrettanti, se non di più. Ci sarà una situazione pluralistica, molto interessante per gli artisti e il pubblico».

---

PAN – PALAZZO DELLE ARTI NAPOLI

Palazzo Roccella, via dei Mille 60 (Chiaia)

80122 Napoli

[www.palazzoartinapoli.net](http://www.palazzoartinapoli.net)

---

lettivo, nuovo interlocutore dei bisogni e delle tensioni che palpitano tra i vicoli stretti e aggressivi della città o nelle violente e feroci periferie.

«Chi ha fame d'arte ora ha il Pan». Lo slogan che indica l'inaugurazione del primo museo di arte contemporanea della città è scritto con gli stessi caratteri degli striscioni dei disoccupati organizzati e per una città che ha fame di tante cose segnala che anche l'arte ha una priorità. Tra poco aprirà nel quartiere Vicaria uno dei più poveri e antichi del centro cittadino, nel palazzo Donna Regina, il museo d'arte contemporanea della Regione che beneficerà di maxi opere e delle donazioni di gallerie e di collezionisti di prima grandezza, come Ileana Sonnabend.

Dopo la montagna di sale l'apertura di questi due spazi museali, capaci di indagare con strumenti nuovi l'uomo e i suoi dintorni, sembra far fiorire una nuova primavera in città. Eppure i momenti sono differenti e vanno evidenziati.

Al tempo della montagna di sale i singoli cittadini si sentivano coinvolti in questo riscatto collettivo e vivevano da protagonisti tutto quanto si svolgeva in città perché tutti sentivano il bisogno di scrollarsi di dosso quel malgoverno che l'aveva per anni bloccata come la talpa della linea tranviaria rapida, intrappolata nelle viscere, o le lamiere arrugginite che avevano occupato tante

piazze con il sogno del parcheggio sotterraneo. Tutti, dallo spazzino all'autista del tram, dal giovane al vecchio, dal commerciante alla signora Rosetta, che con scrupolosità depositava l'immondizia nel cassonetto, si sentivano protagonisti di quello che venne chiamato il Rinascimento napoletano. Era sbalorditivo scendere alle prime luci dell'alba e vedere i quartieri spagnoli puliti, incontrare gruppi di turisti armati di macchine fotografiche e videocamere alle prese con l'angolo del palazzo che l'abitudine aveva reso comune e che l'attenzione rischiarava di luce nuova.

Ora non è più così, anche le strade centrali come via Roma e S. Brigida sono sporche e spesso l'immondizia trasborda dai contenitori. Le strade appena rifatte hanno buchi qua e là e gli scippi non si contano più. Anzi quando il signor Antonio ha raccontato di aver perso buona parte della sua pensione ha esclamato «S. Gennaro mi ha fatto un miracolo. Non mi sono fatto niente!» Si, ora si sopravvive e si ringrazia di sopravvivere. Non ci si sente parte di un progetto. E tutti i lavori che pure stanno trasformando la città, basta pensare alle metropolitane, non sono vissuti con quell'entusiasmo di un tempo. Gli spazzini che alle 09.00 stanno pulendo via Roma interrompono con animate discussioni il loro lavoro, tanto lo stipendio è poco e non riesce neanche a

coprire le spese per la casa, per vestire e mangiare. La signora Rosetta non scende più la spazzatura ma la lancia dall'ultimo piano «. per strada non si può più scendere». Se qualcuno si lamenta inveisce: «Ma proprio qua sotto devi passare?»

Si c'è bisogno di un nuovo Rinascimento, di un nuovo sogno collettivo in cui ciascuno dia il proprio contributo, in cui ciascuno si senta protagonista attraverso il rispetto delle regole piccole o grandi che siano.

I due nuovi poli di arte contemporanea possono aiutarci a riflettere ad immaginare dei percorsi.. a costruire nel presente il nostro futuro.

Per Lóránd Hegyi « ... Nella mia visione il *Pan* deve diventare un luogo per la cultura e l'arte contemporanea: a Napoli ci sono molte manife-

stazioni di grande interesse ma spesso sono visute occasionalmente. Le esposizioni temporanee che organizziamo devono essere l'occasione per connettere il tessuto culturale e per questo hanno una durata superiore alla norma. Ed è così che prenderà forma questo centro per l'arte contemporanea che, ripeto, non deve essere rigorosamente legato solo alle arti visive. Sono il catalizzatore anche per altro, non possono vivere fuori dal mondo. Napoli non può vivere solo di eventi spettacolari. È mia intenzione creare un contesto e una continuità».

Lo stesso desiderio della società civile.

**Carminio Negro**

---

## **La Regione Campania ha vinto l'edizione 2005 di "Regionando", il Premio annuale promosso dal Forum della Pubblica Amministrazione cui prendono parte le regioni che hanno realizzato progetti sulle politiche di sicurezza.**

Tra 108 progetti presentati da 16 regioni e da una provincia autonoma, il primo posto assoluto è stato attribuito a "Vesuvia", programma di azioni per la mitigazione del rischio vulcanico e la valorizzazione del territorio vesuviano. La Regione Campania ha vinto altresì uno dei 3 premi di categoria, quello riservato alla sicurezza dei cittadini, con il progetto "Sicurezza urbana integrata e riutilizzo dei beni confiscati alla camorra". Gli altri due, relativi rispettivamente alla sicurezza del territorio ed alla sicurezza delle strade e delle città, sono andati alle Regioni Lombardia ed Emilia Romagna.

Con il Programma "Vesuvia", approvato dalla Giunta il 20 giugno 2003, la Regione Campania sta perseguendo l'obiettivo di una riduzione incentivata di abitanti della "zona rossa", accompagnata dal miglioramento delle vie di fuga e da un'azione di sensibilizzazione delle popolazioni alla corretta convivenza con il rischio. Il progetto, in corso di attuazione, ha messo a disposizione degli incentivi per l'acquisto della prima casa e per la delocalizzazione abitativa, attuando una politica di repressione dell'abusivismo edilizio ed il blocco definitivo dell'espansione edilizia residenziale.

Le motivazioni per le quali il Forum ha attribuito il primato a "Vesuvia" sono: la cooperazione tra diversi enti ed istituzioni (i partner della Regione sono la Prefettura di Napoli, l'Ente Parco del Vesuvio, l'Osservatorio Vesuviano, l'Università Federico II, il Ministero delle Infrastrutture, la Direzione scolastica regionale, la Provincia di Napoli ed i 18 Comuni della zona rossa); il diretto e pieno coinvolgimento dei cittadini; le sinergie tra la pubblica amministrazione e gli operatori sociali ed economici; la prevenzione del rischio vulcanico e la complementarità tra le politiche di protezione civile e le politiche di sviluppo sosteni-

nibile e riqualificazione territoriale. Il premio è stato ritirato dall'Assessore uscente alla Politica del Territorio della Regione Campania Marco Di Lello.

Con il progetto che si è imposto nella categoria "Sicurezza dei cittadini", la Regione Campania ha finanziato i progetti presentati dagli Enti locali per il riutilizzo a fini sociali di 8 beni confiscati alla criminalità organizzata.

I comuni destinatari dei finanziamenti sono: il Comune di Napoli per la ristrutturazione della casa confiscata al clan Giuliano del quartiere Forcella, destinata ad un polo di aggregazione per i giovani con attività di riabilitazione e recupero della legalità; il Comune di Casal di Principe per trasformare la casa Don Diana in centro di accoglienza per i minori in affido; il Comune di Villaricca, dove il bene confiscato sarà destinato ad attività socioculturali; il Comune di Pignataro Maggiore, per la trasformazione di Torre dell'Ortello in Casa famiglia; il Comune di Pomigliano D'Arco, per destinare il "Palazzo Siani" al corpo di Polizia locale; il Comune di Angri, dove il bene confiscato è stato destinato all'AVIS; il Comune di Sarno, per destinare il terreno confiscato ad un orto botanico; il Comune di Castelvolturno, per ristrutturare gli appartamenti confiscati e destinarli ad una associazione che si occupa di svantaggio sociale e disabilità.

«I riconoscimenti che giungono dal Forum della Pubblica Amministrazione, la più grande manifestazione nazionale del settore pubblico - ha dichiarato il Presidente della Regione Antonio Bassolino - sono davvero importanti e significativi. Il Progetto "Vesuvia" è il vincitore assoluto del premio "Regionando" a cui concorrono i progetti realizzati da tutte le Regioni italiane sul tema prescelto quest'anno, la sicurezza. Viene così premiata una moderna e avanzata politica di governo del territorio, in grado di avviare, per la prima volta, una politica di prevenzione dei rischi legati al Vesuvio e di riqualificare il territorio in un'ottica di sviluppo sostenibile. Particolarmente importante l'altro premio ricevuto per il progetto che consente di utilizzare a fini sociali i beni confiscati alla Camorra che, in questo modo, diventano patrimonio della collettività».

# L'architettura mediterranea caratterizza l'isola d'Ischia

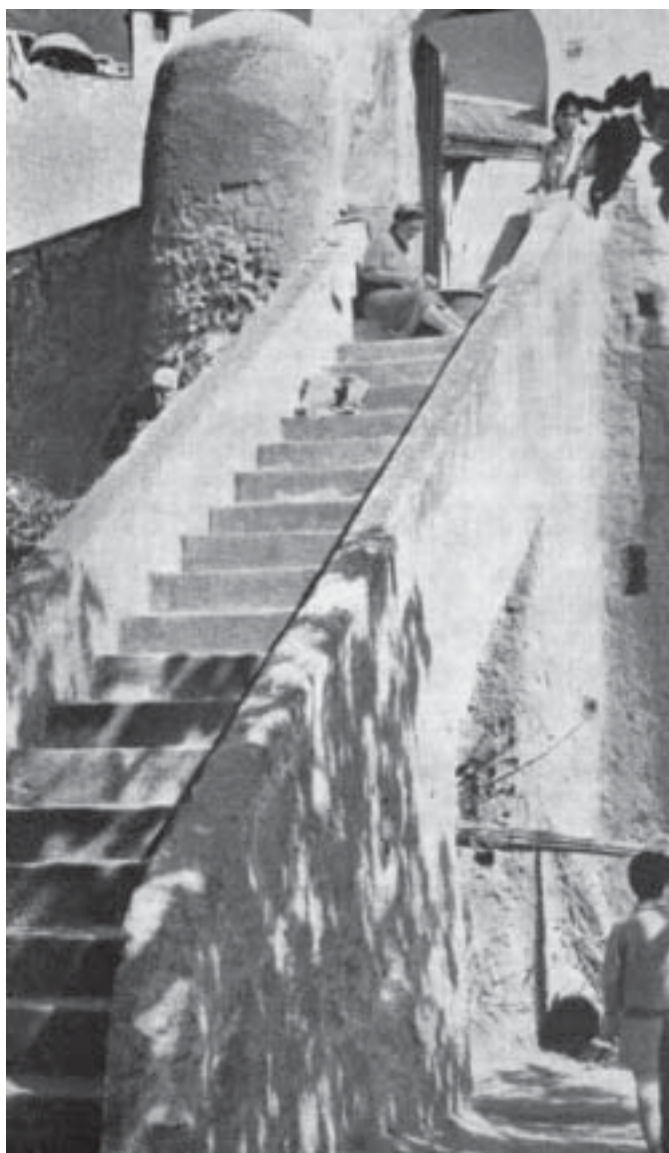
Articolo pubblicato  
in **Ischia Mondo**

n. 8 Gennaio/Febrero 1974

di Anna Pilato

L'architettura mediterranea esce totalmente da canoni precisi di classificazione, ma pure è così immediata e riconoscibile, avendo preso forma da eredità assimilate dal popolo, tenute vive nel tempo e modificate soltanto da un discretissimo istinto a nuove necessità. Gli stessi materiali usati per la costruzione, quali il tufo locale nelle sue diverse tonalità, il piperno, il basalto, la trachite, hanno contribuito a determinarne la caratterizzazione. Una caratterizzazione inoltre provocata da esigenze comuni, sentite e quindi risolte architettonicamente con semplicità, con umiltà, raggiungendo a volte, attraverso inconsapevoli intuizioni, effetti dinamici incredibili. Dicevamo che l'architettura mediterranea, meglio la casa mediterranea, non ha uno stile

preciso, ma ha invece una sua linea, unica e sempre diversa, presente nella casa del contadino come in quella signorile, e forse in questo è la sua validità maggiore, la sua bellezza, che non è mai da ricercarsi nella decorazione, ma nei suoi elementi strutturali e portanti veri e propri, vicinissimi al moderno concetto di Le Corbusier: «L'Architettura non ha niente a che vedere con la decorazione». Quello che lega la casa mediterranea dell'Isola d'Ischia alla storia delle terre del grande Mediterraneo, si struttura nelle stesse arcate dei cortili, nelle scale rampanti, nelle balconate pensili, nelle mensole, nei portali, nelle balaustre in muratura piena terminanti in volute, nella tipica copertura a volta, nella terracotta, nel colore bianco o rosa. Tutto questo si ripete in continuità, incredibilmente rinnovato ogni volta, venendo a costituire case, strade, quindi centri urbani quali Ischia Ponte, Forio, S. Angelo, Fontana, Noia, Ciglio, Testaccio ed altri. La casa di Ischia Ponte, ad esempio, o quella di Forio, si affianca alla casa araba, alla casa greca, a quella catalana, proprio per quelle stesse spinte emotive sofferte da popoli di mare che hanno riversato nelle case la loro natura incline alla bellezza, alla plasticità, al misticismo, lasciando fuori la paura e chiudendosi alle spalle una lunga storia difficile. Ma la nostra casa mediterranea, anche se derivata dall'arte colta, acquista una sua autonomia. Riguardiamo insieme queste costruzioni "fatte a mano" come dice felicemente l'architetto Roberto Pane: rivediamole e vi troveremo tutto quello che l'artigiano vi ha riversato con amore e che l'edilizia moderna, o meglio la speculazione dell'edilizia moderna e contemporanea sta soffocando e coprendo, eliminando o peggio ancora ricopiando.



Caratteristica casa con scala esterna al Ciglio

La casa mediterranea, mentre in centri urbani, in particolare modo Ischia Ponte, si alza in più piani proprio per lo spazio ristretto, raggiungendo così effetti straordinari con quelle scale rampanti esterne, generalmente è ad un piano o due, con la copertura a volta, soprattutto nei versanti meridionali ed orientali dell'isola. La volta viene applicata in varie soluzioni: a padiglione, a vela, per gli ambienti a pianta quadrata, a botte per i cellai, a gàveta e a crociera a copertura di quelle splendide abitazioni signorili o anche di costruzioni a carattere religioso. Non sono lontanissimi i tempi in cui la messa in opera di una lamia a gàveta, la battitura del tetto coi "pontoni", si concludeva al terzo giorno con una festa. Danze, canti, banchetti. Eppure sembra siano trascorsi dei secoli. Non c'è più tempo, non c'è più spazio per la serenità. C'è solo l'abuso al paesaggio, il colpo di mano: la festa è nell'averla fatta franca e non s'invita nessuno. La casa mediterranea non è quasi mai progettata. È il risultato, sempre coerente, di una funzione, di una specifica esigenza e si manifesta in rapporti di spazi continuamente diversi, fantastici, scenografici. Ambienti che non materializzano una pianta tracciata, ma un'idea: si articolano, si aggiungono, si innestano sovrapponendosi successivamente al nucleo primitivo dell'abitazione, in parallela crescita con il gruppo familiare ed il progredire delle proprie attività; il nucleo antico, la "casa", intesa come camera, viene incorporato completamente. L'architetto Pane afferma che «in queste case rustiche si sente che al metro si sono sostituiti i passi e che la livella, il filo a piombo, lo squadro non sono stati usati; donde quel senso di vivace approssimazione, quell'ignoranza di un'assoluta geometria che queste case hanno in comune tra loro e che così felicemente le ambienta alla terra e al verde».

Questo senso di armonia che si avverte nella semplice casa è presente anche in quella signorile: la proporzione maggiore non intacca quei principi che sono alla base di questo stile mediterraneo. La differenza sostanziale fra casa rustica e casa signorile è proprio nella realizzazione della costruzione: nella prima, oltre alla descritta diramazione dal nucleo originario, la pianta



Ischia Ponte - Palazzo Lauro

presenta diversità di soluzioni determinate da fattori di spazio e di economia, tutte motivazioni invece assenti nella seconda. Affacciate sul mare o sulla campagna, queste case affermano tutta la loro validità ancora oggi. Ci suggeriscono come risolvere problemi d'ambientazione, di dimensione, ma pochi ne hanno tratto insegnamento e, se qualcuno ci ha provato, ne ha falsato completamente lo spirito. Oggi non è possibile più quella determinata ripetizione strutturale dimensionale o distributiva. Troppi fattori sono venuti meno: il modo di vivere, di abitare si è alterato. Ci si è liberati dai limiti derivati dalla ridotta cubatura, dalla carenza di servizi, dai difficili accessi. Ciascuno ha reagito richiedendo una casa diversa da quella in cui si era vissuto per anni ed anni, ma purtroppo senza aver avuto il tempo di fermarsi un attimo a intendere il significato sociale, culturale dell'abitazione. La casa del pescatore, la casa del contadino, la casa del signorotto sono finite per sempre: in una lotta ad armi pari, non più contro le incursioni dei pirati, o contro le dominazioni o gli sconvolgimenti della terra, le categorie sociali si sono fuse per una unica grande corsa: alla speculazione edilizia, dovunque e comunque.

Il vecchio buon d'Ascia nel 1864 scriveva: «Belli, decenti sono la maggior parte de' fabbricati del Comune d'Ischia. Difetta Ischia di decenti alberghi, i soli che possono ricoverare un galantuomo non molto esigente sono la Villa Drago, sulla strada del Cremato, e la locanda di Buono sulla piazza del Comune!» No comment. Più tardi, nel primo ventennio del Novecento, a Capri, si tiene un grande convegno, il *Convegno del Paesaggio*. Vi partecipano i nomi più illustri del momento e di ogni settore: dalla critica all'urbanistica, dalla pittura alla musica, dalla letteratura alla politica. Un convegno «per riunire su quest'isola gli Italiani cui sta a cuore il patrimonio artistico di questa regione» motiva Edwin Cerio, promotore del convegno e sindaco di Capri. Solo alcuni nomi chiariscono immediatamente l'enorme portata e l'importanza del convegno: Bragaglia, Diaz, Croce, Marangoni, Cilea, Caldò, Filangieri, Ojetti, Ricci, De Nicola, Marinetti, Di Giacomo, Tavo-lato. Anche il Comune d'Ischia vi partecipa, rappresentato dall'avvocato Guglielmo Waschimps. A Capri si afferma che l'architettura mediterranea derivava dalla vivacità e dalla duttilità dell'ingegno del popolo meridionale, e soprattutto da un innato, assennato equilibrio tra le proprie necessità e le cose disponibili. Si ribadisce che la casa mediterranea è parte del nostro patrimonio spirituale. Il sindaco E. Cerio dichiara: «Si può avere poca fede nell'efficacia di norme legislative ed iniziative burocratiche intese a preservare la bellezza di un luogo quando, a distruggerla, concorrono non solamente le mutate condizioni di vita, lo spirito bottegaio di una generazione che antepone a tutte le considerazioni estetiche il calcolo di una gretta economia, e





*Portale del Palazzo Lucibello a Porto d'Ischia  
(foto Silvestri)*

la pratica utilitaria che informa la tecnica moderna, ma anche l'ostilità delle autorità stesse cui incomberebbe il dovere della preservazione dai costruttori incapaci di comprendere l'importanza della loro missione, dai proprietari poco accessibili alle ragioni ideali prospettate in nome dell'estetica paesana». Sono poi tanto diverse le parole di Cerio da quelle del secolo precedente, espresse dal d'Ascia? I nostri padri..., quantunque più circoscritte fossero le idee e le cognizioni, dobbiamo dire che nutrivano maggiore affetto di noi al loro paese, perché pensavano ad illustrarlo, perché amavano nobilitarlo. A questo affetto sembra sia succeduto uno sconcertante egoismo. Perché non conserviamo il retaggio dell'arte come si conviene? Vane domande, vane parole.

Ritorniamo ai motivi della nostra casa mediterranea: essa è funzionale, un tipo di funzionalità raggiunto con minimi mezzi e con massimo rispetto. Se a volte certe strutture possono sembrare suggerite da fantasiosi voli, la realtà è un'altra: è solamente l'adeguamento ad una pratica funzione. Forme sorprendenti se osservate in chiave estetica, ma che non diminuiscono la validità e la vivacità dei risultati, se interpretate nella loro funzionalità. Sarebbe interessante poter seguire praticamente un itinerario lungo i centri mediterranei dell'Isola d'Ischia: tanti ambienti, tante soluzioni dove predomina quasi un sentimento dello spazio. Ogni linea ha una sua forza spontanea, marcata, stimolante. Le scale ad esempio, esterne per lo più nelle case rustiche ed interne nelle case signorili, rampanti, contratte da stretti

passaggi, hanno una bellezza fantastica, un respiro proprio: la loro funzione è sempre tradotta in una coerente sequenza di spazi, di proporzioni. Non servono solo per salire e per scendere. Corrispondono ad uno spontaneo intendimento della funzione umana, e vi è quasi sempre presente il concetto di spazio vissuto, tipico di questa architettura, e non casuale. Le balaustre in muratura piena, ammorbidite dal tondo del corrimano in piperno, terminano in volute che trovano leggerezza e grazia. Il materiale usato, la qualità della malta che, dopo l'indurimento e la presa, si fa monolitico con la muratura stessa della casa rende possibili alcune soluzioni, come certe scale esterne, ad Ischia Ponte ad esempio, che si volgono in due tese, una perpendicolare e l'altra parallela alla facciata della casa.

Non vogliamo essere d'accordo con Le Corbusier, quando dice che «la grande arte vive di mezzi poveri?». Questa forma di architettura, così bella e pura, non merita forse tale definizione, un poco ad honorem, visto che il caos edilizio di oggi, così incalzante, non ci consente di ravvisarla più tanto bene, così sommersa, soffocata com'è da tantissime costruzioni terribili?

E poi il piperno che delinea i portali che seguono l'antica sagoma delle porte dei cellai scavati nel tufo. I pozzi splendidi, le stradine interne strette e buie fino alla luce accecante del mare o della campagna, passaggi coperti, incredibili comignoli, giardini interni, i pergolati, sono complementi della casa mediterranea e si potrebbe dire tanto su ognuno di questi elementi. Come ancora tanto si potrebbe dire su quest'architettura, definendone meglio l'origine, attraverso la storia che l'Isola d'Ischia ha vissuto sino ad oggi. Una storia drammatica, fatta di dolore e di paura, di un popolo che ha modellato centri urbani in corrispondenza di precise situazioni storiche ed ambientali, che comunque si siano avvicinate, sino a qualche ventennio fa, sono state sempre dure, oppressive. Ma la confusione che c'è oggi, e non soltanto da un punto di vista architettonico, cerchiamo di dissiparla, perché finirà con il soffocare quello che c'è di più bello intorno a noi e dentro di noi. È mai possibile che quest'isola, complessata da secoli da un baratto con Capri perché sconvolta da mille guai tellurici finalmente placati, non riesca a trovare la strada giusta? Da chi mai e da che cosa deve venire una spinta sufficiente per proteggere una buona volta quello che di prezioso è affiorato proprio grazie a tutto quel fuoco che aveva nelle viscere, per conservare quello che di mediterraneo le è rimasto, e crearsi un moderno, valido tipo di costruzione in armonia con il paesaggio, i tempi, le esigenze? Uomini come Paolo Buchner, come Edwin Cerio, non nascono più. Solo gli Ischitani, noi crediamo, possono ridare una dignità a questa splendida Isola e soprattutto a se stessi.

**Anna Pilato**

## Il Lacco Ameno promosso in Eccellenza un ritorno tra passato, presente e futuro

**Domenica 29 maggio 2005: il Lacco Ameno è promosso in Eccellenza, un ritorno atteso da sempre! Al termine di un campionato strepitoso, condotto con autorità e quasi sempre in testa alla classifica, salvo una breve parentesi, i rossoneri di Mister Impagliazzo, del presidente Luigi Monti e del dirigente responsabile Gaetano Buono, assaporano ancora il gusto della vittoria dopo l'ennesimo spareggio rischiatutto!**

Esattamente 31 anni dopo quel fatidico e sfortunato campionato 1973-74, che vide il *Lacco Ameno* (diventato tale nel '70-'71 dalle ceneri dell'Aenaria) retrocedere in I Categoria (oggi Promozione), lasciando indecorosamente la massima categoria regionale che l'aveva visto protagonista per un ventennio sui campi più importanti e più infuocati della regione, finalmente arriva il sospirato riscatto e si può festeggiare.

Oggi il Lacco Ameno ritorna nella categoria che forse più gli compete, riappropriandosi di un posto e di un ruolo che aveva degnamente occupato in anni di onorata milizia nel campionato di Promozione (corrispondente all'attuale Eccellenza) con il nome di Pro, Sporting, Sportiva, Libertas Lacco, Ischiaterme e soprattutto Aenaria. Quel fatidico maggio del '74 rappresentò per Lacco Ameno la fine di un'epoca indimenticabile con protagonisti personaggi leggendari e con storie incredibili in campo calcistico. I tanti sacrifici fatti in quegli anni memorabili, le tante battaglie combattute dai protagonisti sul campo e vissute dagli appassionati "aficionados" lachesi sugli spalti sembrarono frantumarsi inesorabilmente. I vari Beccafico, Cenatiempo, Francescon, Grippa, Santucci, Varriale, pur supportati dagli "storici" Conte A., Con-

te S., De Luise, Di Iorio N., e dall'inossidabile Monti G. non riuscirono a raggiungere l'agognata salvezza classificandosi al terzultimo posto con il non invidiabile score di 4 vittorie (2 "a tavolino"! ) 7 pareggi e ben 19 sconfitte. Una catastrofe !

Ironia della sorte l'anno successivo, esattamente il 31 marzo 1975, lunedì in Albis, dopo tanto peregrinare fuori dal comune amico, fu inaugurato il campo sportivo a Lacco Ameno intitolato al compianto Vincenzo Patalano, pioniere dello sport del paesino del Fungo! La Promozione, o l'Eccellenza come volete chiamarla voi, sarebbe rimasto un sogno nel cassetto per i successivi 20 anni. E ancora oggi con il campo non omologato per tale categoria ci si chiede se sarà possibile effettuare i lavori in tempo utile per poter vedere la squadra giocare a Lacco o essere costretti, come tanti anni addietro, ad emigrare a Forio o ad Ischia.

Oggi questo straordinario successo sportivo di un paesino di quattromila anime, che è frutto di sacrifici, di sudore, di carattere, di forza d'animo e quant'altro, caratteristiche che furono il pane quotidiano dei giocatori dell'Aenaria, ci riporta indietro nel tempo e, almeno per lo scrivente, sollecita ricordi e stati d'animo mai sopiti. Impossibile tracciare un

parallelismo tra questa squadra e quelle degli anni sessanta, troppo diverse le epoche, la generazione, il modo di vivere e il rapportarsi al "pallone"; troppo diversi i protagonisti in campo che oggi sicuramente non vivono con quella emozione, con lo stato d'animo e il "pathos" agonistico con cui i vari fratelli Conte, i Monti, i Castaldi, i D'Andrea, i De Siano, tanto per citare solo alcuni di quelli che in questo momento mi vengono alla mente, si immergevano nella tenzone agonistica, alfieri della casacca rossonera dell'Aenaria. E come dimenticare gli stessi tifosi storici che assieparono gli spalti dell'Ischiaterme (oggi Salvatore Calise), correndo all'impazzata su e giù, seguendo la traiettoria della palla o aggrappandosi alla rete, quasi volessero sospingere loro stessi la palla in rete o fare gli scongiuri con amuleti e riti indecifrabili (1).

Ricordo fra tutti Umberto Conte, sempre pervaso da furore agonistico di tifo, sfegatato supporter della Fiorentina da cui si fece inviare alla fine degli anni '60 una serie di maglie viola con il caratteristico giglio. L'Aenaria da rossonera diventava viola, ma di certo non snaturava le proprie caratteristiche peculiari fatte di sano agonismo, carattere e fiducia nei propri mezzi. E che dire del leggendario Scipione tanto pic-

1) Di questo meraviglioso periodo calcistico è in fase di stampa un lavoro rievocativo che aveva preparato Pietro Ferrandino, storico calcistico e di tante tradizioni locali. L'imatura scomparsa ne aveva impedito la pubblicazione dal titolo *Lacco Ameno - Il calcio dalle origini al 1970*.



*Lacco Ameno - Momenti significativi dell'inaugurazione del campo sportivo "V. Patalano" nel marzo del 1975*

colo ma così "tosto" che sapeva magistralmente guidare, con piglio autoritario, deciso e fermo come un perito nocchiere, la navicella rossonera verso i lidi sicuri della salvezza? Alla sua conduzione sono legati aneddoti, curiosità ed un'infinità di "storielle" tali da farlo apparire come un benevolo padre di famiglia, talvolta come un austero ma comprensivo condottiero o altre volte ancora come un navigato cabarettista.

Ma, ritornando al presente, questa promozione così voluta, agognata e meritata, segna un altro punto importante nella storia di questo paese che ritorna prepotentemente sulla scena del calcio regionale che conta, poiché il Lacco Ameno si ritrova in compagnia di quel-

l'Ischia che sta disperatamente provando a lasciare le sabbie mobili dell'Eccellenza con risultati a dir poco sconfortanti. Ed ancora si riproporranno quindi quei derby con l'Ischia che tanto pubblico richiamavano sugli spalti dall'una e dall'altra parte e che invero non riuscirono mai a concludersi con una vittoria dell'Aenaria; soltanto qualche pareggio!

I protagonisti di ieri saranno sicuramente contenti e partecipi del risultato raggiunto, i protagonisti di oggi proveranno ad emulare le gesta dei guerrieri d'un tempo, a rinverdire i tempi d'oro e magari a farci vivere la felicità di una vittoria sull'Ischia.

**schiazz**

Il destino di Ischia mi ha scosso sempre di più e, a parte ciò che riguarda tutti, c'è qualcosa che mi tocca personalmente in modo particolare e angoscioso. Quest'isola aveva afferrato tutti i miei sensi; quando avrà finito di leggere Zarathustra, le sarà chiaro dove cercavo le mie isole beate. Solo a Ischia si può capire immediatamente Eupido che danza con le fanciulle (le ischitane dicono Eupedo). Appena ho finito di scrivere, l'isola crolla su se stessa (*Friedrich Nietzsche*- Passo riportato in B. Valentino - *Storia dell'isola d'Ischia*)